DIBATTITO de l'acisos news

dalla Patagonia all'Australia
Il DIBATTITO è anche sul Web
www.jeaccuse.eu

PERIODICO MENSILE POLITICO SINDACALE A DIFFUSIONE REGIONALE E PARZIALMENTE NAZIONALE

ANNO XXXIV - N. 2

Direttore responsabile: **Francesco Gangemi** - Cell. 349.8425507 - Amministrazione: Via Santa Caterina, 38 89121 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.45079
Email: dibattitonews@tiscali.it - C/C Postale n. 10148898 - 300 € Abbonamento sostenitore - Autorizzazione Tribunale di Reggio Calabria n. 14 del 2005 - € 2,00

27 FEBBRAIO 2012

Spedizione in abbonamento postale tariffa R.O.C. Poste Italiane in A.P.D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CNS/CBPA - SUD/RC/11/2007 Valida dal 30/1/2007 - In caso di mancato recapito inviare CPO di Reggio Calabria per la restituzione al mittente previo pagamento resi

DOSSIER

PIGNATONE CAPUT MUNDI

Dr PIGNATONE, Lei lascia la Procura distrettuale di Reggio Calabria e vola a Roma, dove assumerà il ruolo di Procuratore Capo. Mi compiaccio con Lei, Pignatone, per l'acrobatico salto in lungo da medaglia d'oro compiuto nell'elasticizzata palestra del Palazzo dei Marescialli. Il nostro concittadino dr Agostino Cordova, dalla Procura di Palmi non gliel'ha fatto ad arrivare a quella di Roma. Una ragione c'è. Il dr CORDOVA non calava la testa davanti ai potenti ex magistrati comunisti divenuti deputati e non ci ha pensato due volte a spedire alla commissione parlamentare stragi il rapporto, da me quasi interamente pubblicato, "MITROKIN". Lei, Pignatone, per sua fortuna non ha dovuto affrontare, né a Palermo né nella città della Fata Morgana, delicatissime problematiche. Lei, Procuratore Capo della Repubblica di Roma, in quel di Palermo ha seguito le orme del procuratore Giammanco. In quell'epoca il dr FALCONE per porre fine alla lotta dei suoi colleghi contro di lui, abbandona l'ufficio istruzione e passa alla Procura, quale aggiunto. L'anno è 1989. Il gesto compiuto da Falcone non gli restituisce serenità. Gli specialisti "delle carte a posto" per dirla con il collega Travaglio, che ruotano attorno a Giammanco subentrato al suo collega Curti Giardina, si danno da fare per impedire al procuratore aggiunto la ricostituzione del pool. Anche questa volta il metodo è lo stesso: trattenere tutte le notizie e informazioni d'indagini contro la mafia. Giammanco ideologicamente figlio della "balena bianca". Egli non trova ostacoli nell'informare il pool sotto il profilo strategico sulle indagini antimafia mentre quando si tratta di prendere decisioni a essere informati sono soltanto i suoi vicini di porta. FALCONE invece è tagliato fuori dal secondo circuito, cosa di Giammanco e dei suoi fedelissimi tra i quali lei, Pignatone, suo alter ego, figlio di un potente democristiano. Caponetto così ricorderà Falcone: ***"Posso ricordare le amarezze che FALCONE mi raccontava al telefono quando mi diceva di sentirsi come un leone in gabbia o di quando mio riferiva delle umiliazioni e dei contrasti che le dividevano dal gruppo dirigenziale della Procura. Parlava proprio del gruppo dirigenziale, qualche volta di Giammanco, qualche volta di tutti quegli che gli stavano accanto".***

Falcone affiderà la sua amarezza ai tasti del suo computer. I suoi appunti saranno consegnati ad una giornalista del "Sole 24 Ore" che dopo la strage di Capace, riporta ***"Si è rifiutato (Giammanco ndr) di telefonare al Giudiceandrea (Roma) per la Gladio prendendo pretesto dal fatto che il procedimento non era ancora stato assegnato ad alcun sostituto. Sollecitata la definizione di indagini riguardanti la REGIONE al capitano DE DONNO (procedimento affidato a Enza Sabatino) assumendo che la REGIONE altrimenti avrebbe perso i finanziamenti. Ovviamente qualche uomo politico gli ha fatto questa sollecitazione ed è altrettanto ovvio che egli preveda un'archiviazione e che solleciti l'ufficiale dei carabinieri in tale previsione (dicembre 1990). Dopo che ieri pomeriggio si è deciso di riunire i processi TEINA, MATTARELLA E LA TORRE stamattina gli ho ricordato che c'è la domanda del-***

segue nelle pagine successive da 2 a 7

Il triangolo della ndrangheta Siderno - Canada - Olanda Massoneria - Mafia - Politica e Magistratura

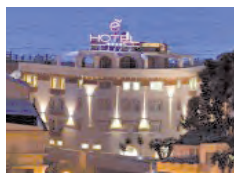
Le confessioni su e dei magistrati: da D'Alema, a Ingroia, Di Landro, Mollace, Boccassini

Il Carnevale degli insalcicciati guidati da Mollace alla conquista di Reggio Calabria

In "Itaglia" Continuano le operazioni di mafia coloniale contro il Sud con migliaia di arresti nel silenzio assoluto di una classe politica imbelle e venduta

REGIONE CALABRIA - IL CASO RAPPOCCIO - TAROCCO

Consiglierei all'onorevolino l'interazione tra le forze opposte dello *yin* e dello *yang*, mediante diete purificanti, massaggi, esercizi fisici e colloqui di esami fantasma



REGGIO. URBANISTICA È LA PRIMA BOLLA D'ARIA FRITTA

Nullaosta falsi anche per gli ecomostri

CRONACA DI REGGIO CALABRIA - ANAS - BELLU LAVURU 2

La divina emana l'ordine de "Il Tronco della Vedova" come da codice mafioso

Come l'inquisizione giudiziaria di Milano è divenuta una macchina di guerra che non accetta controlli e stritola gli uffici giudiziari "periferici", ad esempio Reggio Calabria

REGGIO. Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati non si rinnova

ASI REGGIO CALABRIA

Dr Pignatone è certo di aver eliminato la 'ndrangheta legata ai poteri politico e massonico? Vada in pace caput mundi

IL CASO BELVEDERE

Vale la pena rendere di pubblica opinione la motivazione della sentenza di condanna del Furci Nicola

EDICOLE DI MESSINA OVE È POSSIBILE TROVARE IL "DIBATTITO NEWS"

CAMPICIANO Grazia, Viale della Libertà (allo sbarco della Caronte-Tourist) - GALLO Orazio, Via Tommaso Cannizzaro (di fronte al Bar Venuti) - SACCÀ Marcello, Piazza Arrosto, 3 (tra il Carcere di Gazzi e il Policlinico Universitario) - STRACUZZI Antonino, Piazza Cairoli (lato monte) - VIDEO OSCAR di Panebianco Rosario, Via Consolare Pompea, 1587 (Villaggio S. Agata)

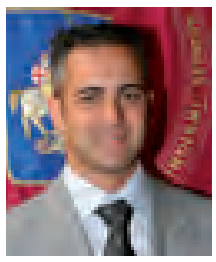
DOSSIER

la parte civile nel processo LA TORRE (PCI) di svolgere indagini su Gladio. Ho aggiunto, quindi, di richiedere al G. I. di compiere le indagini in questione, incompatibili col vecchio rito, acquisendo copia della domanda in questione. Invece sia EGLI che PIGNATONE, insistono per chiedere soltanto la riunione riservandosi d'adottare una decisione soltanto in sede di requisitoria. Atra riunione con lui, con SCHICCHITANO e con PIGNATONE, insistono nella tesi di rinviare tutto alla requisitoria finale e nonostante io mi opponga, egli sollecita PIGNATONE a firmare la richiesta di riunione dei processi nei termini di cui sopra (19 dicembre 1990). Non ha telefonato a Giudiceandrea così viene meno la possibilità d'incontrare i colleghi romani che si occupano della Gladio (19 dicembre 1990). Ho appreso per caso che qualche giorno addietro ha assegnato un anonimo su Partinico, riguardante tra gli altri l'on. Avellone, a PIGNATONE, TERESI e LO VOI, a mia insaputa (gli ultimi due non fanno parte del pool (19 dicembre 1990). I quotidiani riportano la notizia del proscioglimento. Da parte del G. I. GRILLO, dei giornalisti Bolzoni e Lodato, arrestati per ordine di Curti Giardina tre anni addietro con imputazione di peculato. Il G. I. ha rilevato che poteva trattarsi soltanto di rivelazione di segreti d'ufficio e che l'imputazione di peculato era cervellotica. Il PM PIGNATONE aveva sostenuto invece che l'accusa in origine era fondata ma che le modificazioni del codice penale rendevano il reato di peculato non più configurabile. TRATTASI DI UN'ALTRA MANIFESTAZIONE DI "FURBIZIA" DI CERTUNI che, senza avere informato il, pool, hanno creduto, con una "ardita" ricostruzione giuridica, di sottrarsi a censura per un'iniziativa (arresto dei giornalisti) assurda e faziosa di cui non può essere ritenuto responsabile il solo Curti Giardina, procuratore capo dell'epoca (10 gennaio 1991) Apprendo oggi arrivando in ufficio da PIGNATONE, alla presenza del capo, che egli e LO FORTE, quella stessa mattina si erano recati dal Cardinale PAPPALARDO per sentirlo in ordine a quanto riferito, nel processo Mattarella, da Lazzaroni Nara. Protesto per non essere stato previamente informato sia con PIGNATONE sia con il capo, al quale faccio presente che sono prontissimo a qualsiasi diverso impiego ma che, se vuole mantenermi al coordinamento indagini antimafia, questo coordinamento deve essere effettivo. Grandi promesse di collaborazione e di leatà per risposta (26 gennaio 1991).

Regione, Palermo. Regione, Calabria. La storia si ripeterà. Non attendevo che lei, Pignatone, andasse via per rammentarle le memorie di Falcone. Ne avevo fatto cenno nella scorsa edizione del nostro giornale e certamente non ha avuto necessità del lacrimatoio quando egli è stato ammazzato dalla mafia stragista. Non dimentico, per amore di verità, tutte le operazioni di polizia eseguite durante la sua permanenza nella città del nulla e sarei poco accorto nei confronti dei suoi colleghi se non ricordassi a me stesso che moltissime indagini sono state avviate, soprattutto dall'Arma fedele nei secoli, prima che lei, Pignatone, raggiungesse la sede di Reggio Calabria. Anzi. Molte operazioni, fra le quali "META", hanno visibilmente risparmiato molti personaggi politici che non oserei di definire intoccabili e di cui dirò in seguito. Lei, procuratore romano, ha lasciato in sospeso la vicenda CISTERNA dopo averlo accusato di corruzione giudiziaria nella prospettiva che il CSM potesse adottare misure disciplinari. Non si è a conoscenza della posizione di MOLLACE palleggiata tra Reggio e Catanzaro. Non sono stati accusati d'associazione esterna mafiosa il consigliere provinciale:

MARCIANO'MICHELE. Consigliere Provinciale. In particolare, in data 10.11.2006, all'interno dell'abitazione di ALVARO Cosimo si registrava la presenza del Consigliere Comunale di Reggio Calabria, MARCIANÒ Michele, nato a Reggio Calabria il 28.11.1972, ivi residente in località Calanna, via Risorgimento n. 53, già raggiunto in data 30.03.1998, nell'ambito dell'operazione denominata "*Prima*", da informazione di garanzia in relazione al delitto di associazione di tipo mafioso, per avere ottenuto sostegno durante le elezioni amministrative dell'anno 1997, da parte dell'organizzazione mafiosa facente capo alla famiglia ALVARO di Sinopoli: un rapporto, alla luce della presente attività investigativa, mai interrotto. **La prosecuzione del dialogo atteneva, invece, all'aspetto logistico circa la sede di un "circolo della libertà", laddove il MARCIANÒ riferiva che avrebbero potuto usufruire dei servizi del Comune (Meta).**

MORISANI PASQUALE. L'attività tecnica espletata nel corso della presente attività investigativa ha rivelato anche il tentativo di condizionamento politico perpetrato dall'organizzazione criminale attenzionata, concretizzatosi nel supporto garantito da Santo CRUCITTI e dai suoi accoliti a beneficio di Pasquale MORISANI, candidato nelle consultazioni comunali del 2007 in una lista civica a sostegno dell'elezione del sindaco Giuseppe SCOPELLITI. l rapporto di conoscenza tra il MORISANI ed i componenti della consorteria criminale in oggetto era emerso già dal contenuto della misura cautelare emessa nei confronti degli esponenti della cosca CRUCITTI nell'ambito del procedimento convenzionalmente denominato "Pietrastorta". In particolare, era risultato il legame del consigliere Pasquale MORISANI con Giuseppe ROMEO, condannato in primo grado per associazione mafiosa nel richiamato procedimento 'Pietrastortà, unitamente a Santo CRUCITTI e Mario CHILÀ, poi nuovamente sottoposti a custodia cautelare in carcere per il medesimo reato. Nel corso di un colloquio tra presenti intercettato tra il ROMEO ed il MORISANI - riportato nell'anzidetta misura - quest'ultimo partecipava attivamente alla conversazione, in cui veniva commentato il modo di operare, in seno alla cosca, di Santo CRUCITTI, esternando critiche e considerazioni, condividendo le riflessioni dell'affiliato ROMEO sul momento difficile allora attraversato da Santo CRUCITTI, sia per ragioni personali dovute alla separazione dalla moglie Irene AGOSTINO, sia per la morte di 'Mario', che si identifica agevolmente in AUDINO Mario Salvatore, deceduto in Reggio di Calabria il 19.12.2003 a seguito di agguato mafioso, già gravato da pregiudizi penali per associazione mafiosa, estorsione, omicidio, danneggiamento, rapina ed altro, ritenuto capo dell'omonima cosca operante nel rione San Giovannello di questa città e personaggio molto vicino a Santo CRUCITTI, come riportato nella richiamata sentenza "PIETERASTORTA" (Operazione Prima)**.**



SERRANO'ANTONINO consigliere comunale. All'interno della rivendita è presente tale Tonino, identificato in SERRANÒ Antonino, il quale afferma che, a suo giudizio, dipende dal caricatore e chiede se "queste cartucce le ha prese". Tonino dice che è carica e di stare attento, quindi aggiunge: *"proviamo a sparare...proviamo una botta"* **e chiede a RUSSO di dargliela così sparerà al cane. Poi, comunque, dice a RUSSO di non "stare così con questa pistola" perché potrebbe arrivare qualcuno. Tonino esclama: *"minchia che pallottole!"*. I due continuano a parlare brandendo la pistola. Ad un certo punto, Tonino avverte RUSSO dell'arrivo di un poliziotto e gli dice di posare la pistola e nasconderla. Poi, per far capire a RUSSO di chi si tratta, gli dice che si tratta di quello a cui ha venduto una L200.** (Operazione Epilogo)

NUCERA GIOVANNI Consigliere Provinciale. Poi Aldo (che chiama il Piromalli con il diminutivo «Totò») riferisce ad Antonio di aver parlato con l›onorevole Mario TASSONE, vice segretario nazionale dell›UDC il quale si è messo a «vostra completissima disposizione» e quindi ora darà a Gioacchino i numeri di cellulare «riservati»per contattarlo, poi aggiunge che anche il consigliere regionale NUCERA aspetta Antonio «a braccia aperte per tutto quello che avete bisogno (operazione Cent'anni di Mafia).

C'è di più. Il NUCERA, va alla ricerca disperata della scorta armata, prendendo esempio dai panetti di burro destinati a Scopelliti, e accusa l'assessore comunale PLUTINO di avergli fatto mettere sul cofano della sua autovettura una tanica di benzina corredata da materiale esplodente. Intano, dopo aver letto l'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di PLUTINO, presumo che lo stesso sia innocente e comunque, a mio sommesso giudizio, non merita il carcere per, addirittura, il reato dall'art. 416 bis e commi seguenti. La 'ndrangheta, per quanto ne sappia, e il Nucera n'è a conoscenza, non manda a dire ma va e fa ciò che deve fare, Voglio ricordare a me stesso che il NUCERA fa assumere nel famigerato concorsone farsa celebrato dal Consiglio regionale, tre suoi nipoti di cui uno diretto e due acquisiti. Il maggiore dei suoi figli sarebbe stato assunto dall'Arpacal e poi transitato alla Regione. Nel 2002, ignoti hanno dato alle fiamme una sua autovettura e certamente non è stato accusato PLUTINO.

Nel 2001, Nucera appoggia il candidato Liotta Vincenzo che è eletto nel CDU. Nel 2002 appoggia pure il consigliere Plutino socialista che già in proprio ha 400 preferenze. Evidentemente il Plutino si associa alla mafia dopo aver ricevuto l'input elettorale dal suo grande accusatore NUCERA. La necessità di Nucera in quella competizione è di lottare l'avv. Paolo ARILLOTTA giacché legato all'on. Mario TASSONE. Plutino dopo mesi decade da consigliere per un carico pendente, non avendo egli chiesto la riabilitazione. Nel 2005, Nucera va a trovare le cosche Tegano e De Stefano e raccoglie una notevole quantità di volti. Chi è quella signora che stazionava nella segreteria del Nucera nel 2005? Quale assunzione avrebbe imposto Plutino a Nucera quando già era alle sue dipendenze? Nucera non può dare a nessuna lezione di etica morale. Deve tacere e comunque nel prossimo numero commenterò più dettagliatamente la vicenda giudiziaria Plutino.

IL PROCURATORE, IL GOVERNATORE E LA SUA CRICCA E IL COLONNELLO

Ritengo infantile riportare tutti i pezzi delle varie operazioni di polizia che riguardino il governatore, la sua congrega, il suo fratellino Tino. Il tutto è condensato nelle dichiarazioni del colonnello GIARDINA dell'Arma dei Carabinieri. Prima ancora di riportarle mi sembra cosa giusta rammentare al procuratore Pignatone quante volte egli ebbe a dire con spocchia che nessuno fosse intoccabile. Lei, Pignatone, è volato a Roma e gli impuniti sono rimasti tali e quali. Lei, Pignatone, ha anche riferito nelle sue assidue conferenze stampa, che la malavita organizzata si nutre del potere politico e massonico e che, addirittura, quel poco di società civile che riesce a sopravvivere ne è contagiata.

Non ricordo quale magistrato nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario abbia detto che per ogni 400 reggini una cospicua percentuale è formata da 'ndranghetisti. È vero! Il particolare è che nella percentuale riservata ai reggini non sono confluiti gli appartenenti alle istituzioni malate, alla burocrazia, alla massoneria deviata, alla classe politichese. La percentuale potrebbe alzarsi e di molto. Veda Pignatone, la reazione sfrontata, ad esempio, dell'on. Gasparre nei confronti del colonnello Giardina che ha puntigliosamente e coraggiosamente ricostruito "e**sattamente quella lobby affaristico-massonica di cui, stando a Giardina, farebbero parte lo stesso Scopelliti assieme al fratello Consolato".**

Alla scomposta reazione dell'onorevole "**difenderemo Scopelliti dai velini**. **Agiremo ai massimi livelli per capire se c'è una cabina di regia in qualche Palazzo che alimenta una stagione di veleni contro il presidente della Regione Calabria Scopelliti. È incredibile che contro di lui si evochino connubi con persone che ne hanno sempre avversato l'opera di rinnovamento a Reggio e nella Regione. E queste cose emergono da anni in carte processuali in cui si legge chi e perché ha attaccato l'esponente del Pdl. Solidali con Scopelliti reagiremo alla manovra in atto, che fallirà e finirà per creare danni solo a ben noti mestatori". (ANSA),** fa da eco Peppe **"un uomo delle istituzioni, e quindi dello Stato, abbia tenuto un comportamento sprezzante ed oltraggioso dei valori che dovrebbe rappresentare". (ANSA).**

Segue a ruota tutta la plebaglia politica calabrese. Certamente non abbiamo inventato noi il pentito "MOIO". Non abbiamo pranzato noi con gli esponenti della temibile cosca Alvaro. Non abbiamo preso noi mazzette da Barbieri. Non abbiano conferito noi alla suicidata Orsola Fallara l'incarico dirigenziale al tesoro scomparso del comune. Non siamo andati noi a spese dei contribuenti a Milano per incontrare il killer Martino e Lele Mora e né siamo stati noi ospiti di Lele nella sua villa in Sardegna. Non abbiamo taroccato noi i bilanci. Allora, cosa ha detto che non sapessimo il coraggioso colonnello Giardina? Nulla! Forse, avrà dimenticato qualcosa. Gentilissimo Gasparre, i mestatori non siamo noi. I mestatori sono a Roma. Lei, Pignatone, ha preferito sfogarsi così: "**La ndrangheta preferisce insinuarsi attraverso suoi rappresentanti diretti all'interno delle istituzioni. Non si fida più della politica. Anche per le cosche, come per molti cittadini, il meccanismo della rappresentanza è saltato". A spiegarlo è il neoprocuratore di Roma Giuseppe Pignatone intervenendo ad un convegno sul condice antimafia organizzato ieri a Palermo. ''Mafia e politica - spiega il Procuratore, giunto al termine della sua esperienza a capo della Procura di Reggio Calabria "sono mondi diversi che non sempre riescono a parlarsi.**

Con questo non voglio dire che non hanno rapporti, ma che dalle indagini fatte in Calabria emerge, ad esempio che le cosche non sono più soddisfatte della politica e pensano a piazzare, candidandoli direttamente, loro uomini nelle istituzioni a vari livelli''. Nel suo intervento al convegno in Sicilia Pignatone ha poi citato come esempio una conversazione del boss calabrese Giuseppe Pelle che, dopo aver ricevuto un politico andato a chiedergli i voti, ai suoi uomini ha confidato la volontà di far candidare al consiglio provinciale suoi fedelissimi visto che delle promesse dei politici non ci si può fidare. ''Se poi vanno bene - diceva il capomafia intercettato - li candidiamo alla Regione e poi al parlamento nazionalè'.

Lei, Pignatone, ha fiducia nella politica? E comunque fra il dire e il fare di mezzo c'è l'oceano indiano.

DOSSIER

ARCHIVIO STORICO

CORRIERE DELLA SERA

I VELENI SULLA PROCURA

Caso Siino De Donno, chiesta l'archiviazione per Lo Forte e gli altri indagati

Pagina 15 (2 luglio 1998) Si sgonfia il grande giallo giudiziario che lo scorso autunno avveleno'i rapporti fra la procura di Palermo e il Ros. Uno scontro durissimo, che ora viene ricondotto a una semplice schermaglia fra apparati investigativi, senza risvolti penali. Questa la conclusione dei pm di Caltanissetta che ieri hanno chiuso il fascicolo con una richiesta di archiviazione per tutti i protagonisti della vicenda. A cominciare dal procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, magistrato di punta dell'antimafia, uno dei vice di Giancarlo Caselli, indagato per concorso in corruzione e abuso di ufficio. Analoga richiesta i sostituti procuratori Gilberti Ganassi, Luca Tescaroli e Salvatore Leopardi hanno formulato per l'ex procuratore Pietro Giammanco, per il sostituto Ignazio De Francisci e per l'attuale procuratore aggiunto presso la Pretura Giuseppe Pignatone. Nulla di fatto anche per il capitano dei carabinieri Beppe De Donno e per il pentito Angelo Siino che con le sue dichiarazioni aveva scatenato il terremoto. Comincio'tutto in ottobre, quando De Donno si presento'alla procura di Caltanissetta per riferire quanto l'ex "ministro" dei lavori pubblici di Toto'Riina gli avrebbe riferito. "Prima di pentirsi - disse l'ufficiale - **Siino mi spiego'che nei primi mesi del '91 entro'in possesso del nostro dossier su mafia e appalti e spiego'di averlo ricevuto da alcuni magistrati di Palermo: Pietro Giammanco, Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone"**. Scoppio'un conflitto lacerante che vide schierati da un lato i magistrati della procura, dall'altro alcuni investigatori del Ros, bollati come registi di una "sistematica campagna di denigrazione". Inevitabile l'apertura di un'inchiesta a Caltanissetta, anche nei confronti del pm De Francisci che avrebbe avuto comunque un ruolo del tutto marginale. Siino, che da informatore era diventato pentito, intervenne per smentire De Donno. Anzi, fece di più : accuso'il Ros di aver fatto pressioni affinchè inchiodasse Lo Forte. E il dossier sugli appalti? "Avuto tramite Salvo Lima", disse, spiegando che gli era stato offerto anche dal maresciallo Antonino Lombardo, poi morto suicida, e da suo cognato, il tenente Carmelo Canale. Nessun commento da parte dei magistrati di Caltanissetta. Negli ambienti della procura si sottolinea solo che le motivazioni della richiesta di archiviazione sono "ampie ed esaustive". Per quanto riguarda De Donno, sarebbe stata accertata la correttezza del suo operato. L'ufficiale dei carabinieri non avrebbe "depistato" nè sarebbe collegato a "servizi deviati", come si era sospettato. **Enzo Mignosi**

MAFIA E APPALTI A PALERMO, IL CASO È RIAPERTO

C'È DEL MARCIO IN PROCURA?

"Un pm proteggeva Provenzano ?".Caso Siino, il gip ordina una nuova inchiesta sulla Procura di Palermo

(9 febbraio 1999 - p. 17) Dentro il pozzo nero di questa storia ci potrebbero essere le tracce per dare risposte a qualche capitolo irrisolto delle cronache siciliane. Sono tracce che potrebbero spiegare perché il disvelamento della "corruzione sistemica" dell'amministrazione e dell'economia italiane, che è stato a portata di mano in Sicilia, è cominciato soltanto l'anno dopo a Milano con Mani pulite. Si potrebbe finalmente capire perché con tanta, troppa precipitazione Cosa Nostra ha ucciso Paolo Borsellino. Forse, per venire ai giorni nostri, si potrebbe anche comprendere perché da un giorno all'altro al generale Mario Mori, comandante del Ros (il nucleo d'eccellenza investigativa dei carabinieri), è stato dato il benservito. Dopo le accuse del Ros, i magistrati di Caltanissetta dovranno chiarire i molti punti oscuri dell'istruttoria mafia - appalti "Un pm proteggeva Provenzano?" Caso Siino, il gip ordina una nuova inchiesta sulla Procura di Palermo A dirla chiara, questa storia dovrebbe cominciare con un interrogativo che fa arrossire: nella Procura di Palermo c'è stato (e magari c'è ancora) un magistrato (più di un magistrato) che ha maneggiato al disinnesco dell'inchiesta Mafia & Appalti? Era, quella su Mafia & Appalti, un'inchiesta con i fiocchi condotta (anno 1991) dai carabinieri del Ros del generale Mario Mori. Secondo l'Arma, esisteva in Sicilia un tavolo trilaterale (politici - mafiosi - imprenditori) che governava l'intero volume degli affari pubblici dell'isola. Ricordano al Ros: "A nostro avviso, gli imprenditori e i politici nazionali, come i politici e gli imprenditori siciliani, non subivano la presenza della mafia. Al contrario, consapevolmente ne accettavano la presenza, convinti che quel terzo "socio" avrebbe difeso il sistema e ne avrebbe aumentato i profitti". Si sa come finì. I carabinieri consegnano ai procuratori di Palermo la prima "informativa" nel febbraio 1991. In tempo reale, il dossier è nelle mani di Cosa Nostra. Chi viola il segreto? E perché? + colluso? Complice? O, minacciato, è un pavido? L'inchiesta, comunque, si sgonfia presto. Volano soltanto gli stracci. Si salvano gli imprenditori di riferimento di Salvatore Riina (Nino e Salvatore Buscemi) come le grandi società del Nord al lavoro in Sicilia (la Calcestruzzi di Gardini vicina ai socialisti e la Tor di Valle di Catti - De Gasperi, la Rizzani de Eccher care al potere democristiano, le cooperative rosse). + il primo paragrafo della storia. Il secondo ha i vapori venefici che a Palermo fanno da sfondo ai conflitti tra gli apparati dello Stato. Novembre 1997. Un capitano del Ros, Giuseppe De Donno, testimonia alla Procura di Caltanissetta che, a dar fede alle confidenze di Angelo Siino (un mafiosaccio ritenuto "il ministro dei Lavori pubblici del governo corleonese"), quel dossier finì nella mani di Cosa Nostra. **Dice De Donno: "Siino mi spiegò che, nei primi mesi del 1991, entrò in possesso della nostra informativa sugli appalti. Mi disse di averla ricevuta da alcuni magistrati della Procura. E mi fece i nomi dell'allora procuratore Pietro Giammanco e di due sostituti, Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone".**
Apriti cielo! Giancarlo Caselli denuncia una manovra "gravemente sospetta per i tempi, i modi e gli obiettivi". Il generale Mario Mori difende il suo capitano. Si approssima una partita che non prevede il pareggio perché delle due, l'una: o il capitano, sostenuto dall'Arma, mente o, se non è un calunniatore, c'è del marcio in Procura. Il dissidio sembra senza via d'uscita eppure per quei bizantinismi che solo in Italia trovano cittadinanza, la terza via si riesce a trovare. I pubblici ministeri di Caltanissetta chiedono l'archiviazione per l'uno e per gli altri, per il capitano De Donno (accusato di calunnia) e per Giammanco, Lo Forte, Pignatone (accusati di corruzione). Il generale Mori e il procuratore Caselli possono allora con letizia farsi vedere insieme a cena. + una pace di respiro corto perché , si sa, il diavolo fa le pentole e non i coperchi. Così la storia si arricchisce di un terzo e quarto paragrafo. Terzo paragrafo. Guido Lo Forte non è soddisfatto dalle motivazioni dell'archiviazione. Vi intravvede qualche interrogativo di troppo e, con una memoria, chiede che l'inchiesta possa continuare per liberarlo del tutto dal sospetto di collusione. I procuratori di Caltanissetta, allora, prendono cappello e, a loro volta, sottoscrivono una memoria. Scrivono che De Donno mai fece pressioni su Siino. "Agli atti vi è la prova che Siino non interpreto'mai le asserite pressioni del capitano come un tentativo di fargli dire cose false". Liberano l'ufficiale da ogni volontà calunniatrice. "...vi erano per converso numerosi elementi che potevano ingenerare nell'animo del capitano il convincimento, se non proprio di una corruzione, quantomeno di una collusione di Lo Forte con esponenti politici". Affermano come, a fronte del rapporto dell'Arma, la Procura di Palermo senza "alcuna curiosità investigativa sui rapporti mafia - politica - imprenditoria" subito abbia minimizzato l'intreccio. La conclusione è all'acido muriatico: "Si evince che quando i carabinieri si stavano preparando a riferire sui politici e sui pubblici amministratori, la Procura chiede l'archiviazione per gli imprenditori". Il quarto paragrafo lo scrive da cima a fondo il gip Gilda Loforti. Che ci pensa su e conclude che l'inchiesta non si puo'chiudere con un "vogliamoci bene". Troppi i testimoni chiave non interrogati. Troppi i nastri non trascritti correttamente. Insomma, scrive Gilda Loforti, "l'esame degli atti evidenzia l'incompletezza delle indagini e la necessità di approfondimenti investigativi". Il giudice con pedanteria elenca. Quando e come si pentì Angelo Siino? Perchè non è stato ascoltato il generale Nunzella (capo di Stato Maggiore dell'Arma) che era a conoscenza dei rapporti tra De Donno e Siino? Perchè mi avete dato soltanto le copie delle conversazioni intercettate e non gli originali? E perchè in larga parte di quelle copie c'è la formula "incomprensibile"? Perchè alcune frasi presenti nelle trascrizioni dell'Arma non fanno capolino nelle trascrizioni della Procura? Chi è , ad esempio, "quel procuratore nelle mani di Provenzano" che assicurava al boss una quieta latitanza a Bagheria? + vero che il sostituto Roberto Scarpinato ammise con il capitano di aver archiviato l'inchiesta "per le pressioni subite da parte di Lo Forte"? Tutto da rifare, dunque. L'inchiesta come le polemiche. Che, c'è da giurarci, non mancheranno. Giuseppe D'Avanzo (1 - continua) L'INTRIGO DEL DOSSIER SPARITO * L'INCHIESTA MAFIA - APPALTI Nel 1991, prima di Mani pulite e delle stragi, il Ros realizza un'inchiesta sugli appalti in Sicilia. Secondo i carabinieri, esisteva un tavolo comune tra aziende, politici e mafiosi per spartire le commesse pubbliche. Ma il dossier del Ros finisce subito nelle mani dei boss e l'istruttoria viene insabbiata. * LE CONFIDENZE DI ANGELO SIINO Nel novembre 1997 il capitano del Ros Giuseppe De Donno verbalizza davanti ai pm di Caltanissetta alcune delle confidenze fornite da Angelo Siino, ritenuto il "ministro dei Lavori pubblici di Cosa Nostra": "Siino mi spiego'che ricevette il dossier sugli appalti da alcuni magistrati della Procura. E mi fece i nomi dell'allora procuratore Pietro Giammanco e di due sostituti, Guido Lo Forte (oggi aggiunto di Giancarlo Caselli), Giuseppe Pignatone (oggi procuratore presso la Pretura di Palermo)". * LO SCONTRO TRA ARMA E PROCURA Le dichiarazioni di De Donno vennero smentite da Siino, diventato nel frattempo "pentito". Il procuratore Caselli parlo'di "manovra sospetta". Lo Forte denuncio'per calunnia l'ufficiale. La Procura nissena chiese l'archiviazione per De Donno e per i magistrati palermitani chiamati in causa. Ma il gip ha chiesto di riaprire le indagini per chiarire la vicenda fino in fondo. **D'Avanzo Giuseppe**

•

NEI FOGLI CONSEGNATI A UNA GIORNALISTA NEL LUGLIO ' 91 LE RAGIONI DEL TRASFERIMENTO A ROMA DEL MAGISTRATO UCCISO

Falcone: questa Procura mi soffoca

inchieste su appalti e delitti politici, scontri con Giammanco e i colleghi. in Sicilia tornano i veleni di anonimi Corvi che rivelano presunte verità . due pagine consegnate da Falcone a Liana Milella , con annotazioni sulla regione Sicilia, su Gladio, Pappalardo e contrasti vari

(25 giugno 1992 p. 16) Nei fogli consegnati a una giornalista nel luglio ' 91 le ragioni del trasferimento a Roma del magistrato ucciso TITOLO: Falcone: questa Procura mi soffoca Inchieste su appalti e delitti politici, scontri con Giammanco e i colleghi In Sicilia tornano i veleni di anonimi Corvi che rivelano presunte verità
DAL NOSTRO INVIATO PALERMO . Gli scontri con il procuratore Giammanco, le frizioni con alcuni sostituti, gli atteggiamenti di sufficienza e i richiami da scolaretto che hanno convinto Giovanni Falcone a lasciare Palermo e ad accettare un altro incarico al ministero di Grazia e Giustizia sono tutti annotati in due pagine del diario del quale viene fuori un mini capitolo consegnato l'anno scorso a luglio a Liana Milella, una cronista del "Sole.24 Ore" evidentemente apprezzata dal giudice. I due fogli, probabilmente stampati dal dischetto in possesso del procuratore di Caltanissetta Salvatore Celesti, erano rimasti in un cassetto della Milella perchè Falcone non glieli aveva dati per pubblicarli: "E per questo che sono andato via da Palermo. Tienili questi fogli. Non si sa mai". Da questa frase trapela un presentimento sul quale Falcone riusciva anche a sorridere per smorzare le tensioni accumulate insieme con le amarezze di un contesto palermitano dove tanti suoi colleghi, coscienti o non coscienti, ne avevano agevolato l'allontanamento. Ed è questo dato che, dopo tanti vocii sul diario, emerge dai due fogli destinati a riaprire la piaga dei veleni siciliani, il cui flusso da ieri aumenta perchè su Palermo volano di nuovo i Corvi e, come fossero volantini, 8 fogli anonimi inondano redazioni, partiti, uffici e caserme. Si parla di vecchi e nuovi misteri con scenari verosimili, rivelazioni incredibili e tanta spazzatura. Le due paginette del diario, al confronto, sono niente ma potrebbero fare chiarezza su un trasferimento che molti avevano liquidato come una comoda scelta. E questa "ingiustizia" che Giuseppe Ayala sperava di soffocare parlando per primo del diario: "Giovanni non è andato a Roma per vendersi al Potere o per entrare nel Palazzo come purtroppo è stato detto". Ma questo negli ultimi tempi più che da Giammanco e dagli altri sostituti è stato detto da un'area interna al fronte antimafia dove ancora oggi si insinua che Falcone sia caduto nella "trappola" del Potere, come sostiene per esempio Orlando. Molti ritengono che proprio queste voci, in tempi più recenti rispetto agli episodi citati nei due fogli, abbiano finito per avvicinare Giammanco e Falcone determinando il ritorno a Palermo di Paolo Borsellino. Ma non sarà facile trovare antidoti ai veleni amplificati dalla pubblicità di alcuni episodi annotati dal dicembre ' 90 al febbraio ' 91. Tre i punti cruciali. Il primo riguarda l'inchiesta sugli appalti della Regione, forse quelli legati ad un costruttore già arrestato, Angelo Siino. Giammanco avrebbe chiesto ai carabineri di accelerare l'inchiesta "perchè altrimenti la Regione avrebbe perso finanziamenti". Il secondo porta alla riunione di tre grandi delitti politici e alla decisione di indagare su Gladio. Il sostituto Giuseppe Pignatone è contrario ad una scelta immediata e Falcone commenta: "Un modo come un altro per prendere tempo!". Sempre su Mattarella infine Falcone apprende il 26 gennaio dell'anno scorso che lo stesso Pignatone e il sostituto Guido Lo Forte

DOSSIER

hanno ascoltato il cardinale Pappalardo senza dirgli nulla, nonostante fosse il coordinatore delle indagini antimafia. Falcone litiga e commenta: "Grandi promesse di collaborazione e di lealtà per risposta". Al di là di una lettera anonima contro l'ex deputato dc Avellone a lui celata, il resto degli appunti riguarda frizioni note anche se fa effetto sapere che Falcone veniva rimproverato se fumava una sigaretta e che a volte doveva fare anticamera prima di essere ricevuto da Giammanco. Solo due fogli. Due dei tanti letti da Celesti che non li terrà per sè : "Non interessano le indagini. Li daro'alla famiglia. Se c'è l'ipotesi di qualche notizia di reato approfondiremo". **Felice Cavallaro**

CALTANISSETTA

Caso De Donno-Lo Forte, i dubbi del gip che ha archiviato

(17 marzo 2000 p. 17). La prescrizione seppellisce la verità sul caso Siino-De Donno-Lo Forte lasciando senza risposte i quesiti più scottanti di un mistero vecchio nove anni. Nessuno saprà mai chi nella primavera del ' 91 passò ai boss il dossier su mafia e appalti. Il provvedimento di archiviazione dei giudici di Caltanissetta contiene poche certezze: la talpa non fu l'allora sostituto Ignazio De Francisci, oggi procuratore ad Agrigento. Né ebbero un ruolo il maresciallo dei carabinieri Antonino Lombardo, poi morto suicida, e il tenente Carmelo Canale, suo cognato, rinviato a giudizio per mafia. **Per gli altri magistrati sotto indagine (l'ex procuratore Pietro Giammanco, i sostituti Guido Lo Forte e Giuseppe Pignatone) si «potrebbero residuare - scrive il gip Gilda Lo Forti - le diverse condotte di rivelazione o di abuso di ufficio». Accuse pallide rispetto a quelle ben più gravi ipotizzate dopo le dichiarazioni di Angelo Siino, il pentito che innescò una guerra tra i vertici del Ros e la Procura di Palermo.** La morte di Salvo Lima ha reso impossibile qualsiasi accertamento. Da qui l'assoluzione di Siino. Il gip ha manifestato dubbi sulla versione resa dal tenente del Ros Giuseppe De Donno a proposito dello smarrimento di una bobina che conteneva la registrazione di un suo colloquio con Siino. La copia depositata in tribunale, secondo i periti, potrebbe essere stata manipolata.

IL GUARDASIGILLI FLICK HA CHIESTO INFORMAZIONI SULLA VICENDA. IL PROCURATORE MANIFESTA LA SUA SOLIDARIETÀ PRENDENDO A BRACCETTO IL SUO VICE

Procura carabinieri: nuovi veleni a Palermo

Un ufficiale dell'Arma: Siino tira in ballo Lo Forte. Caselli: campagna di diffamazione

(6 novembre 1997 p. 6). Il Guardasigilli Flick ha chiesto informazioni sulla vicenda. Il procuratore manifesta la sua solidarietà prendendo a braccetto il suo vice Procura - carabinieri: nuovi veleni a Palermo Un ufficiale dell'Arma: Siino tira in ballo Lo Forte. Caselli: campagna di diffamazione PALERMO - Pentiti e veleni, un romanzo senza fine. Si chiude il caso Di Maggio e si apre il caso Siino: misteri che rimbalzano sul tavolo del ministro della Giustizia Flick. Secondo voci che devono ancora essere verificate fino in fondo, Siino avrebbe infatti accusato tre magistrati: l'ex procuratore Pietro Giammanco, l'allora pm Giuseppe Pignatone (oggi ai vertici della Pretura), e Guido Lo Forte, braccio destro di Giancarlo Caselli. "Mi consegnarono sottobanco il dossier sugli appalti", avrebbe detto il pentito. L'anomalia della vicenda sta nel fatto che Siino, queste cose, non le ha dichiarate a verbale. Ma ne avrebbe parlato al capitano dei carabinieri Giuseppe De Donno, un paio di anni fa, in un "colloquio confidenziale", mentre era agli arresti ospedalieri. E l'ufficiale dell'Arma, saputo che Siino dopo il pentimento aveva dato ai giudici di Palermo una versione diversa, ha informato la procura di Caltanissetta. E ieri alle notizie sulle dichiarazioni dell'ufficiale del Ros (Raggruppamento operativo speciale) i pm palermitani hanno replicato trasmettendo alla procura di Caltanissetta un fascicolo su "comportamenti anomali" di De Donno. In questi atti si parlerebbe anche di un procedimento penale a carico del capitano per falso giudiziario, davanti ai magistrati di Messina. È l'ennesimo capitolo di una trama nata cinque anni fa. **All'epoca fu Giuseppe Li Pera, il primo pentito degli appalti, a spargere sospetti su quattro magistrati: Roberto Scarpinato, Giuseppe Pignatone, Ignazio De Francisci, Guido** Lo Forte. Anche in quel caso c'era in ballo il dossier, fatto avere clandestinamente, dichiaro'Li Pera, ad alcuni avvocati. Accuse totalmente infondate e archiviate. In quei giorni prendevano corpo le inchieste su Andreotti e Contrada. E un documento della procura del 31 ottobre 1992 poneva l'accento proprio sul particolare momento giudiziario. Come ha fatto ieri Caselli, che dopo essersi fatto vedere a braccetto con Lo Forte davanti all'aula del processo Dell'Utri, ha espresso la sua solidarietà al collega in una nota: "È singolare che certe notizie siano diffuse nei momenti più delicati dell'attività della procura di Palermo, per di più inserendosi in una sistematica campagna di diffamazione e denigrazione del complessivo lavoro dell'ufficio e in particolare dei pm impegnati nei procedimenti più rilevanti e difficili". E poi: "Quanto sta accadendo non impedirà alla Procura di continuare ad adempiere scrupolosamente al proprio compito di difesa della legge". Infine, l'attestazione di fiducia all'aggiunto Lo Forte da parte di tutto l'ufficio "che ormai da 5 anni si avvale della sua preziosa collaborazione". Sugli ultimi intrighi siciliani, il Guardasigilli Flick ha chiesto informazioni alle procure di Palermo e Caltanissetta. **Mignosi Enzo**

SCONTRO A PALAZZO DEI MARESCIALLI SULL'ORDINANZA DEL GIP NISSENO. IL MINISTERO HA GIÀ ACQUISITO GLI ATTI SU LO FORTE

Il nuovo caso Siino arriva al Csm. L'Udr chiede spiegazioni

Cofferati: "Contro la procura di Caselli c'è una speculazione politica per indebolirla"

11 febbraio 1999, p. 15) Scontro a Palazzo dei Marescialli sull'ordinanza del gip nisseno. Il ministero ha già acquisito gli atti su Lo Forte Il nuovo caso Siino arriva al Csm. L'Udr chiede spiegazioni Cofferati: "Contro la procura di Caselli c'è una speculazione politica per indebolirla" ROMA - Il nuovo caso Siinospacca il Csm e continua ad alimentare reazioni politiche. Dopo gli articoli del Corriere sulla decisione del gip nisseno Gilda Loforti di ordinare indagini sulla gestione della procura di Palermo degli anni 1991 - 92, anche ieri c'è stato un balletto di annunci e prese di posizione. **A Palazzo dei Marescialli il laico di area Ccd Michele Vietti dichiara che verranno ufficialmente chiesti atti ai magistrati di Caltanissetta per valutare il comportamento dei tre magistrati indagati, l'ex procuratore capo di Palermo Pietro Giammanco, l'attuale aggiunto di Caselli Guido Lo Forte e il procuratore circondariale Giuseppe Pignatone. Secondo Vietti la richiesta verrà inoltrata per le vie gerarchiche seguite normalmente.** Ma questo annuncio ha provocato la ribellione di parte del Csm: "Esprimiamo stupore e rammarico - hanno replicato otto consiglieri delle correnti Md e Mr - perchè viene resa nota in anticipo una richiesta istruttoria da farsi all'interno della competente commissione, e destinata a rimanere riservata. Inoltre si ingenera l'impressione, non rispondente al vero, che il Csm abbia già all'ordine del giorno la discussione su atti istruttori relativi al caso Siino - De Donno. È necessario che il Csm sia scrupoloso e rigoroso nell'accertare la verità e che proceda senza guardare in faccia a nessuno, ma è altrettanto indispensabile che cio'avvenga nel pieno rispetto delle regole che esso stesso si è dato". Fa eco il professore Salvatore Mazzamuto, presidente della I commissione incaricata dei procedimenti disciplinari, che smentisce di avere inoltrato una richiesta di informazioni. Il ministero della Giustizia ieri ha precisato di non aver aperto un'inchiesta formale rivelando pero'di aver chiesto informazioni all'autorità giudiziaria nissena già lo scorso 8 gennaio, dunque "prima e indipendentemente dalle ultime rivelazioni", e "come da prassi nei procedimenti che vedono coinvolti magistrati". Il ministero ricorda anche che contro l'archiaviazione chiesta dai pm di Caltanissetta aveva presentato ricorso lo stesso Lo Forte, invocando che tutti i sospetti venissero chiariti fino in fondo. Sulla vicenda, ieri vi sono state anche nuove prese di posizione politiche. Mario Tassone, vicesegretario nazionale dell'Udr, ha presentato un'interpellanza al ministro Diliberto chiedendo che il governo faccia chiarezza "sulle inquietanti notizie che gettano pesanti accuse in merito all'attività della Procura di Palermo sulle indagini di mafia e appalti. L'ordinanza del gip di Caltanissetta coinvolge pesantemente i magistrati della Procura di Palermo e mette in luce carenze investigative e pressioni esterne nell'ambito delle inchieste. La promozione del generale Mori dei Ros, alla luce di queste notizie, va letta sotto una luce nuova". Tre deputati di An - Enzo Fragalà , Nino Lo Presti e Alberto Simeone - si sono rivolti al presidente del Consiglio chiedendo "quali iniziative intende prendere nei confronti della procura di Palermo alla luce delle nuove rivelazioni". Invece il segretario della Cgil Sergio Cofferati, intervenendo a un dibattito in Sicilia sul tema "Legalità e sviluppo", ha difeso l'ufficio giudiziario diretto da Giancarlo Caselli: "C'è una speculazione politica nei confronti della procura di Palermo, visibile, che puo'indebolirla con effetti particolarmente negativi per tutti". Per Cofferati "gli attacchi alla procura di Palermo sono non solo infondati, ma oggettivamente destinati a creare condizioni che possono indebolire la stessa magistratura. Il sindacato sta dalla parte della magistratura e delle forze dell'ordine che svolgono il proprio compito in condizioni difficili come meglio non si potrebbe, non facendosi intimidire da atti criminali, come gli omicidi, rivolti contro di loro".

I PM NISSENI APRONO UN'INCHIESTA SULLE " CONFIDENZE " DI SIINO MENTRE PALERMO ASCOLTA IL PENTITO SUI MANDANTI DELLE STRAGI DEL ' 93

Caso Lo Forte, interrogatori incrociati

Colonnello conferma le accuse di De Donno. Il vice di Caselli indagato a Caltanissetta La moglie del collaboratore: " Mi fu indicato l'avvocato di un'industria del Nord "

(21 novembre 1997, p. 13). I pm nisseni aprono un'inchiesta sulle "confidenze" di Siino mentre Palermo ascolta il pentito sui mandanti delle stragi del '93 Caso Lo Forte, interrogatori incrociati Colonnello conferma le accuse di De Donno. Il vice di Caselli indagato a Caltanissetta La moglie del collaboratore: "Mi fu indicato l'avvocato di un'industria del Nord" PALERMO - Parallele convergenti. Le due inchieste sul "caso Lo Forte" diventano sempre più incrociate. E, in un crescendo di tensione, si fa più ingarbugliato lo scenario degli ultimi veleni siciliani. Al centro della discussione ci sono le dichiarazioni fornite da Angelo Siino, l'ex "ministro degli appalti" di Toto'Riina, prima come confidente dei carabinieri e ora come collaboratore di giustizia. Rivelazioni sulle quali indagano la Procura di Palermo e quella di Caltanissetta, che raccolgono le testimonianze delle stesse persone ma che procedono lungo direttrici opposte. Il nodo della questione sono le accuse che Siino avrebbe formulato nel 1993 contro Guido Lo Forte, il vice di Caselli. A riferire queste dichiarazioni è stato il capitano del Ros Giuseppe De Donno, che le ha confermate davanti ai pm nisseni. **Per questo, Lo Forte è stato iscritto nel registro degli indagati di Caltanissetta per l'ipotesi di corruzione in atti giudiziari. Assieme a lui, sono sotto inchiesta anche Pietro Giammanco, ex procuratore capo, e Giuseppe Pignatone, procuratore aggiunto presso la Pretura.** Sono tutti accusati per la cessione del dossier su mafia e appalti, raccolto dal Ros e fatto arrivare alle cosche nel 1992. "Se qualcuno denuncia un episodio facendo nomi e cognomi - ha commentato l'avvocato Michele Costa, legale di Lo Forte - il pm ha l'obbligo di iscriverli nel registro degli indagati anche se poi si giungerà all'archiviazione". "La riapertura del fascicolo - ha precisato Pignatone - è un passaggio tecnico necessario per arrivare alla chiarezza e alla dimostrazione dell'assoluta infondatezza dei sospetti". E ieri a Roma il colonnello Antonio Meli, ex comandante dei carabinieri di Monreale, ha ribadito ai pm nisseni che il confidente Siino parlo'più volte di collusioni di magistrati palermitani. Il tutto nel corso di incontri che si sono ripetuti fino alla scorsa primavera, quando Siino decise di collaborare ufficialmente con la magistratura. Una versione che coinciderebbe con quanto sostenuto anche dai colonnelli Mario Mori e Antonio Subranni. I pm di Caltanissetta hanno poi interrogato Baldassarre Di Maggio, il "pentito con la pistola" arrestato un mese fa che ha parlato dell'attività di Siino. E vengono ripresi anche i vecchi verbali di Giuseppe Li Pera, il primo pentito degli appalti, che nel 1992 denuncio'"relazioni pericolose" dei pm palermitani. Fece i nomi di Lo Forte, Giammanco, Pignatone e di Ignazio De Francisci: l'istruttoria pero'si concluse con l'archiviazione. Pure i pm palermitani proseguono nei loro accertamenti. Interrogato nel capoluogo, Siino ha smentito con decisione le dichiarazioni riportate dal capitano De Donno: "Non ho mai chiamato in causa Lo Forte". E sarebbero emerse pesanti pressioni dei carabinieri nei confronti del collaboratore. In particolare, la moglie sarebbe stata invitata da De Donno a contattare il marito per spingerlo ad accusare Lo Forte. Non solo. Nel 1993 alla signora Siino è stato suggerito di far assistere il marito dall'"avvocato di un gruppo industriale del Nord Italia". Più tardi, la difesa venne assunta dall'ex magistrato Nicolo'Amato, all'epoca legale di Craxi. E la donna avrebbe descritto una conversazione con Gaetano Sangiorgi, cognato dell'esattore Ignazio Salvo e protagonista di uno dei capitoli chiave del processo Andreotti. Alla fine del 1992, Sangiorgi avrebbe preannunciato alla donna che le stragi si sarebbero trasferite in tutta Italia: quello che è successo con gli attentati di Milano e Firenze. "Siino sta ricostruendo lo scenario in cui sono state organizzate le stragi del 1993 - ha detto ieri Alfredo Galasso, l'avvocato del pentito e dirigente della Rete -, ci sono interessi esterni a Cosa Nostra ed elementi che lasciano intravedere un'identica regia nelle bombe di Firenze, Roma e Milano". Di tutta la vicenda si occuperà da lunedì il Csm che ha aperto un fascicolo su Lo Forte. Su richiesta dei consiglieri di Unicost, verrà anche valutato il comportamento della Procura di Palermo: sono corretti gli interrogatori delle persone che accusano Lo Forte? Ma da Palermo si replica sostenendo che si trattava di indagini circoscritte a un ambito rigorosamente ristretto, condotte rapidamente

DOSSIER

per non disperdere la prova.

TOGHE E CRIMINALITÀ LE DUE ANIME DELLA PROCURA

Il duello tra i pm e l'altra inchiesta arenata

Un'ordinanza l'ha riaperta otto mesi fa: è ancora in attesa di assegnazione

(20 gennaio 2008, p. 17). DAL NOSTRO INVIATO PALERMO - I problemi di Salvatore Cuffaro per le sue «relazioni pericolose» non sono finiti con la condanna a cinque anni di carcere che tanto ha «confortato» il governatore della Sicilia. È infatti ancora in piedi l'inchiesta per concorso in associazione mafiosa riaperta nel giugno scorso dal giudice Fabio Licata su richiesta della Procura. Basata su dichiarazioni di pentiti e intercettazioni confluite anche nel processo che s'è appena concluso, ma che ora dovranno essere approfondite attraverso nuove indagini. Secondo il giudice gli «elementi di novità» forniti dall'accusa fanno emergere indizi su alcuni rapporti che «Cuffaro potrebbe aver intrattenuto con esponenti di vertice di Cosa Nostra, nella prospettiva dell'ipotesi teorica delle scambio elettorale politico-mafioso». Una prima indagine per concorso esterno a carico del governatore era già stata archiviata nel 2005, ma i nuovi indizi, combinati «con il compendio probatorio già raccolto», pongono «nuovi interrogativi, e fanno sorgere l'obiettiva necessità di nuovi accertamenti in relazione al fatto contestato». Così ha scritto il giudice dopo aver letto le deposizioni di almeno due pentiti (Francesco Campanella e il boss agrigentino Maurizio Di Gati) e il contenuto di alcune intercettazioni nelle quali, ad esempio, il capomafia del quartiere Uditore Francesco Bonura diceva fra l'altro: «Con Cuffaro ci siamo incontrati, siamo stati vicini... Poi non ci siamo potuti incontrare più, ma lui è venuto diverse volte a trovarmi...». Questi dialoghi sono stati depositati nel processo per favoreggiamento aggravato, e il governatore siciliano ha già detto di non aver mai incontrato «il signor Bonura». Ma la nuova indagine dovrà cercare riscontri ed eventuali altri indizi oltre a quelli che - per il giudice che ha riaperto l'inchiesta - «allargano innegabilmente il perimetro della fattispecie associativa», cioè il concorso esterno con la mafia. Solo che al momento quell'indagine sollecitata dalla Procura e riaperta dal giudice risulta ferma. Il provvedimento del giudice Licata porta la data del 21 maggio 2007, e da allora sono passati otto mesi. **Il procuratore Francesco Messineo non ha delegato nessun sostituto a svolgerla, e ieri ha precisato che il fascicolo è assegnato ai procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Alfredo Morvillo, «che certamente possiedono tutte le attitudini e le qualità professionali per gestirlo». Il problema, però, è che Pignatone e Morvillo rappresentano le due «anime» della Procura palermitana che continua ad essere divisa sulle accuse a Cuffaro. Il primo ha chiesto la condanna del governatore per favoreggiamento aggravato negata dal tribunale, escludendo che in quel processo si potesse contestare il concorso con la mafia; il secondo è colui che appena Pignatone finì di parlare in aula dichiarò pubblicamente che quella non era la linea dell'ufficio ma una posizione personale;** dichiarazione che indusse gli avvocati di Cuffaro a chiedere di spostare il processo da Palermo in un'altra città, perché indice di «una grave situazione locale» che avrebbe fatto venire meno la serenità dei giudici. La Corte di Cassazione, nel rigettare la richiesta ritenendola «del tutto infondata», ha stabilito che in realtà fu Morvillo, «del tutto estraneo allo specifico provvedimento e non delegato a sostenere l'accusa», ad esprimere «opinioni personali». Con queste turbolente premesse, sembra difficile immaginare una fruttuosa collaborazione tra i due magistrati nella ricerca delle nuove prove a carico di Cuffaro, nonostante le rassicuranti parole del procuratore Messineo. Ed è prevedibile che l'eventuale (e forse inevitabile) assegnazione del fascicolo a qualche sostituto possa aprire un nuovo fronte di polemiche dentro la Procura, non certo riconciliata dopo la condanna del governatore per favoreggiamento «semplice», seppure a vantaggio di singoli mafiosi. * * * La vicenda L'inchiesta A carico di Salvatore Cuffaro è in piedi un'inchiesta per concorso in associazione mafiosa riavviata lo scorso giugno dal giudice Fabio Licata su richiesta della Procura La procura Il procuratore Francesco Messineo (foto) non ha delegato nessun sostituto a svolgerla. Ieri Messineo ha precisato che il fascicolo è assegnato ai procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone e Alfredo Morvillo. **Bianconi Giovanni**

A cura di Francesco Gangemi

L'INTERVISTA RILASCIATA DALL'AVV. LIVRIERI

Buon giorno avvocato, da settembre 2006 i media hanno più volte pubblicato la notizia di indagini sul suo conto per via della denuncia di una sua ex cliente. I giornali locali e nazionali hanno riferito di diverse ipotesi di reato, si è parlato di riciclaggio, estorsione, falso, truffa e tentata truffa con un balletto di cifre fino ad arrivare a 5 milioni di euro. Ed ancora si è parlato di trance del processo Ciancimino junior. Abbiamo letto di perquisizioni e sequestri presso il suo studio e di una sospensione professionale, poi annullata. Può raccontarci di che cosa l'hanno accusata e perché?

L'accusa per cui sono stata indagata dal 17 luglio 2006, dopo ben un anno e mezzo dall'avere saldato i conti con la ex cliente D'Anna Maria vedova Brancato ex proprietaria di maggioranza del gruppo Gas, è di truffa e tentata truffa per essermi - in tesi accusatoria- fatta pagare, con regolari fatture, per l'assistenza di 20, tra soggetti fisici e giuridici, assistiti dal mio studio legale, dal 2004 al 2005, dalle sole D'Anna Maria e dalla figlia. Tali persone rappresentano il gruppo proprietario della maggioranza del capitale sociale della Holding siciliana del gas: la GAS – Gasdotti azienda siciliana - che ha operato la metanizzazione in Sicilia e Puglia dagli anni 80 al 2003 e che nel gennaio 2004 è stata ceduta per circa 120 milioni di euro agli spagnoli della Gas Natural. Il pagamento delle mie notule è intervenuto ad opera della vedova Brancato e della figlia Monia perché vi era un accordo intergruppo tra il gruppo Lapis - rappresentato dal socio storico della D'Anna & C.: Gianni Lapis - e il gruppo Brancato . Tale accordo, dopo ben un anno e mezzo dal saldo del pagamento è smentito dalla D'Anna che per provare la sua inesistenza ha trasformato in testimoni i suoi nuovi avvocati. Perciò è assolutamente falsa e destituita di ogni fondamento l'informazione di indagini a mio carico per riciclaggio ed estorsione. Per il falso gli inquirenti dopo avere tenuti costantemente aggiornati i media sui loro intimi convincimenti accusatori hanno ritenuto di non doverlo contestare; mentre non esiste neanche nella più fervida fantasia accusatoria l'ipotesi che il procedimento – nato dalla denuncia della D'Anna – sia stato o sia divenuto una trance del processo Ciancimo – forse tale notizia è servita a vendere meglio i giornali che l'hanno propalata. Per quel che mi riguarda ho già sporto querela (e i miei detrattori hanno già ricevuto formale notifica giudiziaria di ciò) per i reati di calunnia processuale, diffamazione e violazione del segreto istruttorio finalizzato a favorire la mia denunciante e i suoi avvocati/testimoni che hanno dichiarato il falso per agevolarla e attendo che la giustizia faccia il suo corso . Invece faccio io una domanda al giornalismo siciliano: "come mai la notizia che la D'Anna e sua figlia Monia sono indagate a Caltanissetta per avermi calunniato e diffamato non è stata riportata dai media? Come mai non si legge la notizia che sei pubblici ministeri – cinque della Procura della Repubblica di Palermo e uno della Direzione distrettuale antimafia – hanno ricevuto avviso di garanzia e sono stati notiziati di proroga delle indagini nei loro confronti dalla Procura di Caltanissetta per il reato di violazione del segreto istruttorio e con riferimento ai fatti per cui io sono indagata? Perché la notizia non viene fuori?.

Avvocato ma ci può spiegare perché a Lei e con questa determinazione?

Guardi il motivo è semplice, sul finire del 2005, quando già avevo dismesso il mandato della D'Anna e la figlia Monia Brancato, in occasione di una udienza dinanzi al tribunale del Riesame ove esercitavo la difesa del mio assisito Prof. Gianni Lapis ebbi modo di esternare dinanzi al Giudice D.ssa Sole, all'indirizzo dei Magistrati d'udienza D.ssa Buzzolani e Dr. Michele Prestipino un ovvio interrogativo: come mai la quota della GAs intestata al prof. Lapis - che per altro politicamente è sempre appartenuto al centro sinistra - e ai suoi familiari è considerata mafiosa e quella intetstata a Ezio Brancato - democratico crisctiano e uomo di fiducia dei potenti e potentati della Dc negli anni 80 - e la moglie D'Anna e la figlia Monia è sempre e comunque considerata dagli inquirenti immacolata?? E come è possibile il mantenere tali certezze tra bianco e nero pur in presenza di ventennali scambi di pacchetti azionari tra i detti due soci principali??. Tale manifestazione di razionale dubbio fece insorgere già li i due P.M. che percepirono chiaramente che il difensore del Prof. Lapis: ovvero la sottoscritta avrebbe da quel momento messo in discussione non solo la verginità e purezza della quota Brancato ma addirittura quattro anni di indagini esercitate con due pesi e due misure se non addirittura trascurate e omesse. Anche perché esistono atti d'indagine dei Ros e dei Rono e della Guardia di Finanza sezione valutaria che concluderebbero certamente per un coinvolgimento della D'Anna e la figlia Monia quanto meno in indagini di natura patrimoniale e dei loro rapporti con le imprese mafiose nei comuni siciliani e delle modalità con le quali per 20 anni sono stati messi a posto i cantieri e la contabilità occulta degli stessi. Da quel momento con quelle domande espresse *coram populi* mi sono condannata a morte professionale. A ridosso del rinvio a giudizio del Prof. Lapis dinanzi al Gup nel luglio 2006 sarò messa nella condizione di rinunciare al mandato del Prof. Lapis perché coinvolta giudiziariamente e pesantemente dalla denuncia della D'Anna. Sono stata epurata, impedita di esercitare il mandato professionale e messa fuori dal Tribunale di Palermo per evidenti ragioni di scandalo e di opportunità 2 professionale. In tale cointesto si inquadra la strumentale e illegittima richiesta di sospensione dalla Professione richiesta dai P.M. nell'immediatezza revocata dal Tribunale del riesame.

Riassumendo quindi il motivo della sua epurazione?: Perché ho dato prova di conoscere per *tabulas* e di intendere svelare che le Brancato -forse perché le stesse avevano fatto attenzionare la loro posizione personale sin dall'ottobre 2004 dal loro congiunto il procuratore della DNA Giusto Sciacchitano - avevano avuto riservato dai P.M. della DDa di Palermo un trattamento legittimista e garantista di gran lunga diverso da quello colpevolista riservato al loro socio storico Prof. Lapis. Forse avranno pensato che avrei dimostrato di avere scoperto di una indagine deviata o aggiustata???. Certo sono le Brancato ad avere parenti e conoscenti nella Procura antimafia non certamente la sottoscritta.

I nomi dei magistrati ce li fa?: Per la cronaca sono i procuratori aggiunti Giuseppe Pignatone, Sergio Lari, e i sostituti procuratori Michele Prestipino, Roberta Buzzolani, Lia Sava, tutti applicati alla DDA di Palermo e il procuratore nazionale antimafia Giusto Scaicchitano. Il Dr. Pignatone e il Dr. Sciacchitano rispondono di violazione del segreto istruttorio finalizzato ad agevolare la D'Anna Maria e la Monia Brancato rispettivamente con suocera e nuora dello Sciacchitano nel periodo dall'ottobre 2004 al marzo 2005 giuste dichiarazioni rese da alcuni testi e dalla stessa D'Anna agli stessi magistrati palermitani, ma da costoro ignorate e invece ritenute rilevanti ai fini della responsabilità penale di da parte della Procura di Caltanissetta.

Il Dr. Lari e la D.ssa Sava per avere violato il segreto istruttorio informando la denunciante D'Anna dei loro intimi convincimenti accusatori nei confronti della sottoscritta e consentendo alla D'Anna e alla figlia Antonella Brancato discambiarsi la firma nei verbali resi dalle stesse a costoro evidenziando così come le dette signore furono ricevute e sentite il 28 novembre 2006 congiuntamente. Il Dr. Prestipino Giarritta e la D.ssa Buzzolani per violazione del segreto istruttorio in concorso con altri soggetti in vari tempi dal settembre 2006 fino al 2007 e con diverse modalità durante le indagini preliminari del procedimento che mi riguarda e a loro assegnato per le indagini. Ovviamente l'iscrizione nel registro degli indagati così come la successiva proroga delle indagini preliminari dell'ottobre ultimo scorso non sono atti dovuti ma emergenze documentali e testimoniali in relazione alla responsabilità penale di costoro nei fatti oggetto dell'esposto denuncia della D'Anna e nelle indagini preliminari dallo stesso scaturite. Sia ben chiaro che a Caltanissetta io mi sono limitata a esporre i fatti e denunciare condotte e documentarle poi è stata la stessa Procura a decidere chi e per che cosa iscrivere nel registro degli indagati. Infatti io sono parte offesa nei confronti della D'Anna e della figlia e dei loro avvocati Giovanni di Bendetto e Santi Magazzù essendo stati costoro iscritti per calunnia e diffamazione e false dichiarazioni rese al p.m.; certamente non sono parte offesa nei confronti dei magistrati essendo l'interesse violato da costoro quello appartenente allo Stato ovvero l'esercizio stesso della giustizia.

Bene vedo che cominciamo con i magistrati?

Ho cominciato con i magistrati indagati perché il lettore capisca, sin dalle prime battute, che la storia che sto per raccontare non è di poco conto e che, mi consenta, non sono, con buona pace dei miei detrattori, ne pazza ne scema e so perfettamente cosa sto facendo, sono documentata e posseggo elementi probatori di rilievo, conosco quali sono i miei diritti e soprattutto intendo esercitarli e non accetto prevaricazioni per altro in nome di lobby di potere e prerogative di casta.

Bè certo è una notizia di rilievo, torniamo alla sua sospensione dall'Albo professionale?

Malgrado ci abbiano provato non ci sono riusciti perché giustizia è stata fatta. Almeno su questo punto. Infatti i P.M. inquirenti con la loro richiesta (che sapevano non potere essere avanzata perché non vi erano gli estremi di legge) ci hanno provato a farmi dismettere la toga pur avendo, allora, io già rinunciato alla difesa del mio assistito Prof. Gianni Lapis nel processo per il riciclaggio (proc.pen.2021/04 rgnr) che lo vedeva coinvolto con Ciancimino Junior. Quindi non ero più una minaccia operativa per un eventuale coinvolgimento della sua ex socia la D'Anna e la figlia Monia Brancato nel procedimento giudiziario per il tesoro di Vito Ciancimino, considerato espressione del padrino Bernardo Provenzano nel capitale sociale della GAS . Comunque il Tribunale del riesame – grazie anche alla preparazione e all'impegno profuso dal mio amico fraterno e in tale frangente avvocato difensore Roberto Tricoli - ha ritenuto illegittimo l'atto e l'ha revocato cosi come fatto anche dall'Ordine degli Avvocati. Ordine professionale sollecitato dai P.M. a procedere alla sospensione.

Ci può spiegare meglio in cosa è consistita la sua assistenza legale?; perché abbiamo letto che Lei si sarebbe inventata procedimenti penali e addirittura arresti e sequestri pur di ottenere soldi dalle sue clienti. Ma cosa c'è di vero in tutto ciò?

Il mio studio legale ha realmente ed effettivamente prestato assistenza legale dal 2004 al 2005 agli ex soci e dipendenti (circa 16 posizioni) e agli attuali soci delle società dell'ex Gruppo Gas ceduto nel gennaio 2004 alla spagnola Gas natural e alla società Fingas, rimasta a mani dei Brancato/Lapis e alla società Sirco, rimasta a mani del gruppo Lapis, e per avere assistito tanto i soci che le società nella fase delle indagini in importanti procedimenti penali per mafia dinanzi la Polizia giudiziaria, la Procura di Palermo e gli organi di giustizia fino in Cassazione. I procedimenti penali sono stati quelli scaturiti dall'arresto di Giuffrè: 4443/02 e dall'indagine sul capitale della GAS 12021/04, in entrambi i procedimenti, alcuni degli amministratori e responsabili della Gas erano già indagati. Insomma non posso rimproverarmi professionalmente alcunché: i procedimenti penali c'erano, le indagini erano per reati di mafia, la Gas e i suoi legali rappresentanti e responsabili erano indagati e intercettati dai ROS di Monreale da anni prima del mio intervento. Addirittura vi erano iscrizioni degli stessi per il reato di 416 bis dal maggio 2003. Ho assistito legalmente tra tutti quanti anche la D'Anna e la figlia Monia Brancato dinanzi i ROS e i Procuratori della DDA di Palermo. Il fatto poi che con la mia assistenza – madre e figlia – siano riuscite a collaborare con la giustizia per fare emergere, alcuni frangenti di pagamento del pizzo, quali estorsioni, dovrebbe rendermi merito personale e professionale e non certo penalizzarmi. Infatti le stesse – oggi - si ritengono parti offese da reati di mafia. D'altronde per un legale assistere persone offese in fatti e procedimenti di mafia è certamente molto più impegnativo e difficile che assistere coatti indagati di mafia. E poi chi ha detto che l'avvocato che assiste parti offese non deve essere pagato? Quindi posso dire che di questa storia che mi vede coinvolta e dell'assurdità della stessa credo che la misura sia colma. Almeno per me. Ed è per questo che ho deciso di dichiarare agli inquirenti di altro Tribunale tutto quanto è venuto a mia conoscenza nella speranza che loro riescano a capire quel qualcosa in più che a me turba e sfugge.

E allora avvocato quali sono i fatti?

In primo luogo, tengo subito a precisare che stiamo parlando di una delle più grosse operazioni economiche e finanziarie andate in scena in Sicilia negli ultimi vent'anni. Parlo, della metanizzazione della Sicilia e della Puglia da parte di una holding siciliana denominata Gas nata negli anni di pieno governo politico della vecchia D.C. la cui espressione in Sicilia era l'On.le Salvo Lima e il suo braccio operativo e delfino Vito Ciancimino . Un'avventura che comincia alla fin degli anni '70. E che è tutt'ora in corso. Opere pubbliche per centinaia e centinaia di miliardi quando c'era la lira. E di milioni di

DOSSIER

euro oggi che siamo in Europa con la nuova divisa. Soldi tirati fuori dallo Stato e dalla Regione. Lavori gestiti da una società, la Gas spa, con il ricorso alla concessione. E con il coinvolgimento dei Comuni interessati alle opere e delle imprese locali. In questa storia entro da avvocato nell'ottobre del 2004. Mi telefona Gianni Lapis, avvocato anche lui, stimato docente universitario e tra i protagonisti, in qualità di socio, della Gas spa.

Ma questa storia come comincia?

Una mattina di ottobre di tre anni fa, dicevo, mi telefona Lapis da Roma. Mi dice: avvocato, ci sono notizie gravi. Ho bisogno della sua assistenza. Ci possiamo incontrare? Quando Lapis mi telefona la Gas spa e un gruppo di società controllate dalla stessa Gas spa sono già state vendute a un colosso spagnolo, la Gas natural per 120 milioni di euro. Tale compravendita, che risale al 13 gennaio del 2004, non è passata inosservata. I giornali hanno dato la notizia. Il contratto prevede tre tranche di pagamenti. La prima tranche, che gli spagnoli in quel momento hanno già corrisposto, è del 30% ovvero circa 40 milioni di euro. La seconda, di un altro 30%, dovrà essere pagata nel dicembre del 2004. Il pagamento della terza tranche, cioè il saldo, ovvero le ultime decine di milioni di euro, dovrà avvenire il 13 luglio del 2005. In quel momento Lapis e gli altri soci di Gas spa sono preoccupatissimi per le sorti del loro contratto milionario. Temono che vada in malora se escono fuori coinvolgimenti della GAS in fatti di mafia. Il contratto in caso di problemi potrebbe saltare. Manco a parlarne di perquisizioni e sequestri. I vecchi soci della Gas spa potrebbero essere chiamati a restituire i soldi già pagati da Gas Natural più una penale. E i numeri sono tutti con nove zeri. Gli spagnoli, trattandosi di un affare con imprenditori siciliani, si sono messi gli uffici a Milano e a Bari – la loro presenza non è prevista oltre lo stretto di Villa San Giovanni. Per tale motivo la Monia Brancato resterà a Bari con loro come dirigente fino all'estate del 2006 e garantirà i contratti dalla stessa firmati con le imprese locali siciliane. Lapis, la sua socia storica D'Anna Maria vedova Brancato con le figlie, e gli altri soci, già prima di cercare l'assistenza legale dell'avv.to Livreri, temono (in verità, con il senno di poi, alcuni di loro erano certi) di essere pesantemente coinvolti in indagini di mafia che sapevano (dai giornali e da qualcuno loro molto vicino e bene informato) essere in corso sin dalla cattura di Giuffrè da parte della magistratura sulla loro società. Per loro, ovviamente, alla luce del contratto firmato con gli spagnoli, tale evenienza sarebbe una vera rovina finanziaria . E qui in primis et omnia viene il dio denaro !. Se qualcosa deve succedere è 4 buono che succeda con il minor danno possibile e dopo il luglio 2005 (data prevista per l'ultimo pagamento milionario). Lapis si presenta nel mio studio con alcuni dei soci della Gas spa. A questo punto devo fare una premessa. Quando, sul finire degli anni '70, è stata fondata la Gas spa, a capo della società è stato chiamato Ezio Brancato. È lui il democratico cristiano (partito assolutamente dominate nel periodo nell'isola) che, per oltre vent'anni, si occuperà della metanizzazione dei Comuni dell'Isola in qualità di amministratore della Gas spa. È lui che conosce tutto della società e dei rapporti tra la sua società e il complicato mondo degli appalti in Sicilia. Il patron della GAS Ezio Brancato viene, inaspettatamente, colpito da ictus cerebrale nell'agosto del 2000. I soci sperano che Brancato si riprenda e, magari, che spieghi come mandare avanti la società. Il responso dei medici, però, non lascia ben sperare – Brancato versa in stato di incoscienza e dopo qualche giorno muore. A questo punto la moglie Maria D'Anna, pur presa dal dolore e dall'inattesa situazione, reagisce con sangue freddo e fermezza infatti è riuscita, nel frattempo (se non nel frangente) a farsi assegnare la nuda proprietà del mega pacchetto azionario intestato a Ezio Brancato (che garantiva anche altri soggetti non ufficialmente soci) l'unico vero conoscitore dell'operazione Gas come ha sempre affermato la D'Anna e garante della continuità politica e territoriale dell'attività. La donna che è laureata e conosce bene l'amministrazione della società avendovi dedicato 20 lunghi anni della sua vita, con la fattiva e operosa amministrazione della figlia Monia (amministratore delegato del gruppo) che è dottore in giurisprudenza, si dà da fare. L'altra figlia Antonella è assente perché in Spagna. Comunque la D'Anna e la Monia, riescono – miracolosamente – nell'intento di divenire proprietarie, unitamente all'altra figlia Antonella, del pacchetto azionario del padre ammontante al 40% delle azioni del gruppo che aggiungeranno a quelle già, da loro singolarmente e attraverso società (a loro intestate), possedute. Dopo poco e con l'accertamento clinico della morte di Ezio Brancato otterranno anche la ricongiunzione dell'usufrutto del detto pacchetto azionario. Elusione fiscale miliardaria? Appropriazione indebita di quote di altri? Sembrerebbe impossibile trattandosi della consuocera di un alto magistrato della DNA. Infatti nessuno ha eccepito nulla pur essendo l'operazione alquanto strana per modalità di attuazione e tempistica. Faccio questa premessa per sottolineare che, alla morte di Ezio Brancato, la figlia Monia, che è l'amministratore delegato della Gas spa.e la madre D'Anna Maria, entrambe socie, rimangono una presenza di garanzia forte e costante per la continuità del gruppo societario. Insieme a loro ci sono anche il cognato del defunto Ezio Brancato, Luigi Italiano, che assume il ruolo di presidente della società fino al 2002, e il fratello di quest'ultimo, Peppino Italiano, ingegnere, direttore dei lavori dei cantieri che fanno capo alla Gas spa. A tutto quanto sopra si aggiunga come la Monia Brancato nel 2000 ha sposato Antonello Sciacchitano, figlio dell'alto magistrato della DNA Giusto Sciacchitano e pertanto la D'Anna Maria nell'ottobre 2000 è divenuta la con suocera di quest'ultimo.

Comunque torniamo a questo famoso ottobre del 2004

Ho detto che Lapis si presenta nella mia casa di Palermo. Lo ricevo in casa perché ricordo che era domenica e non ero in studio. Con lui ci sono i fratelli Italiano. Come ho già detto, sono molto preoccupati. Anche perché c'è una diffusa campagna stampa che va avanti dall'estate e anche in quei giorni, i giornali hanno pubblicato i nomi di alcuni personaggi, indagati per mafia, con i quali Gas spa ha siglato contratti di lavoro. A questo si aggiungono, per la prima volta dopo un lungo periodo di pax gli attentati ai cantieri della società che l'Ing. Italiano riferisce avere regolarmente denunciato. I soci sono molto preoccupati. Come ho già detto, temono che la societ venga invischiata in vicende di mafia con tutte le conseguenze del caso. Non sono, a quanto pare, timori infondati. A dimostrarlo c'è un fatto che ha creato perplessità e panico tra i soci. Il giornale di Sicilia pubblica il successivo 5 novembre un'intera pagina sulla cronaca in cui dà anche notizia che la Gas di via Libertà 78, ha pagato la messa a posto.

Chi dava notizia di tali indagini?

Il P.M. Dr. Prestipino della DDA di Palermo che rilascia una lunga intervista in cui punta il dito nei confronti degli imprenditori e informa gli stessi dalle pagine del quotidiano che chi non collabora e non si mette a posto con la giustizia sarà incriminato per favoreggiamento alla mafia. Addirittura nell'articolo si faceva il nome di Italiano Luigi in relazione alla messa a posto della GAS per 32 milioni

E allora come si comportano i suoi assistiti?

I soci della Gas D'Anna e Lapis sono molto preoccupati già la mattina del 5 novembre a turno si presentano in studio con il giornale spalancato. E lì, sotto l'effetto dell'adrenalina la D'Anna comincia a versare sull'avvocato fiumi di notizie e racconti, alcuni apparentemente incredibili e anche delicati, ma comunque utili a fornire la loro versione su tali circostanze estortive. La D'Anna ricorda meglio degli altri tali circostanze perché era lei, erede del ruolo del marito deceduto, che aveva procurato i soldi per pagare il pizzo e racconta di tale Sciarabba Giovanni quale soggetto mafioso prenditore delle somme. Nel frattempo Italiano Giuseppe è stato invitato dai ROS di Monreale delegati alle indagini a recarsi a rendere sommarie 5 informazioni. Andrà il 6 mattina, l'interrogatorio durerà molte ore, alla fine dello stesso, Italiano sarà edotto dagli stessi inquirenti (fatto molto anomalo) nel verbale che leggerà e firmerà che esistono indagini nei confronti della Gas a seguito del rinvenimento di due "pizzini" che parlano della stessa e per via delle dichiarazioni rese dal pentito Giuffrè; che il procedimento penale scaturito a seguito di tali evidenze investigative è il 4443/03 rgnr; che risulta che la Gas ha pagato 32 milioni nel 2001 a tale Sciarabba quale pizzo alla mafia; che non essendo le sue risposte esaustive si procederà nei suoi confronti per favoreggiamento. Letto confermato e sottoscritto.

Quindi potremmo dire che il 6 novembre del 2004 lei alcuni carabinieri dei ROS hanno riferito al suo assistito Italiano Giuseppe informazioni tecniche utili ad avere contezza dell'esistenza reale di indagini nei loro confronti

A tal punto l'Ingegnere Italiano è realmente spaventatissimo perché ha avuto diretta percezione di un vasto quadro investigativo nei loro confronti e che il pericolo di essere coinvolti per reati di mafia è certo, reale e concreto e loro devono fare delle scelte di posizione se vogliono salvare il salvabile. La D'Anna si incaricherà da subito di informare il consuocero e oltre a lei risulta, per indagini fatte dagli stessi p.m., avere riferito la situazione al Dr. Sciacchitano anche la nuora Monia e il figlio Antonello. Insomma la situazione per volontà delle Brancato è portata a conoscenza del loro autorevole congiunto l'alto magistrato della DNA. E questo fatto è accertato e acclarato documentalmente.

Ma scusi, secondo Lei, questa della D'Anna è una prassi normale?

Guardi io l'ho detto subito che ero contraria e che secondo me bisognava lasciarlo fuori anche per non comprometterlo ma la D'Anna disse che il suo con suocero le doveva molto in tutti i sensi anche perché il gruppo Gas pagava al genero Antonello Sciacchitano nel 2000 uno stipendio milionario all'anno, parliamo di circa 250 milioni di lire, oltre a tutti i frange benefit e che quindi lei meritava questo ed altro. Lei informava e riferiva, io ignoravo anche perché quanto riferiva la D'Anna palesava il sospetto di un contatto anche con i p.m. che indagavano a Palermo e siamo andati avanti così fino alla fine del mandato.

Penso sia opportuno tornare ai fatti

Guardi che comunque anche questi sono fatti. Comprendo il suo turbamento nel sentirli raccontare, si immagini me che li ho vissuti e che ora ne sono vittima; ma guardi che non sarebbe in Italia la prima volta. La cronaca ci ha insegnato a non dire mai mai . Quindi, dicevo, per complicare il quadro, nel luglio 2005 si avrà certezza documentale che Italiano Giuseppe così come il fratello Luigi già Presidente della Gas erano già stati iscritti per 416 bis nel proc. penale 4443/02 e non si comprende perché entrambi furono sentiti solo a sommarie informazione e senza l'assistenza dell'avvocato pur essendo la sottoscritta dietro la porta ove si svolgeva l'interrogatorio attendendo l'esito della posizione.

Quindi alcuni di loro erano indagati?

Guardi all'epoca io, come legale, non sapevo se erano iscritti nel registro degli indagati oppure erano solo sentiti quali persone informate sui fatti. L'unico strumento che i legali abbiamo è richiedere certificazioni di pendenze di indagini e ciò io ho fatto ripetutamente per tutti costoro e in più periodi. D'altronde i certificati rilasciatimi dalla Procura mi sono stati sequestri dai p.m. Altri legali forse ottengono informazioni dirette dai P.M. come ha dichiarato uno dei nuovi legali della D'Anna, ma io ho sempre proceduto come per prassi e mi risultava sempre che "non vi erano procedimenti suscettibili di comunicazione" altro non so. Del resto considerato il contesto costituito da un complesso intreccio di rapporti con imprese mafiose, politici e territorio, non sorprende che lo fossero indagati. Infatti per diversi organi di vertice tra i quali gli Italiano e il Lapis (archiviati dagli stessi p.m. nel giugno 2007 in forma talmente generica da risultare non chiaro quali fossero gli addebiti loro mossi) ci è stato dato modo – a posteriori - di avere contezza di tali richieste di iscrizioni; mentre ancora oggi – almeno io - non riesco a comprendere come per la D'Anna e la Monia Brancato, considerato il ruolo dalle stesse svolto, non vi sarebbero state analoghe richieste di iscrizioni. Eppure i Ros hanno trasmesso nel 2003 ai p.m. – sempre gli stessi –, nell'abito del proc.pen. 4443/02 rgnr una nota investigativa nella quale emergeva come la Monia Brancato avesse consentito al figlio di un noto boss di cosa nostra l'uso del suo telefono cellulare . Ora è mai possibile che nessuno abbia chiesto alla Monia Brancato quanto meno perché e come e in quale circostanza avesse consentito tale uso ovvero se – per assurdo – il telefono le era stato rubato?. Nooo. Su Monia Brancato e sulla mamma definita nelle intercettazioni telefoniche la Signora non si chiede nulla e non si indaga. Ricordo una vecchia pubblicità che recitava "No su De Rica non si può " . Neanche a parlarne poi di chiedere loro come funzionavano i sub appalti che la stessa Monia dopo il decesso del padre concedeva e firmava alle imprese dichiarate poi dagli inquirenti mafiose. Uno o due pagamenti di pizzo confessati agli inquirenti sono stati sufficienti a fare loro 6 assumere definitivamente la posizione di parte offesa e buona pace ai 20 anni di messe a posto dei cantieri della GAS. Questo appare quasi un'insulto a chi rischia la vita per denunciare il rachet mafioso.

Torniamo a quel 6 novembre cioè a quando scoprite che esistono le indagini nei confronti della GAS e alle dichiarazioni dei suoi assistiti

Il 6 novembre 2004, dicevo, si sapeva ormai quanto utile a regolarsi di conseguenza. Nei giorni successivi vengono sentiti anche la D'Anna, Italiano Luigi e Gianni Lapis. Quanto alle dichiarazioni rese dai miei assistiti emerge come lo Sciarabba a riceverlo presso gli uffici della Gas saranno l'ignaro Luigi Italiano e la cognata Maria D'Anna. Lo Sciarrabba parla del defunto Ezio Brancato con deferenza. Tanto che, lì per lì, a Luigi Italiano sembra una tardiva visita di lutto. Poi, però, capisce che il tizio non è venuto per porgere le condoglianze alla sua famiglia. Sciarrabba parla di accordi pregressi e puntuali per le messe a posto dei cantieri . Cose di cui il nuovo presidente, Luigi Italiano, non è per nulla a conoscenza e che, evidentemente, risalgono alla passata amministrazione di Gas spa. Sciarrabba dice che la societ come da accordi deve elargire un contributo economico. In pratica, è venuto per riscuotere il periodico pizzo per conto della mafia. Per i cantieri, spiega, che la Gas ha aperto in alcuni centri della provincia di Palermo. Italiano Luigi è smarrito, confuso e preoccupato. Così decide di prendere tempo per stabilire come procedere. A Luigi Italiano, insomma, la visita di questo Sciarrabba non è andata proprio giù ed ha ragione. Insieme con sua cognata Maria D'Anna, la quale ha assistito alla visita e alle dichiarazioni dello Sciarabba, si recano nello studio del socio prof. Lapis. Il quale dice di non essere a conoscenza di questi fatti. Lapis non ne vuole sapere di pagare la tangente. Idem Luigi Italiano. Entrambi hanno una posizione ferma in tal senso. Il Lapis addirittura ruzzolerà in una occasione lo Sciarabba dalle scale (questo verbale dell'11 novembre 2004 non verrà mai prodotto dagli inquirenti). La Maria D'Anna invece è possibilista. Dopo una lunga discussione Maria D'Anna taglia corto e dice: bene, è affare mio e ci penso io!. È lei che prepara la busta con dentro la somma richiesta dai mafiosi. Qualche giorno dopo, lo Sciarrabba si ripresenta negli uffici della società. Dove lo accoglie Maria D'Anna. La signora ha preparato la busta con i soldi. E gliela consegna. Sciarrabba arraffa la busta con il denaro e si dirige verso la porta d'uscita: ecco i 32 milioni. In pratica, la signora Maria D'Anna ha dichiarato di avere pagato i mafiosi perché spaventata da quanto lei immaginava che potessero fare alla sua famiglia anche se non risulta dalle dichiarazioni rese ai ROS quali minacce Sciarrabba abbia proferito all'indirizzo della signora e delle sue figlie; anzi lo stesso Sciarrabba richiamava – come confermato ai Ros da Italiano Luigi - di avere accordi precisi e pregressi con il defunto Brancato. In quel momento io so soltanto che, da avvocato e avendo ricevuto mandato di assisterli legalmente mi debbo dare da fare per tutelarli e farli collaborare più possibile con gli inquirenti.

E allora a questo punto lei come ha inteso procedere, professionalmente intendo dire?

visto che si prospettava un coinvolgimento di quasi tutti i vertici della GAS mi viene conferito un mandato cumulativo per assistere tutti coloro ne avessero avuto bisogno, Il mandato collettivo trovava la sua ragione di essere nella necessità di costoro di condividere le informazioni e di perseguire un unico disegno difensivo espresso dalla D'Anna Maria, dalla figlia Monia e dal Gianni Lapis. Mi dovrò occupare di Gianni Lapis, di Luigi Italiano, di Peppino Italiano, di Maria D'Anna, della figlia di questa, Monia Brancato, nonché di altri soci e dipendenti del gruppo. Non solo. Ricevo anche il mandato per seguire le società del gruppo Gas spa che non sono state cedute agli spagnoli. Gli Italiano sono giustamente contrariati così come gli altri soci della GAS e pensano di essere stati tirati dentro una storia brutta la cui responsabilità di scelte deve ricadere per ovvie cose sulle Brancato che si comprende hanno scelto come operare con le imprese e con il territorio. Tanto che la Maria D'Anna e la figlia Monia Brancato quasi per scusarsi con tutti loro ma anche con tutti gli altri soci, decidono di accollarsi le spese legali unitamente con il loro socio storico Gianni Lapis. Tutto ciò è contenuto nelle indagini del procedimento penale che mi coinvolge ma sembra che nessuno lo vuole leggere. La D'Anna Maria, addirittura, il 9 novembre 2004 quando viene accompagnata da me dai Ros per chiarire la sua posizione, temendo l'esito dell'esame, dichiara a verbale sin dalle prime battute che ha deciso di presentarsi spontaneamente dopo consulto con il suo legale di fiducia avv.to Giovanna Livreri. È la D'Anna che dichiara che io sono il suo avvocato di fiducia dinanzi agli inquirenti. A seguire nello stesso pomeriggio rende dichiarazioni Italiano Luigi. Con le dichiarazioni del Prof. Lapis dell'11 novembre il cerchio è chiuso e il denaro consegnato è acclarato come estorsione subita. L'avv.to Livreri ha accompagnato dai Ros tutti coloro e ha atteso dietro la porta della P.G. perché la stessa P.G. riteneva che la posizione dei detti signori potesse trasformarsi da un momento all'altro in indagati e avrebbero necessitato dell'assistenza del loro legale di fiducia. Quindi sono loro due, Lapis e Maria D'Anna, che mi consegnano nel dicembre 2005 l'acconto parcellare a valere per tutti e regolarmente fatturato dal mio studio a nome del soggetto intestatario dell'assegno. La D'Anna mi consegnerà la sua quota . Nel frattempo Reporter trasmette su Rai Tre un'intervista al P.M. Michele Prestipino che fornisce informazioni sulle indagini sulle estorsioni e guarda caso mandano in onda la intercettazione telefonica effettuata dai Ros di una conversazione tra Italiano Giuseppe e un geometra di un cantiere della Gas. La tensione sale alle stelle.

E allora dopo cosa avviene?

Dopo le audizioni, dico ai miei clienti di aspettare l'evoluzione degli eventi. La D'Anna come detto si farà la sua strada con il suo con suocero e anche lì lo stesso – risulterà in sede investigativa - la tranquillizzerà ogni pie sospinto tanto sul loro coinvolgimento nelle indagini che sulla condotta e la linea difensiva assunta dall'avv.to Livreri – anche ciò è emerso in sede di indagini . E su tale questione bisognerebbe capire come è possibile che io oggi risponda di truffa senza il concorso di tale autorevole magistrato che ha vagliato la mia condotta professionale dall'inizio della mia assistenza fino alla fine. In tale quadro investigativo e in base alle notizie stampa e alle esperienze maturate in altri casi anche meno eclatanti e vista la situazione di possibile condotta di contiguità alla mafia delle Brancato sarebbe bastato leggere il codice di procedura penale per rendersi conto che si verteva in reati in cui l'arresto è obbligatorio e

D O S S I E R

la confisca pure. Comunque alle Brancato non succede nulla – vanno e vengono dalla Procura a rendere sommarie informazioni da me accompagnate e assistite e sono sempre parte offesa. Nel febbraio del 2005 scatta il blitz nei confronti di Lapis. Perquisizione e sequestro a casa e in studio. A disporlo sono i pm Sava e Buzzolani, coordinati dal procuratore aggiunto, Dr Pignatone. A indagare non ci sono più i Carabinieri del Ros, ma quelli del Rono, il Reparto operativo, e la Guardia di Finanza, sezione valutaria. Gli inquirenti notificano a Lapis l'avviso di garanzia. Si tratta del procedimento numero 12021 del 2004 in cui al Lapis sarà contestato tra i tanti il reato di intestazione fittizia. Gli inquirenti sospettano che il tributarista sia il prestanome di Vito Ciancimino. Intanto, nel dicembre del 2004, i soci della Gas spa hanno incassato la seconda tranche del pagamento dagli spagnoli. Nel finire del febbraio del 2005 e quindi nel frangente di quanto sta succedendo drammaticamente al socio Lapis, la Maria D'Anna mi rilascia un ulteriore acconto per l'assistenza legale che sto prestando e unitamente alle figlie Monia e Antonella mi conferisce ufficialmente un secondo incarico.

Un secondo incarico? Dalla D'Anna e le figlie? E per che cosa?

L'incarico stragiudiziale della D'Anna Maria di ottenere la cittadinanza maltese si inserisce in un contesto e un progetto industriale più ampio in cui la stessa desiderava con la figlia Monia realizzare nell'isola di Malta quanto realizzato in Sicilia in termini di metanizzazione. Infatti nel febbraio 2004 e cioè 9 mesi prima di conoscermi, già la D'Anna aveva precostituito con il suo socio Gianni Lapis una provvista di 5 milioni di euro a mezzo alcuni bonifici bancari che sarebbe servita in parte a compensare loro passaggi azionari sulle società non cedute al gruppo degli spagnoli del gas e in parte a finanziare lo *start up* del progetto metanizzazione a Malta. Ciò non è mia personale interpretazione di quanto vissuto, ma emerge da note della Polizia Giudiziaria della Guardia di Finanza valutaria e dell'Ufficio Italiano dei Cambi e della Banca Mediolanum che hanno prodotto agli inquirenti le causali dichiarate all'atto dell'effettuazione dei bonifici bancari. Quindi Malta è un'idea progettuale del gruppo Brancato/Lapis messa in atto addirittura con passaggi finanziari accertati ben circa un anno prima di conoscere l'avv.to Livreri. Certo ottenere il nulla osta per divenire prossimi cittadini di un paese straniero – secondo legge e secondo procedure lecite - ha dei costi dettati dalla procedura locale (onorari di avvocati locali, tasse e imposte da versare, etc.) e certamente non è cosa da poco. Quindi a febbraio 2005 la D'Anna, la figlia Monia e la figlia Antonella mi consegnano ciascuna un assegno di euro 80 mila da me costituito a fondo cassa e regolarmente fatturato per complessivi euro 240 mila. A Malta mi spiegano che, per ottenere la cittadinanza, le mie tre clienti devono produrre i certificati penali, carichi pendenti, attestazioni bancarie, attestazioni fiscali, prova dell'apertura di contino corrente in Malta, la dichiarazione di un commercialista di fiducia e il piano societario da applicare per gli investimenti a farsi in Malta. Insomma devono essere incensurate e senza macchia. Acquisisco i documenti e la dichiarazioni in piena trasparenza e legalità. E porto tutto a Malta. Per fortuna, tengo sempre la contabilità. Il legale maltese mi chiede il suo onorario: 90 mila euro. Pago le tasse per il Governo Maltese sul minimo reddituale e per tutte e tre le signore per il primo anno e per il via-vai da Malta più altre spese, tutte documentate, dei 240 mila euro iniziali rimangono per tre posizioni meno di 40 mila euro al lordo delle imposte. Anche Maria D'Anna si reca a Malta per aprire il conto corrente utile ad ottenere la cittadinanza. Quello che farà lì in termini bancari non è affare che riguarda la sottoscritta. Ora il fatto che alla D'Anna - da un certo momento - non è più interessato operare con il suo socio Lapis, a maggior ragione di quanto è accaduto giudiziariamente allo stesso, non giustifica il rivolere indietro attraverso l'uso della giustizia il denaro speso. In concomitanza con l'operazione Malta e mentre la stessa procedeva, sul fronte giudiziario e a seguire la perquisizione e l'interrogatorio di Lapis, viene fuori, tra le altre cose, di alcune intercettazioni e salta dal cilindro la storia di alcune partecipazioni occulte nel gruppo Brancato, che farebbero capo all'ex parlamentare nazionale della Dc, Calogero Pumilia.

Quindi L'On.le Calogero Pumilia sarebbe stato anche lui socio della GAS?

Sembrerebbe proprio di si anche perché aveva anche fatto assumere sua moglie nella Gas quale impiegata con regolare stipendio versato fino alla cessione del gruppo agli spagnoli. Maria D'Anna conosce 8 di tale circostanza perché il rapporto con Lillo Pumilia è riferibile solo ed esclusivamente alla quota di suo marito Ezio Brancato e decide di prendere le distanze dal pericolo che si indaghi sulla sua quota capitale,. Della serie si comincia con Pumilia e non si sa dove si finisce! . Così decide – scientificamente – di diventare parte offesa anche nel procedimento Lapis/Ciancimino. Come? Come ha imparato a fare: offrendo la sua – autorevole – versione del fatto. Così nel marzo 2005 comincia a fare dichiarazioni alla Procura della Repubblica anche per un'altra presunta estorsione. Secondo la versione della signora L'on.le Calogero (Lillo) Pumilia chiede attraverso Lapis e lei disconosce e ritiene Lapis un estortore. In verità il Pumilia ha chiesto ai soci di Gas spa conto e ragione delle sue partecipazioni societarie. Maria Brancato nega con risolutezza agli inquirenti - sempre gli stessi p.m. - che Pumilia sia socio. Ma il genero della D'Anna: Antonello Sciacchitano, sposato con la figlia Monia, nel corso di una deposizione resa agli inquirenti nel maggio 2007, smentisce la suocera e dice a chiare lettere che Pumilia è uno dei soci del gruppo. La D'Anna a tal punto dovrebbe essere incriminata per calunnia ma non le succede niente come sempre. Invece il Lapis è stato nel frattempo condannato dal GUP per l'estorsione alla D'Anna della quota del Pumilia e la D'Anna per altro si è costituita contro lo stesso Lapis parte civile.

E questo coinvolgimento di altri avvocati del suo Foro che prima le portano via il mandato e poi diventano testimoni contro di Lei come lo spiega?

Sempre nel luglio del 2005 scopro per caso che Maria D'Anna, profittando della mia assenza per un grave intervento chirurgico, si è recata dai pm Buzzolani e Sava con l'avvocato Giovanni Di Benedetto. Sono perplessa e amareggiata il collega non mi ha comunicato nulla e ciò deontologicamente è molto grave. Né tanto meno sono stata avvisata dalla cliente. A fronte di questa novità, il 25 luglio 2005 rimetto il mandato che mi è stato conferito dalla D'Anna e dalle due figlie. Ma resto legale degli altri: di Gianni Lapis, di suo fratello, di sua figlia e di sua moglie; e, ancora, degli Italiano e dei soci delle società del gruppo Gas spa non cedute agli spagnoli fino a quando le recenti devastanti notizie giornalistiche sul mio procedimento non decideranno per me costringendomi a rimettere il mandato per non coinvolgere i miei clienti nelle mie beghe di bottega . Intanto è scoppiata una grana tra Lapis e Maria D'Anna. Quest'ultima ha deciso di recidere i legami con Lapis che, nel frattempo, è finito nel tritacarne della giustizia. Anche in questo caso occorre tornare su fatti già narrati. Nel febbraio del 2004 Lapis e Maria D'Anna hanno siglato un accordo. Quest'ultima come già detto ha rimesso a Lapis nel febbraio 2004 ben 5 milioni di euro con bonifici bancari a nome suo e delle sue figlie. Tale provvista viene costituita per portare a termine due operazioni. Primo: per partecipare alla metanizzazione dell'isola di Malta, attraverso una societ dell'arcipelago Gas non ceduta agli spagnoli: la Fingas ove Lapis e Brancato sono soci. Secondo: per l'acquisto di alcune quote della società Res, una società che è proprietaria di un terreno dislocato nell'area portuale di Palermo e che non è stata ceduta agli spagnoli.

Ma nel febbraio 2004 se ho capito bene lei ancora non si occupava professionalmente di tali clienti e quindi sembra che Malta sia una loro scelta

In pratica e secondo le plurime note della guardia di finanza sezione valutaria è così ma i p.m. a cui le note per altro erano destinate non ne tengono stranamente alcun conto per procedere nei miei confronti per accusarmi di truffa in relazione all'assistenza a Malta. Comunque va detto come Maria D'Anna dopo il febbraio 2005 (cioè quando Lapis diventa per la Procura l'intestatario del tesoro di Ciancimino e cominciano i suoi guai processuali) dice a Lapis: non sono più interessata alla metanizzazione di Malta; tu - LAPIS - tieniti le quote Fingas e io - d'Anna - mi tengo la Res. La signora vede bene. E per caso chiaroveggente? Infatti Fingas nel luglio 2005 viene sequestrata dall'autorità giudiziaria nel quadro dell'inchiesta sul tesoro di Vito Ciancimino. Anche in questo caso, i pm – sempre gli stessi - ipotizzano che si tratti di un bene riconducibile all'ex sindaco di Palermo. Gli avvocati Santi Magazzù e Giovanni Di Benedetto sono ormai i legali della signora D'Anna. Con quest'ultimo inizio un carteggio per definire il contenzioso tra la D'Anna e Lapis. La storia va per le lunghe e decido di non occuparmene più. Siamo nel 2005. Il processo Lapis, nel frattempo, va avanti. Si susseguono i sequestri. Nel mirino dell'autorit giudiziaria finiscono anche i beni di altri soci del gruppo.

Allora parliamo di questa denuncia fatta a lei dalla D'Anna?

Il 14 luglio del 2006 entra in scena l'avvocato Alberto Polizzi, che consegna – a sue mani - al pm Pignatone un esposto denuncia di Maria D'Anna. In questo esposto la D'Anna afferma che l'avrei truffata (Sigh!!!), ricordandoselo un anno e mezzo dopo l'ultimo pagamento, poiché le avrei fatto credere che c'era un procedimento penale pendente a suo carico ma lei non sà quale e per quali reati (doppio sigh!!!). Grazie a ciò mi sarei fatta pagare per la sua assistenza 200 mila euro. Pagamento che c'è stato, in due tranche da 100 mila euro cadauno ma i soldi li ho ricevuti per i già citati incarichi cumulativi e per tutte le assistenze fornite. Denaro regolarmente fatturato dal mio studio come già detto. La signora nega anche l'evidenza.

E dopo la denuncia del luglio 2006 cosa succede?

Grazie all'esposto di Maria D'Anna scattano le indagini su di me mentre mi accingo a difendere il Lapis Gianni dinanzi al GUP. Inoltre Maria D'Anna dice ai pm che, in un documento da me consegnatole, ci sarebbe scritto che a mio nome le avrei chiesto 650 mila euro. La signora, a sostegno di quanto afferma, produce il documento. Solo che tale atto che produce non riporta tale richiesta e neanche il mio nome e non proviene dal mio studio: si tratta, infatti, di un fax arrivato da Bari, dove io non ho mai tenuto uno studio. Per la cronaca, si tratta della sede di Bari della Gas natural, la societ che ha rilevato Gas spa, ove lavorerà la figlia della signora D'Anna, Monia Brancato fino al giugno 2006 . Ebbene, a questo punto succede una cosa sconcertante. Senza che i pm abbiano prima accertato la veridicità di tale affermazione ne tanto meno valutato l'evidente calunnia processuale, tutto finisce sui giornali. Io, per alcuni giornali, avrei incassato, anzi estorto un milione di euro alla signora D'Anna e per altri addirittura 5 milioni di euro e sarei coinvolta in riciclaggio. Le notizie, prive di fondamento, fuggono, o vengono fatte fuggire, per tentare di infangarmi e togliermi autorevolezza e credibilità, senza che nessuno, prima che finiscano sui giornali, accerti la veridicità del contenuto dell'esposto della D'Anna e della congruità degli allegati dalla stessa prodotti . Tutte queste cose le ho documentate nelle denunce che ho presentato alla Procura di Caltanisetta e che hanno determinato una serie di procedimenti penali in atto in fase di indagini preliminari. Sempre nel luglio 2006, l'avvocato Di Benedetto rende una testimonianza ai magistrati riferendo di un colloquio che avrebbe avuto con me. Tale colloquio si sarebbe svolto in tribunale, nel settembre del 2005, mentre ognuno di noi attendeva la celebrazione della rispettiva udienza. Di Benedetto riferisce due cose. Primo: che io avrei definito la signora D'Anna un'ingrata perché mi ero impegnata a farle trasferire il patrimonio a Malta in barba alle Procure. Secondo: che avrei brigato per fare cadere un processo che la riguardava. L'avvocato Di Benedetto dimostra di avere una memoria di ferro, visto che ricorda il colloquio ed il giorno esatto dello stesso, a circa un anno di distanza. Si tratta, evidentemente, di frasi che io non ho mai pronunciato. A questo punto, la mia parola contro la sua. Che, a quanto pare, per i magistrati conta più della mia. C'è di più: l'avvocato Di Benedetto si presenta all'audizione con una documentazione che riguarda l'oggetto della sua testimonianza. Sapeva prima quello che gli avrebbero chiesto i magistrati? O la sua è solo preveggenza sciamanica-giudiziaria? Infatti si presenta ai magistrati per essere sentito come persona informata sui fatti già tenendo in borsa la notifica fattagli per un suo cliente per il 21 settembre 2005 – come se gli avvocati camminassimo con in borsa l'archivio di tutte le notifiche a noi fatte per i nostri clienti onde ricostruire in ogni momento dove eravamo in tale giorno!! . Il 20 settembre 2006 interrogano me. Documenti alla mano, dimostro di aver ricevuto il mandato di assistenza collettiva. Allegando tutte le fatture per i pagamenti ricevuti. Tutte cose che ribadisco in una memoria difensiva il 4 ottobre. Il 27 ottobre i magistrati procedono, ancora una volta, all'audizione di Maria D'Anna. Che nega di avere rilasciato un impegno scritto e viceversa conferma un accordo verbale con Lapis a riguardo il mandato cumulativo . Una dichiarazione che, per pronto accomodo, fà divenire falsa la documentazione da me prodotta. Al solito tutto finisce sui giornali compreso gli intimi convincimenti accusatori dei p.m. Il 10 novembre 2006 i magistrati dispongono la perquisizione nel mio studio professionale. Giorni dopo, mentre è ancora in corso il repertoriamento dei documenti sequestratimi, i pm Pignatone, Sava e Lari convocano Maria Brancato e la figlia Monia. Anzicché sentire la D'Anna, la informano loro stessi, di alcuni fatti riguardanti la mia persona e sui loro convincimenti accusatori invitandola a produrre una querela contro di me. Cosa, questa, da me puntualmente denunciata. In questa occasione i pm fanno firmare i verbali di Antonella Brancato alla madre Maria D'Anna; mentre i verbali di quest'ultima vengono firmati dalla figlia. Utilizzano questi verbali firmati a rovescio insieme con le dichiarazioni dell'avvocato Di Benedetto per chiedere al Gip, Vincenzina Massa, la mia sospensione dalla professione di avvocato. Il Gip emette ordinanza. Questo avviene il 13 dicembre del 2006. Impugno il provvedimento. Il 18 gennaio di quest'anno il Tribunale del Riesame di Palermo revoca il provvedimento di sospensione. Nel motivare la revoca, i giudici scrivono che non ci sono i presupposti di legge per giustificare un provvedimento del genere nei miei confronti. Intanto il 6 dicembre i pm Pignatone, Lari e Sava hanno richiamato Maria d'Anna e la figlia Monia per apporre le giuste firme sui verbali firmati a rovescio e così riaggiustano le cose. È tutto documentato nelle indagini del mio procedimento penale . Intanto ho già denunciato la D'Anna per calunnia presso la Procura di Caltanissetta. E, sempre alla Procura Nissena, illustro tutti i fatti che ho raccontato, allegando la documentazione. In base agli atti contenuti nel procedimento penale n° 9035/06 rgnr (quello che mi coinvolge) e nel procedimento penale n° 4443/02 rgnr i pm del Tribunale di Caltanissetta iscrivono quindi nel registro degli indagati i magistrati Giuseppe Pignatone, Sergio Lari, Lia Sava, e Giustino Sciacchitano. Denuncio anche gli avvocati Di Benedetto e Magazzù che, da legali, si sono trasformati in testimoni per dare forza alle dichiarazioni della D'Anna. A questo punto, mi pongo e pongo una domanda ai lettori: com'è possibile che la D'Anna, che dall'avv.to Livreri è assistita unitamente ad altri soci anche suoi congiunti invece di chiamare a testimoniare gli stessi ha bisogno della testimonianza de relato di due avvocati che nel periodo di assistenza dell'avv.to Livreri non hanno avuto alcun rapporto con la stessa e i suoi assistiti? Il 23 maggio 2007 i pm Sava e Buzzolani sentono Antonello Sciacchitano. È un teste chiave, un teste che informa i p.m. che il padre - l'alto magistrato della DNA - era 10 informato di tutto e che avrebbe tranquillizzato la nuora in ordine alle sue preoccupazioni giudiziarie e alla condotta professionale e deontologica dell'avv.to Livreri (ma allora di che stiamo parlando?)

Insomma lei pensa che la Procura abbia adottato due pesi e due misure?

Veda che quando parlo dei p.m. io non mi riferisco alla Procura di Palermo ma bensì ai soliti cinque onnipresenti, almeno per i fatti che fino ad ora ho narrato, pubblici ministeri componenti la DDA, sempre e solo gli stessi che si occupano di tutti i fatti a trecentosessanta gradi. Anzi le dico di più, stupisce e non solo me, notare come alla certezza dei pm circa il ruolo di Lapis quale prestanome di Ciancimino, abbia fatto sempre da contrappunto l'altrettanta olimpica certezza che i Brancato, a cominciare dal defunto Ezio Brancato, nulla sapessero di Vito Ciancimino e di intestazioni fittizie varie e che soprattutto la D'Anna e le figlie Monia e Antonella Brancato - anche quest'ultima dirigente della Gas, sono sempre e solo e in qualunque circostanza parti offese.

Be' ma le Brancato le ha denunciate?

Ora possono ben dire di essere indagate, madre e figlie, anche se non a Palermo ma a Caltanissetta per calunnia processuale e diffamazione nei miei confronti. E mi creda non è atto dovuto la loro iscrizione ma frutto di prove documentali da me prodotte circa la loro condotta criminosa.

E il suo procedimento penale a Palermo come è finito?

Il 5 giugno di quest'anno i pm concludono le indagini a favore della perpetua parte offesa e fanno di più: hanno incriminato Lapis, reo di avermi favorito. Questo perché, in una nota che risale al 25 settembre di quest'anno, ha affermato che quanto riferito dalla D'Anna su di me è falso. Ah! lesa maiestatis !!– giù le mani dalla D'Anna! Intanto nella conclusione delle indagini sparisce il falso a mio carico. Insomma, non sono più una falsaria, contro di me sembrerebbe si procede – al momento - solo per truffa e tentata truffa. Il 15 novembre mi dovrei presentare davanti la prima sezione del Tribunale in composizione monocratica, cioè davanti un solo giudice. E sapete chi sarebbe questo giudice? Antonio Tricoli, marito del p.m. Lia Sava, il magistrato che mi ha inquisito e che ha firmato la citazione diretta a giudizio. Comunque lo stesso non si è presentato in udienza il 15 novembre e in sua sostituzione è intervenuto un sostituto che ha assegnato il processo ad altro giudice e per l'udienza del 5 dicembre p.v.

Sì ma come funziona questo rinvio a giudizio senza passare dal GUP.

Bè guardi anche qui c'è, purtroppo per me, una palese violazione del codice di procedura. Anche qui la scelta appare della classica botte piena e moglie ubriaca. Il 23 luglio 2004 mi è stato notificato dai PM., e a loro firma, un inopinato decreto di citazione diretta a giudizio per il 15 novembre 2007 per il reato di truffa contestato con le aggravanti speciali previste dal codice penale e che di per sé rendono impossibile tale procedura giudiziaria. Ora non voglio nemmeno immaginare che i P.M. non conoscano i loro limiti procedurali e che si siano voluti sostituire al giudice naturale. Sta comunque il fatto che si sono in atto attribuiti tale potere. Sarà quindi ancora una volta il giudice a stabilire se la scelta operata dai P.M. è legittima ovvero se tale strumento è nullo e quindi ho diritto ad ottenere che sia eventualmente il Gup - dopo avere esplicitato la mia difesa - a rinviarmi a giudizio ovvero a riconoscere l'infondatezza dell'ipotesi accusatoria. P.s**.** Resta sempre da chiedersi: Come mai i magistrati: Pignatone, Lari, Prestipino, Sava e Buzzolani titolari dell'inchiesta nei miei confronti, pur consapevoli di essere indagati dalla Procura di Caltanissetta per reati commessi in relazione ai fatti denunciati dalla D'Anna e durante le indagini nel procedimento da loro condotto contro di me, non hanno sentito l'esigenza di affidare ad altri magistrati, evidentemente più sereni, le indagini? E come mai ben cinque magistrati della Direzione distrettuale antimafia (Pignatone, Lari, Prestipino, Sava, e Buzzolani) si occupano di un comune reato contro il patrimonio, perché alla fine questo mi contestano? E soprattutto perché questi cinque magistrati si comportano con ogni evidenza come se gli stessi avessero perduto memoria di essere stati i p.m. del procedimento penale 4443/02 rgnr e 12021/04 rgnr che hanno visto l'avv.to Livreri impegnata ad assistere legalmente prima ancora che gli ex socie della Gas e i dipendenti e i soci della Fingas e della Sirco le stesse D'Anna e Monia Brancato?"

È chiaro, a scanso di equivoci, il dossier non è aggiornato a oggi. Lo aggiorneremo. Dio, salvi Reggio e la Calabria.

Francesco Gangemi

Come l'inquisizione giudiziaria di Milano è divenuta una macchina di guerra che non accetta controlli e stritola gli uffici giudiziari "periferici", ad esempio Reggio Calabria

P.M. Ilda Boccassini

Altro che ndrangheta alla conquista di MILANO. La realtà vede la persecuzione con connotazioni razziali di chi dalla CALABRIA e da REGGIO sale in LOMBARDIA in cerca di lavoro. E la guerra lampo dell'inquisizione antimafia milanese con arresti innanzitutto al di fuori del rispetto delle regole sulla competenza. A parte la giustizia e il buon gusto.

Bisogna risalire indietro di diciotto anni per verificare come sorge, si consolida e autolegittima l'inquisizione antimafia di MILANO. Il 18 Dicembre 1993 sul Corriere della Sera in un articolo di Paolo BIONDANI si legge:

"AUTOPARCO. Il Csm convoca i Pg Catelani e Tonni per dirimere il contrasto tra Milano e Firenze da dove, però , arrivano segnali di "pacificazione" TITOLO: Le procure litigano, gli imputati ridono I 64 accusati contro Vigna: "La magistratura toscana non è serena e non può giudicarci".

MILANO . Per fermare la battaglia dei veleni tra le Procure di Milano e Firenze, intervengono il Csm e il ministero della Giustizia. Ma intanto gli inquisiti per mafia approfittano delle polemiche per tentare di far saltare il maxiprocesso alla Piovra in Toscana. **Ieri la prima sezione del Consiglio superiore della magistratura, che si occupa dei trasferimenti d'ufficio dei giudici, ha convocato a Roma per il 18 gennaio i procuratori generali di Milano e Firenze, Giulio Catelani e Luciano Tonni, massimi responsabili dei due distretti coinvolti nel "caso autoparco**". Un atto ufficiale che rappresenta una **prima risposta alla "relazione esplosiva" spedita l'altro ieri al Csm dal Pg lombardo. Catelani, nel documento, avrebbe denunciato gravi irregolarità commesse dai colleghi fiorentini che, indagando sulle presunte coperture ai boss, arrestarono un vicequestore e 5 poliziotti. Per poi spedire alla Procura di Brescia un rapporto dei finanzieri del Gico che incastrerebbe il pm Alberto Nobili e l'ex magistrato Francesco Di Maggio**. Un dossier nato dalle accuse di un pentito catanese che collabora con la giustizia pure a Milano. Dove, sotto interrogatorio, ha parlato di "domande fuori verbale" rivoltegli a Firenze. **Ora fra le due Procure è guerra a distanza**. Per lunedì a Milano sono attesi gli ispettori ministeriali. Raccolte le testimonianze a discarico,…scenderanno in Toscana per controinterrogare i pm "rivali". Intanto il Pg Tonni difende i suoi sottoposti: "Il punto centrale di questa vicenda non è il comportamento di Firenze e Milano, ma il buon nome della magistratura. C'è da stabilire se questo pentito dice il vero o il falso. Che dovevamo fare, mettere tutto a tacere?" **La direzione antimafia toscana, insomma, si è limitata a "informare il giudice naturale" dopo aver ricevuto "notizie di presunte attività non propriamente istituzionali svolte da magistrati milanesi"**…..".

"Guerra tra procure"? Ma FIRENZE s'era limitata solo a stralciare dagli atti di una propria indagine una notizia riguardante comportamenti di un p.m. di MILANO. E l'aveva inviata a BRESCIA, competente a esaminare quei comportamenti se penalmente rilevanti. Non aveva – come farà la procura di MILANO, anche con falsificazioni di "prove" nel 1996, o utilizzato un reato inesistente nel 2011 – disposto l'arresto del p.m. milanese. In difesa del quale, come si ricava dalla lettura dell'articolo di BIONDANI era subito scattata una oggettiva rete di protezione addirittura con una guerra tra procure. MILANO aveva fatto ancora di più: "… Mentre i giudici bresciani aprono il fascicolo trasmesso lunedì scorso dal capoluogo toscano, a Milano tra i colleghi di Alberto Nobili scoppia la rivolta contro chi ha messo sotto inchiesta - sulla base di una confidenza "fuori verbale" che sarebbe stata fatta da un pentito, S.M., - un Magistrato da anni in prima linea alla lotta alla mafia, nel mirino dei sicari della ' ndrangheta, impegnato a scavare sui rapporti tra il crimine organizzato e gli uomini dello Stato…. Non è solo solidarietà, quella espressa a Nobili dai suoi colleghi. Alle dodici di ieri, quando il pm dell'antimafia Francesca Marcelli scende a leggere il comunicato ai giornalisti, accanto a lei ci sono colleghi come Gherardo Colombo, Fabio Napoleone, Maurizio Romanelli, Roberto Aniello, lo zoccolo duro delle indagini contro la corruzione e il crimine organizzato. **Il comunicato firmato da tutti i cinquanta giudici della Procura della Repubblica e dai quindici della Procura generale di Milano parla esplicitamente di "reazioni dirette a isolare Alberto Nobili o a delegittimarlo". Aggiunge un pubblico ministero dell'Antimafia "Devono sapere che attaccare Nobili vuol dire attaccare ognuno di noi". I cinquanta pm di Milano, insomma, non si limitano a considerare assurda l'ipotesi che un pubblico ministero come Nobili** ("una punta di diamante, per durezza e per trasparenza" lo ha definito ieri Francesco Saverio Borrelli) abbia potuto proteggere degli assassini, fanno capire chiaramente di sospettare che non si tratti di un errore giudiziario **ma del frutto di una manovra**. Di chi? …".

Questo l'antefatto che spiega come da quel momento nessuna richiesta di giustizia nei confronti di pp.mm. milanesi a BRESCIA abbia avuto esito diverso da archiviazioni e come da quel momento MILANO - senza dimostrare la "delicatezza" avuta da FIRENZE per i pp.mm. milanesi, attraverso le operazioni affidate a BOCCASSINI, moglie del p.m. NOBILI, nel 1996 e nel 2011, su prove false e per reati inesistenti - farà arrestare i colleghi pp.mm. o giudici di altri distretti giudiziari. Terrorismo giudiziario? Certo senza alcuna reazione di procure generali, pubblici ministeri, giudici di tribunali, c.s.m…È l'inquisizione di MILANO. Nel 1996 ha colpito a ROMA. Nel 2011 a REGGIO CALABRIA.

Dove nessuno si sogna di "…**parla*(re)* esplicitamente di "reazioni dirette a isolare … o a delegittimar*(e)*" il Presidente Vincenzo GIGLIO; che "… attaccar*(lo)*… vuol dire attaccare ognuno di noi"; che "…** non si tratti di un errore giudiziario **ma del frutto di una manovra**.". Magari per spianarsi la strada per la conquista della procura della Repubblica di REGGIO CALABRIA? Altro che 'ndrangheta.

Falco Verde

IL SUICIDIO DELL'EUROPA

Strozzando i Greci su ordine dell'usura internazionale i governanti di Francia e Germania si rivelano idioti somari prezzolati. Nel silenzio osceno dei governanti itagliani.

"Noi… siamo nel presente e saremo nel futuro ammirati…". Queste le parole di PERICLE riferite da TUCIDIDE. Gli ignoranti che l'usura internazionale – ma solo fino alle prossime elezioni nei due paesi – ha portato a governare le plebi francesi e tedesche non conoscono né l'uno né l'altro.

Non sanno neppure come mortificare il POPOLO GRECO significa mortificare la Civiltà, non solo la Civiltà Occidentale e non solo l'Europa. Con questo rivelano una assoluta nullità umana, culturale, ideale, intellettiva. Cui si accompagna l'idiota e attonito silenzio di coloro che l'usura internazionale ha messo a capo delle plebi italiche, esaltati dai padroni del mondo come buffoni cui si attribuiscono meriti perché e purché continuino a strozzare i propri sudditi incapaci di reagire e a non prendere nessun'altra iniziativa se non quella tipica dei buffoni:

Continuare a divertire i padroni che li inviano come messaggeri ai potentati aguzzini francesi e tedeschi e portatori di suppliche grufolate. Da parte di buffoni messi in ITAGLIA solo per servire e divertire i loro padroni compiendo il lavoro sporco di strozzare gli itagliani e per questo definiti come gli "uomini più autorevoli oggi in EUROPA". Sottinteso: "…nel fare ridere i loro padroni.". Mentre gli itagliani con l'elettroencefalogramma piatto continuano ad assistere a tutto ciò senza neppure abbozzare una reazione di dignità come dimostra ancora di saper fare il POPOLO GRECO.

Se non fossero stati degli ignoranti capaci di grufolare in vertici autoconvocati da talpe autentiche, privi di ideali e di idee, Sarkosy e Merkel mai – neanche su ordine dei loro padroni – avrebbero dovuto consentire l'oltraggio, ai GRECI e alla CIVILTÀ prospettando il rifiuto di accordare un prestito miserabile in mancanza di ulteriori sacrifici a un Popolo che ha visto ridurre ancora del venti per cento persino le retribuzioni minime di sopravvivenza. Avrebbero dovuto imporre agli organismi finanziari che da loro dipendono, richiedendo anche l'intervento di altri Stati – la Russia, il Brasile, il Canada, il Regno Unito – in una conferenza cui parteciperebbero come eredi di CIVILTÀ AUTENTICHE, di provvedere immediatamente a garantire il debito greco e stroncare così l'esecuzione della GRECIA ordinata dall'usura finanziaria. Se non fossero stati dei buffoni dell'usura mondiale e avessero avuto il senso dell'ONORE e della DIGNITÀ qualcosa di simile avrebbero potuto prospettare coloro che strozzano gli itagliani. E sono pagati con la prospettazione di elogi per chi strozza i popoli e distrugge, per ignoranza e viltà, quel poco che s'era fatto per far sorgere un'EUROPA che oggi si suicida.

L'intera frase pronunciata da PERICLE per commemorare gli alleati di ATENE morti per difendere chi aveva difeso la LIBERTÀ DELLA GRECIA e salvato lo SPIRITO DELLA CIVILTÀ e della DEMOCRAZIA: "… **Noi che vantiamo una potenza che ha elevato grandi monumenti ed è da tutti riconosciuta siamo nel presente e saremo nel futuro ammirati. E non avremo bisogno di un Omero che ci lodi né di chiunque altro che ci lusinghi per il momento con le parole mentre poi la realtà venga a smentire le fantasie. Abbiamo costretto ogni terra e ogni mare a essere accessibili al nostro ardire, elevando monumenti eterni delle sciagure nostre e delle glorie.**".

Il ricordo di ciò porta i GRECI di oggi a tentare di ribellarsi all'usura internazionale. Le plebi italiche continuano a farsi strozzare dai buffoni dell'usura internazionale presentati come gli uomini "…più autorevoli in Europa.". Per far ridere mentre l'Europa si suicida.

Invece di consentire ai Popoli Europei di riprendere il cammino per difendere la CIVILTÀ OCCIDENTALE assieme ai GRECI dei quali tutti siamo debitori.

Falco Verde

Le confessioni su e dei magistrati: da D'Alema, a Ingroia, Di Landro, Mollace, Boccassini

Il Carnevale degli insalcicciati guidati da Mollace alla conquista di Reggio Calabria

Riferisce l'ambasciatore degli STATI UNITI a ROMA, per averlo appreso da Massimo D'ALEMA: «Sebbene la magistratura italiana sia tradizionalmente considerata orientata a sinistra, l'ex premier ed ex ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha detto lo scorso anno all'ambasciatore (Usa, ndr) che la magistratura è la più grande minaccia allo Stato italiano». Queste le parole contenute in un cablo scritto dall'ambasciatore americano a Roma, Ronald Spogli, in un cable del 2008 e inviato a Washington.

Il cablo, pubblicato dal quotidiano spagnolo «El Pais», è ovviamente targato Wikileaks. Nel dispaccio del 3 luglio 2008, intitolato «Berlusconi incontra forti turbolenze», nel paragrafo «La magistratura in Italia: per molti un sistema "rotto"», l'ambasciatore americano argomenta che la pubblicazione delle intercettazioni telefoniche relative alle inchieste giudiziarie da parte della stampa creano «imbarazzo a coloro che si battono per una riforma del sistema giudiziario e per la fine della pratica delle intercettazioni».

I responsabili delle fughe di notizie «raramente vengono» individuati. «Nonostante 15 anni di dibattiti sulla necessità di una riforma del sistema, non sono stati fatti progressi significativi. Gli italiani considerato il loro sistema "rotto" e hanno veramente poca fiducia sul fatto che garantisca giustizia», commenta ancora il diplomatico americano.**.**

La rivelazione dimostra la sintonia tra quanto comunicato dall'ambasciatore e Ilda BOCCASSINI, che in un convegno a PAVIA ha attaccato i propri colleghi che abusano delle intercettazioni e ne diffondono il contenuto attraverso la stampa. Venendo per questo bacchettata dal collega Armando SPATARO che le contesta di avere con quelle espressioni creato confusione e buttato discredito sulla magistratura.

Ovviamente non risulta che SPATARO abbia contestato alla collega di averne abusato, di intercettazioni, fino a inventarsene e ottenere su quelle invenzioni provvedimenti di cattura da poveri gip creduloni. Né che abbia ripreso l'argomento quando, dopo poche settimane dal convegno di PAVIA ha fatto arrestare il Presidente GIGLIO sulla base di intercettazioni immediatamente date in pasto alla stampa oltre che pubblicizzate da BOCCASSINI in conferenza stampa.

Il csm ha censurato INGROIA, equivalente palermitano della rossa pm milanese, per improbabili dichiarazioni d'amore per la COSTITUZIONE. Non risulta che lo abbia fatto quando s'è scoperto come dello stesso INGROIA si parla nel brogliaccio in cui prendono appunti sulle telefonate intercettate, "…i carabinieri del Nucleo operativo di Palermo annotando che Ciuro Giuseppe parla, il 28 febbraio del 2003, alle ore 9.36, con Aiello Michele, e che gli parla anche dei lavori in corso in quel di Calatafimi, provincia di Trapani, "in una casa di 'u Professorè". Annotano che "Michele dice che i lavori per ora sono fermi perché vuole farli fare a persone di sua fiducia" e Pippo Ciuro, poliziotto e spia della mafia, risponde "aspetta che te lo passo, ché il Professore è qui con me". Ed ecco che il telefonino intercettato passa al Professore, e il Professore parla con Aiello di questi benedetti lavori di ristrutturazione.

Chiede a che punto sono, si informa delle mattonelle, di tramezzi, muri, i colori. Chiede delucidazioni sui tempi di consegna e di completamento, ricorda di aver chiesto un primo conto, perché il padre - proprietario della masseria - ha ricevuto un finanziamento della legge per il terremoto del Belice e l'ingegnere Aiello lo rassicura: stia tranquillo dottore, ci pensiamo noi, arrivederla, arrivederla.

Dottore? Ma non era Professore? I carabinieri, usi a obbedir tacendo, annotano con cura, senza capire. O fingendo di non capire. Poi presentano il brogliaccio ai superiori e la cosa finisce in procura, tra le mani dei magistrati inquirenti. I quali invece sanno benissimo chi è il Professore. È Ingroia Antonio, il magistrato...".

Tra le balle sulle quali si edificano le carriere del pubblici ministeri una delle più colossali è quella secondo la quale " le bombe nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 2010 e quella sotto casa del Procuratore generale **Salvatore Di Landro** il 25 agosto non sarebbero altro che due messaggi – l'uno più forte dell'altro – contro il nuovo corso della Procura generale. E che dovrebbe essere confermato da un "pentito" (che farebbero i pp.mm. itagliani senza un pentito? che vita sarebbe senza spalmarli come nutella?) cui si suggerisce apertamente, quando sarà interrogato a Catanzaro di confermare "… quel che il procuratore generale **Salvatore Di Landro** ha detto subito e riservatamente con una lettera all'ex ministro alla Giustizia **Angelino Alfano**: (che)… egli ha rotto il circuito tra professionisti, ambienti giudiziari, servizi deviati e cosche.

L'anello che reggeva la catena era stato spezzato per sempre e questo le cosche non potevano permetterlo. Di qui i doppi attentati…". Nessun accenno ovvia-

continua a pag., 10

Una commissione parlamentare d'inchiesta per salvare la giustizia da chi la prostituisce ai "pentiti" e per restituzione la libertà ai cittadini innocenti

La vicenda di Giuseppe GULLOTTA, riconosciuto innocente e scarcerato dopo avere scontato ventuno anni di carcere; la vicenda dei sei sventurati accusati dell'omicidio BORSELLINO e, sempre dopo vent'anni, liberati in attesa del processo di revisione avviato dalla procura della Repubblica di CALTANISETTA, ci impongono di affrontare il problema di una giustizia alla deriva e prostituita a cosiddetti "collaboratori di giustizia". Negli anni il Parlamento ha approvato numerosi provvedimenti legislativi risultati spesso in contrasto con norme costituzionali e in palese violazione di trattati internazionali sottoscritti dall'Italia e particolarmente della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 e resa esecutiva nel 1955, con legge 4 agosto 1955, n. 848.

Il dibattito è stato condizionato da più o meno autorevoli rappresentanti dell'ordine giudiziario che hanno palesemente condizionato l'attività legislativa con esternazioni e aggressioni verbali che, riprese ed enfatizzate dalla stampa, hanno creato allarme sociale e screditato il Parlamento italiano, accusato di voler "abolire per legge la mafia". Basta al riguardo ricordare l'articolo a firma di un pubblico ministero, comparso sulla prima pagina di uno dei più diffusi quotidiani italiani il 25 luglio 1997, mentre il Parlamento stava esaminando le proposte di legge relative alla modifica dell'articolo 513 del codice di procedura penale. O la pubblicazione recentissima di libri che contro ogni evidenza parlano di "assalto alla giustizia".

In realtà negli ultimi anni non s'è amministrata la "giustizia (...) in nome del popolo", secondo le disposizioni dell'articolo 101 della Costituzione. Essa non è più affidata all'iniziativa dei pubblici ministeri con "(...) obbligo di esercitare l'azione penale", ma abbandonata alle violenze dei presunti "collaboratori di giustizia" le cui accuse sono poste acriticamente alla base di arresti in massa di migliaia di cittadini.

Tutto ciò avviene con la gestione abnorme, talvolta illegale, persino sadica della custodia cautelare. Ed è quanto abbiamo evidenziato anche di recente per il protrarsi della carcerazione, fra gli altri, del Giudice GIGLIO, di Avvocati, di uomini politici, di semplici Cittadini senza alcun riguardo né per le presunzioni di innocenza garantite da due TRATTATI INTERNAZIONALI sottoscritti dall'***ITAGLIA*** (Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo e Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottato a New York il 19 dicembre 1966 e reso esecutivo con legge 25 ottobre 1977, n. 881.) né per la presunzione di non colpevolezza dei Cittadini accusati di avere commesso un reato (sancita dall'articolo 27 della Costituzione).

L'attività investigativa sempre più spesso si limita ad una unica fonte privilegiata costituita dalle accuse di pericolosi criminali, che portano a migliaia di arresti indiscriminati, alla distruzione della vita di Cittadini innocenti prima che, dopo anni, talvolta venti anni, si possa arrivare – magari sulla base delle dichiarazioni di "nuovi" pentiti a conferma, anche in quel caso, di come a costoro sì sia prostituita la giustizia – all'emissione di sentenze assolutorie. E in questo caso, i mafio inquisitori responsabili di quegli scempi, con la complicità di una stampa variamente prezzolata, arrivano a sostenere che le sentenze di assoluzione provano corruzione dei Giudici. E' quanto avviene a opera di pubblici ministeri sempre più appiattiti sull'acritica valorizzazione delle accuse formulate dai "collaboratori di giustizia" invece che sull'elementare rispetto del principio della motivazione, sancito dalla stessa Corte di cassazione. Con ciò si è creato un clima di sospetto che tende a condizionare la terzietà di Giudici che hanno ancora il coraggio di assolvere il Cittadino accusato dai "collaboratori", quando le accuse di questi ultimi si rivelano illogiche, contraddittorie, sprovviste di elementi oggettivi di riscontro ed addirittura smentite dai risultati delle indagini, talvolta pluriennali, degli stessi organi di polizia.

Per affrontare tale realtà il Parlamento ha il diritto e il dovere di votare l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per verificare quale impiego si sia fatto e si faccia dei "collaboratori di giustizia" da parte dei diversi organi funzionalmente delegati a tale compito; quali conseguenze abbia quell'uso sulla "amministrazione in nome del popolo" della giustizia stessa; quali siano i motivi che hanno spinto ad impiegare ingenti somme per soddisfare alcune esigenze di tali "collaboratori" (più volte i sindacati di polizia hanno lamentato il fatto che i loro iscritti, addetti alla "protezione" dei "collaboratori", hanno subìto la mortificante verifica di come gli organi dello Stato abbiano soddisfatto ogni capriccio del "collaboratore" con spese miliardarie a carico dell'erario); se l'impiego di quelle somme per dotare le Forze di polizia di migliori strumenti tecnici e per consentirne l'ulteriore specializzazione possa effettivamente e concretamente portare a migliori risultati; se siano state recuperate da parte dello Stato le somme pagate ai "collaboratori" dei quali si è successivamente accertato il mendacio e/o la violazione della convenzione stipulata con gli organi dello Stato; quanti anni di carcere siano stati espiati da "cittadini" riconosciuti innocenti anche solo per l'acritico appiattimento della pubblica amministrazione sulle accuse dei "collaboratori" risultate documentalmente smentite da sentenze definitive; quale sia il costo umano, sociale, finanziario, per la stessa immagine dell'Italia nel privilegiare quella fonte probatoria criminale; quali iniziative legislative si debbano assumere perché trovino effettiva, immediata e definitiva applicazione la Convenzione dei Diritti dell'Uomo, del Patto di New York per la tutela dei diritti civili, le disposizioni degli articoli 27, 101 e 111 della Costituzione.

E perché sia assicurato ai Cittadini condannati, INNOCENTI, sulle accuse di "pentiti" il diritto a un nuovo processo nel rispetto di quelle norme. Il Parlamento non puó più restare inerte di fronte a quanto qui denunciato per l'ennesima volta e descritto nelle pagine di un autore insospettabile. Si tratta di "Emergenza Giustizia", scritto da Carlo Nordio, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Venezia, pubblicato da Cantiere Italia e, come avverte l'ultima pagina, "Finito di stampare nel mese di maggio 1999 dal consorzio artigiano "L.V.G."" - Azzate (Varese).

La lettura di quelle pagine spiega scientificamente il meccanismo con il quale nuclei di pentitisti, associati a delinquere, hanno turlupinato, fino a oggi almeno, la giustizia in numerosi, gravissimi procedimenti penali, dal Nord al Sud della penisola italiana, e come stiano tentando ancora piú di turlupinarla avendo acquisito la libertà, riprendendo l'attività di spaccio, assassinii, sequestri, delitti d'ogni genere. Portando e lasciando in carcere Cittadini innocenti. Fino a quando non decidono di rivelarne a sprovveduti inquisitori l'innocenza che pure risulta dalla semplice rilettura degli atti processuali esaltando la Giustizia invece di prostituirla agli assassini.

Falco Verde

In "Itaglia" Continuano le operazioni di mafia coloniale contro il Sud con migliaia di arresti nel silenzio assoluto di una classe politica imbelle e venduta

Quotidianamente le agenzie di stampa italiane ed estere si scatenano nell'esaltazione di operazioni mafiopoliziescogidiziarie che portano in carcere centinaia di Cittadini di origine MERIDIONALE tra il SUD e la LOMBARDIA.

Si sprecano le conferenze stampa con i numeri dell'operazioni senza che nessuno rilevi come abbiano le caratteristiche di rastrellamenti con connotazioni razziste. Senza alcun intervento delle Nazioni Unite o del Consiglio d'Europa in difesa dei "diritti umani".

Fatti valere esclusivamente per mettere in cattiva luce il governo italiano per una proposta di legge con la quale riesce da solo non solo a mettersi in difficoltà ma anche in ridicolo. Spezzoni di filmati delle forze di polizia in cui si notano persone che si salutano cordialmente incontrandosi vengono spacciati come prove della "pericolosità dell'organizzazione criminale colpita a morte".

Inquisitori antimafia idioti e tronfi si propongono come supremi tutori di una società sempre meno libera e priva di diritti. In nessun paese del mondo si assiste allo scempio sistematico delle libertà individuali operato in ITAGLIA dai manganelli del ministro dell'interno - ieri leghista, oggi itagliano - con l'apporto essenziale degli inquisitori "c.d. antimafia".

Questi ultimi si esibiscono in dichiarazioni orgiastiche di magnificazione della propria efficienza per queste operazioni razziste con le quali, come fanno ormai da un trentennio, nascondono la propria incapacità di applicare la Legge a fini di giustizia dietro le facciate di conferenze stampa assicurate da giornalisti prezzolati.

Gli stessi giornalisti che dopo avere scioperato contro la "legge bavaglio" da sempre applicata dall'inquisizione giudiziaria al potere in ITAGLIA si guardano dal chiedere conto della carcerazioni, ad esempio, di Gianluigi GUARINO, già Direttore del Corriere di Caserta e oggi di Casertace.net per un "cumulo" di condanne emesse in sentenze per "diffamazione a mezzo stampa" mai notificategli. GUARINO si è trovato detenuto nel carcere di BENEVENTO e ha scontato così il reato di essere stato un giornalista libero in un SUD dove la libertà di stampa è garantita solo a chi esegue gli ordini dei mafioinquisitori e ne pubblica acriticamente ogni velina.

È quanto accaduto anche al Direttore de Il Dibattito Francesco GANGEMI. Buttato in carcere per avere osato rivendicare la libertà del SUD contro l'inquisizione mafiogiudiziaria mentre i grandi politici in servizio e al servizio della maggioranza che aveva giurato di fare la riforma della giustizia si sono defilati dimostrando una viltà assoluta pari solo al consumo delle papille linguali per leccare le terga dei mafioinquisitori.

Viltà oggi riesibita con il silenzio assoluto di fronte all'ennesimo scempio ai danni dei Cittadini del SUD. Tutti mafiosi e tutti ndranghetisti e per questo rastrellati e buttati in carcere. Mentre le carceri si riempiono ancora di sventurati tra i quali si conteranno altri suicidi che porteranno all'ITAGLIA l'ennesimo primato mondiale di cui i mafioinquisitori la fanno andare fiera:

La pena di morte applicata a costo zero. Senza alcuna spesa per i boia. E mentre, come sempre, il ministro degli esteri e quello di giustizia del governo che assicurano, da sempre, la "riforma della giustizia" ragliano al vento la propria inadeguatezza assoluta divenuta complicità dell'inquisizione mafio giudiziaria.

L'unica capace di garantire ai propri membri il diritto di rapina dei beni dei Cittadini con perizie false con le quali comprano case a prezzi stracciati e si garantiscono l'immunità assoluta con la prescrizione. L'unica mafia giudiziaria capace di applicare i bavagli ai Giornalisti liberi come GUARINO e GANGEMI sbattendoli in carcere senza alcuna protesta né rilievo del capo dei giudici itagliani prodigo di esternazioni a buon mercato su temi suggeriti dalla "grande stampa" del NORD.

Mafia giudiziaria capace di garantire le persecuzioni giudiziarie degli Avvocati che osano difendere utilmente Cittadini rapinati dei propri beni dagli appartenenti alla casta mafioinquisitoria che fa ammettere solo le prove dell'accusa per assicurare la condanna di quegli Avvocati e mandare il messaggio terrorizzante:

L'avvocato che in ITAGLIA difende utilmente un Cittadino contro le rapine dei mafioinquisitori sarà sbattuto in galera, giudicato e condannato senza prove. Se invece collaborerà con i mafioinquisitori sarà fatto giudice onorario.

E di quest'ultimo i giornalisti agli ordini dei mafiornquisitori ne esalteranno le gesta. Promuovendo l'ulteriore degrado di quella che nel Regno delle Due Sicilie era la società più civile d'Europa e del Mondo. Finita per l'azione mafiosavoiarda di aggressione e annessione di cui le operazioni di rastrellamento mafioinquisitorio quotidiane continuano a festeggiare il centocinquantesimo anniversario.

Falco Verde

Il Sud e la Calabria nella morsa del potere feudale mafio inquisitorio

La tortura - La pena di morte – La gogna

Avevamo messo in evidenza come i problemi del Sud e della Calabria da decenni sono dolosamente ed esclusivamente affrontati in chiave criminale. Ciò è sempre avvenuto dopo l'aggressione mafiosavoiarda del REGNO delle DUE SICILIE e l'eliminazione della Dinastia Borbonica con aggiornamenti strategici della politica coloniale:

Nel XXI secolo non è possibile ("politicamente corretto") mantenere il controllo dei sudditi coloniali (gli abitanti del SUD e della CALABRIA) con le baionette dei bersaglieri. Il potere mafioistituzionale che controlla del 1861 il SUD le ha sostituite con un apparato inquisitorio che non ha mai avuto l'uguale nella storia di nessuno stato del mondo.

Si serve di una classe politica cooptata con finte consultazioni democratiche e apparati giudiziari – polizieschi che gestiscono, spacciandola per giustizia l'inquisizione antimafia servendosi di poteri repressivi che non arretrano neppure dinanzi alla tortura (carcerazione con le modalità previste dall'art. 41bis, degenerazione condannata dalla Corte Europea e carcerazione in spazi inferiori a quelli previsti per il trasporto degli animali) alla pena di morte applicata in misura di una media di settanta omicidi di stato l'anno mediante suicidio (a costo zero e ponendo l'ITAGLIA al primo posto nel mondo per tale tipo di esecuzione) a processi e condanne per reati inesistenti (come il "concorso esterno in associazione mafiosa" non previsto dal Codice penale ma utilizzato anche in chiave di terrorismo politico giudiziario). Solo per fare degli esempi tralasciando il sequestro dei beni, le "misure di prevenzione" con inversione dell'onere della prova pronunciando condanne quando l'indagato non possa dimostrare la propria innocenza.

Mentre in ogni parte del mondo è l'accusatore che deve provare quanto enuncia contro un Cittadino. Tutto questo è antimaffia.

Uno degli aspetti della gestione inquisitoria, criminale e feudale della giustizia. Che nel SUD ha anche la funzione di sostegno del regime coloniale forte di un potere divenuto ormai autoreferente. E si esprime con le reciproche leccate tra feudatari inquisitori antimafia; le cerimonie di conferimento di premi per meriti inventati alla bisogna; il lavaggio del cervello degli studenti chiamati ad applaudire gli inquisitori antimaffia invece di studiare; la gogna praticata in continuazione facendo sfilare dinanzi a obiettivi di giornalisti prezzolati Cittadini appena arrestati anche se assistiti da presunzioni di innocenza costituzionalmente garantiti.

Con questo s'è fatto nel SUD il deserto di Umanità, Civiltà, Cultura, Dignità, Orgoglio. È l'antimaffia. Per nascondere grandi e piccole mascalzonate e perpetuare il potere coloniale nel SUD.

Falco Verde

da pag. 9

mente al fatto che il procuratore generale ha chiesto e ottenuto l'allontanamento da REGGIO CALABRIA del Dr. Francesco NERI che s'era permesso, invece di seguire il filone aureo del contrasto, a costo zero e con lauti guadagni di frittole, posti barca e salcicce, di operare contro l'usura bancaria che strozza l'economia del SUD e della CALABRIA. "Con effetti più devastanti di quelli prodotti dalla criminalità" come si annota in sentenza.

E a questo punto, contro l'unico giornale che denuncia la complicità oggettiva tra magistrati e la grande mafia dell'usura internazionale (A MILANO, come si ricorda nell'altro articolo sulla protezione accordata all'"AUTOPARCO", si fanno guerre terribili contro sciancati ma ci si guarda bene dall'indagare sulle agenzia di rating. È solo la procura di TRANI che ha avuto il coraggio di avviare un'inchiesta partendo dalla perquisizione alle sedi di MILANO di quelle agenzie, sconosciute alla procura di MILANO) si scaglia anche l'altro procuratore generale sostituto di REGGIO, Francesco MOLLACE.

Arringando i poveri ragazzi delle scuole di SANT'EUFEMIA D'ASPROMONTE si scaglia contro «L'esasperazione di molte questioni, a volte anche banali, da parte della stampa… che sta offrendo un pessimo servizio conducendo alla conflittualità travalicando addirittura i limiti della pura e rispettosa dialettica». Poi, parlando freudianamente di se stesso, usando parole chiare che non lasciano adito a fraintendimenti: «Chi è investito di incarichi pubblici ed ha legami con la criminalità - ha continuato - dovrebbe avere almeno il pudore di non ergersi a paladino dell'antimafia, in qualunque palazzo di potere si trova, compreso il mio. Non tollero in alcun modo il cannibalismo di chi, in molte situazioni, ha solo il dovere di tacere.

Un sindaco di Reggio Calabria, per esempio, nel 1986-87 dichiarò che il palazzo istituzionale più contaminato da parte della 'ndrangheta è quello di giustizia: fu preso per pazzo. Eppure a quel tempo quando non si trovavano presidenti di sezione per i processi di 'ndrangheta, dov'era tutta questa gente di oggi che fa annunci contro la mafia?».

Pare che un ragazzo irriverente e subito zittito, a questo punto, mentre i giornalisti presenti erano in adorazione, dinanzi alla nudità così grossolanamente esibita abbia chiesto: "Ma parla del grande Avvocato Michele MUSOLINO che è stato e rimane un Eroe contro il degrado in cui avete spinto REGGIO? Ed ella non si trovava nel "***suo*** palazzo" tra la "gente di oggi che fa annunci contro la mafia" mentre si riforniva di salcicce e frittole preannunciatele telefonicamente? E perché non torna a CARNEVALE per presiedere il COMITATO SUPREMO MASCHERATO per la saga degli insalcicciati?".

Il ragazzo sarebbe stato zittito e allontanato assieme a qualcuno degli astanti che pare avesse trovato il coraggio di dire che aveva ragione e sarebbe stato bello avere una risposta. Ma qualcuno oggi – dopo il trasferimento di PIGNATONE a ROMA - spera seriamente di vedere MOLLACE approdare al ruolo di procuratore della Repubblica di REGGIO CALABRIA come capo degli insalcicciati creando così il ponte con l'ufficio degli infrittolati.

Tanto PRESTIPINO, orfano di PIGNATONE ma controllato a MILANO per le denunce di CISTERNA e MACRÌ – i quali con MOLLACE sono legati nella triade dell'antimafia degli sciancati – non rappresenta un problema. Non lo è neppure un'indigestione di salcicce.

Falco Verde

PRIMO PIANO - STORIA DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Dopo la caduta di Reggio la Calabria consegnata ai mafio-garibaldeschi dai generali traditori Vial, Ghio, Caldarelli

Eroismo dei soldati che non si arrendono e tentano di uccidere i traditori

Continua da nn. precedenti. Riprendiamo il racconto di quanto avvenne in CALABRIA tra fine Agosto e i primi giorni di Settembre 1860. La lettura di DE SIVO ci consente di verificare non solo l'infamia dei tradimenti che consentirono l'aggressione e l'annessione del Regno delle due Sicile ai Mafiosavoiardi che lo distrussero, ma anche l'infamia del continuare a nascondere quelle verità dopo centocinquantanni. Con la complicità della classe politica meridionale erede di quei traditori. Traditori che ieri consegnarono la Calabria ai mafiogaribaldeschi. Oggi la consegnano all'inquisizione antimafia che continua l'occupazione e la gestione coloniale del potere nel SUD vendendone "…l'onore, la vita, il sangue…" alla mafiousura internazionale.

«… Quel di 25 restavano a Mileto col Morisani un battaglione del 4° di linea, altro del 15°, molti avanzi del 1° e del 14° e due squadroni lancieri. In sul mattino si presenta a cavallo il general Brigante, senza segno di grado. La sera aveva egli fatta al Pianelli una segnalazione in cifra ignota, che aggravò su di lui i sospetti. Da Palmi avea scritto al Vial verrebbe a Monteleone; ebbe risposto non si risicasse, troppo era odiato; eppur volle venire. Entrando in Mileto, avvertito da un capitano non si facesse vedere, seguitò; come fu conosciuto gli uffiziali per non salutarlo entrarono in un caffé, i soldati brontolavano; egli passò, ma presso agli avamposti smarrito d'animo retrocesse alla piazza, quasi attratto dal fato. Al rivederlo i soldati proruppero *fuori il traditore!* e '1 capotamburo ch'avea giurato gli grida: *Di Viva il re;* e come ei tentenna e balbutisce incomprese parole, gli arrivan da più parti molti colpi che lui e '1 cavallo esanimi fan traboccare. Tosto la truppa lasciò il luogo e muta volse a Monteleone.

Lo stesso dì 25 i forti della costa del Faro, non si potendo tenere per mancanza d'acqua e per le cadenti mura, capitolarono perdute arme e cavalli; i soldati à 28 navigarono per Napoli. Ciò che più mostrò la reità dei duci, fu il fatto dell'11° cacciatori, venuti da Giulianova e sbarcato a Siderno sullo Ionio, col tenentecolonnello De Lozza, che dopo quella catastrofe seppe traversare l'Aspromonte, e intatto arrivare a Monteleone il 26.

§. 28. Abbandono del Vial.

Quivi eran molti reggimenti e brigate intiere, che potevano dar battaglia; ma se quei duci prima eran fievoli, dopo l'uccisione del Brigante, e rei ed innocenti perdettero il capo. **Il Ghio ed altri colonnelli dichiararono al maresciallo non poter tenere i soldati gridanti tradimento, doversi pensare a *ritrarsi in pace*.** Un uomo di core avrebbe sclamato: «Soldati, voi siete brutti d'orribile colpa, né potete lavarla, se non col sangue nemico: andiamo a combatterlo, ripigliamo il terreno perduto, e succeda al grido del misfatto quello della vittoria». **Ma il Vial, circondato da molti che a disegno gli sussurravano terrori, diventato pusillo, si persuase i soldali ucciderebbero lui e gli altri duci nel calor della zuffa: però intento a evitarla, fidò piuttosto nel nemico che nèsuoi; e si abbassò a parlamentare còcapi delle bande dè dintorni e cò noti faziosi del luogo, per impetrare dal Garibaldi di non esser nella ritirata molestato.** Per l'obbietto mandò il colonnello Bertolini, che il 26 s'imbarcò sul *Protis,* temente che, per terra, i soldati, al vederlo andare al nemico, lo ammazzassero. **Non si vide mai simil caso d'un esercito, ch'avendo libero indietro tutto un regno, piatisse, per ritirarsi, la venia del nemico, ch'era d'altra banda e lontano**. Maravigliò più quell'andarvi il Bertolini, che dappoi s'é mostro fido e valente; tanto é vero che l'umana ragione si sperde a frontc delle umane peripezie.

Quel di 26 arrivava al Pizzo sull'*Eugenia* il capitano Ludovigo De Sanget, mandato dal Pianelli a veder le cose, per ordinare o di combattere o di ritrarsi: e il mandante e il mandatario, che indi a poco sfolgorarono per tradimenti, mostrano la lealtà del messaggio. Ma **il Vial ch'avrebbe dovuto farlo scendere a terra, andò a parlargli sulla nave; il che aggravando la voce ch'ei trattasse col Garibaldi , suscitò gran tumulto. Sospettarono che fuggisse per disertare; e bollendo l'ire, un drappello del 12° di linea l'inseguì, e al vederlo di lontano imbarcare gli trassero archibugiate, che nol colpirono.** Le soldatesche credentisi abbandonate dettero in eccessi; gli sbandati delle disciolte brigate, manomessi i magazzini, sperperarono le vettovaglie, per non lasciarle à Garibaldini, bevendo, mangiando, donando, gittando; ovver per un niente à quei del paese le barattarono.

La sera del 27, sendo il nemico presso Mileto, il Ghio disse ordini sovrani chiamarli a Napoli, e mosse con la gente verso l'Angitola; di che generale fu l'indignazione e '1 lamento. Alla dimane ritornava col *Protis* il Bertolini, portante la convenzione fatta col Garibaldi, che cioé i Regi potessero da Monteleonc ritrarsi in pace, o per mare o per terra; laonde il Vial passato anch'esso sul *Protis,* mandò l'itinerario della ritratta con si lente tappe, che sarian dovuti essere a Salerno pel 10 settembre. Egli volea seguire l'esercito lungo la costa; ma udito il Garibaldi a Monteleone, e *proclamato* a Paola il governo provvisorio, e questo dimandar della cassa militare ch'egli avea sulla nave, veggendosi ronzare attorno qualche legno sardo, insospettito filò a Napoli; dove giunse il 30, con la cassa salva e i soldati perduti. Uomo dappoco, salito per isventura ad alto uffizio. Dappoi a Gaeta, chiesto gli facessero il giudizio, fu assoluto.

§. 29. Vergogne del Ghio.

Il Bertolini ritornò al Garibaldi per richiamarlo à patti, ma non gliel fecero vedere; onde scrisse al Ghio si guardasse. Questi aveva ancora dodicimila fanti, quattrocento lancieri e dodici cannoni. Al piano Bevilacqua ebbe una scaramuccia con pochi Garibaldini, che finì, come di consueto, prima con la fuga di essi, poi con la comparsa d'un parlamentario, che favellò segreto col Ghio. Ripigliata la via, si vedevano persone ignote andare e

venire da esso. Al ponte delle Grazie presso Maida, bastarono dodici lancieri ad aprire il passo; gli avversari fuggendo si fermarono poco discosto a guardare, e a salutare còcappelli; dove il generale con istupor di tutti fé sfilare i suoi con arme a volontà, a suon di musica, senza assalire; e similmente passalo Tiriolo, la sera del 29 sull'ore cinque della notte entrò sonando e ordinato in Soveria Mannelli. Si mise in luoghi bassi entro il paese, ch'é in valle presso a una fiumara, cinta d'alture, dove non potevan l'armi, e di leggieri doveva esser circondato; di che fan le meraviglie anco gli scrittori della rivoluzione, quando poteva posare in luoghi alti e strategici, che assai ve n'era. Ne mormorarono i soldati; e sentendosi per giunta un tremuoto, ove rischiavano tra le mura essere schiacciati chiesero di partire; ma non volle egli, né tampoco alla dimane. Chiamò sotto l'arme la truppa digiuna; ed egli a cavallo avanti al fronte nunziò Garibaldi morto, sicuro allegri e sicuri, mangiassero; poi distribuì à soldati poco pane e carne cruda, non per compagnie ma per persone, fuor del consueto; cosicché ciascuno lasciate l'arme pensava a cucinare.

Il Garibaldi contro i patti seguitava queste migliaia con pochi, e per far presto quasi solo. Andava costa costa, con la gente a drappelli, qua e là disseminata, da essere sfracellata da una fregata sola, ma ogni fregata s'era discostata a posta. Entrò in Tiriolo, appena usciti i Regi; e di là per telegrafo (che il Ghio intatto gli lasciò) ordinava à sindaci della provincia, e a tutti i caporioni che accorressero con quanta potessero gente. Però lo Stocco, accozzati certi ribaldi, mattevali a mostra su cime di monti; e si spargeva i Calabresi aver rotte le strade, sbarrati i passi, preparati macigni per rotolarli su'Regi. Quindi il dittatore, forte più di tai bugie che di seguaci, trovossi il 30 a Soveria-Mumiclli. ove il Ghio l'avea voluto aspettare. Mentre i soldati mangiavano sciolti qua e là, cinque a cavallo vestiti alla calabrese, barbuti e armati, voltavan dietro la chiesa; e pur là recatosi il Ghio con certi colonnelli, ben mezz'ora confabulavano. Partiti i cinque, si videro spesseggiare intorno al paese alquante camice rosse e molte bandiere, quai comparse in melodrammi, e s'udir colpi di fucili frequenti nèboschi vicini, massime su quel di dritta sulla via da andare a Napoli. Allora il Ghio chiamò i capi dècorpi, disse trovarsi accerchiati, difficile il viaggio, potrebbero i soldati, lasciate arme e munizioni, andarsene a casa, gli uffiziali serbassero l'arme e i cavalli loro; il che chiarì la convenzione fatta. Primo il colonnello Kenich à suoi mostrò la necessità di cambiar bandiera; ma scorti musi arcigni, mutò tuono, e li licenziò; lo stesso fece l'altro celonnello Guarini, e altri ancora. Si rinnovò, ma in grande, la scena del Piale: i soldati imprecando à traditori gittavano o schiantavan l'arme, stracciavano i sacehi, guastavan le munizioni e gli arnesi; e a stuoli, spezzati, in frotta lasciavano il vergognoso luogo, che sarà onta e eterna al nome napolitano. Pochi alle case loro, i più volsero a Napoli dove il re; quasi nessuno stette col nemico; solo il loro duce, **il Ghio, scomparso a un botto, si fèper sicurezza accompagnar da camice rosse, e tornò al Pizzo, tutto del Dittatore. In quella disperazione andarono perdute le casse dèreggimenti, rapinate dà consapevoli traditori; quella dell'11° cacciatori con 1500 ducati se la prese un prete garibaldino. Gli uffiziali fra tanta abbiezione, serbarono il coraggio della propria opinione, e restarono li coi capi bassi oppressi dall'onta.** Ed ecco quasi per incanto lor si la in mezzo **il Garibaldi trionfante, con una dozzina di seguaci, tra cui lo Stocco è1 Cosenz; fa una diceria, dichiara serbassero le spade, perché *non vinti*, s'unissero a lui. Rifiutan tutti, fuorché un chirurgo**; perlocché 260 uffiziali s'imbarcano sul *Calatafimi,* nave di lui, che a Napoli li conduce. I rossi raccolsero per quelle contrade 12 cannoni, 400 cavalli; e muli, e fucili buoni o rotti a migliaia.

§. 30. Vergogne del Caldarelli.

Giunta nel Cosentino la nuova di Reggio presa, i congiuratori levarono il capo; a Rossano presero l'arme à gendarmi; a Cosenza la sera del 22 levarono grida pompose d'Italia, Vittorio e Garibaldi, presente **il general Caldarelli. Questi avuto ordine d'aspettare le milizie da Montelcone per ritrarsi insieme, subito se l'intese còfaziosi; e a 26 fè una scritta, cui appellò capitolazione, dove pattuì non combattere la rivoluzione, e ritrarsi con arme e bagagli, in undici tappe pel 7 settembre a Salerno; quindi parti con la brigata bell'e fresca, senza veder viso nemico; e lasciò indietro cento barili di polvere e diecimila razioni, per provvederne gli avversi. A S. Lorenzo La Padula più giorni riposò, acciò le bande rosse il sopravvanzassero; e allora temendo i soldati l'uccidessero, mandò vilmente chiedendo al Garibaldi un suo generale per compagnia; e n'ebbe il La Masa con anco foraggi e danari per pagar la gente. Sì per la fellonia era incodardito, che scese a farsi proteggere da un La Masa più codardo di lui; ma quantunque facessergli spalla parecchi uffiziali traditori, pur fu a un pelo non fossero trucidati ambidue.** Così datosi al dittatore n'aveva gli ordini; e gli ubbidì, andando non a Salerno, giusta il patto, ma a Nocera; ove giurò alla rivoluzione, con altri uffiziali. Ma il più di questi e i soldati tutti sdegnosissimi si sbandarono; alcuni per via svaligiati, altri arrestati, altri giunsero a Napoli; e fur mandati a Capua e nèdintorni. **E altri, partito il re, travarcarono per varie vie il Volturno, a offrir loro braccia al sovrano combattente, come dirò.** Cotali i fatti principali furono dell'esercito di Calabria; messo a posta smozzicato su larghi paesi, e con duci settari o inetti, ch'aveando a distruggere senza battaglie. Non n'ho detto tutte le cagioni turpi, perché mancandone speciali documenti si può errare, e non debb'essersi ingiusto, neppur con gl'ingiusti: chiaro documento é il fatto. Molto svelerà il tempo, molto resterà noto a Dio solo. **La setta sciolse difficilissimo problema: in dieci giorni due divisioni di soldati fedeli e volenterosi, annientati con modi da lunghi anni preparati nelle fucine delle tristizie**. E si vide la instabile fortuna, che suol far alto e basso, non potere in nessuna sua vicenda essere al reame d'aiuto, sforzata a essere per noi bassa sempre».

(Storia del Regno delle Due Sicilie – Giacinto De Sivo – Fine capitolo 23° - 1868 Trieste. *Continua*)

Falco Verde

PRIMO PIANO - IL CASO BELVEDERE

Vale la pena rendere di pubblica opinione la motivazione della sentenza di condanna del Furci Nicola

MOTIVI DELLA DECISIONE

49/Nostra inchiesta. *Appare quindi necessario esporre le indicate risultanze processuali, prima di dai conto delle valutazioni compiute dal collegio che hanno condotto alla pronuncia indicata.*

1. 11 processo in questione trae origine da alcune denunce sporte dai fratelli Belvedere Gennaro e Belvedere Francesco, gestori dell'esercizio commerciale avente ad oggetto la vendita di arredamenti, sito in Siderno, denominato Nutaly Mobili Più in particolare, dalla denuncia presentata il 22 febbraio 2001 da Belvedere Gennaro e dalle sommarie informazioni rese dal fratello Francesco in data 8 marzo 2001.

In quest'ultima data ed in quella del 9 marzo 2001 le persone offese consegnavano agli inquirenti i primi documenti (rappresentati principalmente da assegni o da matrici di assegni in originale o in fotocopia, dichiarazioni provenienti dalle stesse persone chiamate in causa dai Belvedere), nonché i primi supporti audio contenenti le registrazioni dei dialoghi effettuate da Francesco Belvedere all'insaputa di Agostino Nicola, Pedullà Vincenzo e Clemente Francesco.

1.1. TI tenore delle propalazioni delle due persone offese nella fase delle indagini è stato sostanzialmente confermato in sede di escussione dibattimentale. La ricostruzione dei fatti è stata operata anche attraverso la materiale indicazione della documentazione, in specie di quella bancaria, comprovante la sussistenza di rapporti di prestito usurari con il Clemente, il Pedullà e l'Agostino, cui il Furci aveva consegnato gli assegni rilasciatigli dal Belvedere.

Dall'esame di Belvedere Gennaro è emerso quanto segue. La persona offesa è stata titolare, sin dal 1983, del negozio di arredamento denominato Nataly Mobili Arredo. Nell'ambito ditale attività commerciale il fratello Francesco si occupava della parte amministrativa, dei rapporti con i fornitori e delle vendite. Detta attività andava bene fino agli anni 1989 - 1990. In questo periodo, infatti, insorgevano 'e prime difficoltà economiche per la gestione della stessa. Fra l'altro alcuni locali adibiti all'esercizio commerciale subivano un grave incendio. Questo induceva i due fratelli a fate ricorso ad alcuni prestiti usurari. Si rivolgevano ai fratelli Papandrea di Polistena, a Mazzaferro Rocco e Francesco, a Pangallo, Ritorto Antonio, etc. Tali rapporti di prestito usurario andavano avanti per diversi anni; successivamente, non potendo far fronte più agli onerosi impegni derivanti dai prestiti ricevuti, denuncia,, ano i soggetti in questione alle 45 *autorità. In seguito, i due fratelli venivano coinvolti nella vicenda concernente il crack della Banca di Benestare e venivano sottoposti alla misura dell'interdizione temporanea dall'esercizio di attività imprenditoriale. In quel periodo Nicola Furci frequentava il loro negozio. L'uomo, resosi conto della situazione di grave crisi economica, di grave difficoltà ad adempiere alle forniture ricevute, rappresentava al fratello Francesco la sua disponibilità a cambiare degli assegni. TI fratello Francesco conosceva la famiglia Furci, in particolare ti padre di Nicola, Rocco Furci, in virtù, anche, dell'attività che il germano svolgeva nell'ambito del comitato anti-usura. Anche il padre del Furci in quel periodo era, infatti, in una situazione di difficoltà economica e aveva denunciato alcuni soggetti per alcuni episodi di usura in suo pregiudizio. Il fratello, quindi, accettava la proposta di Nicola Furci. Inizialmente i titoli di credito ceduti al Furci erano quelli postdatati ricevuti dai vari clienti del negozio. In sostanza il Furci anticipava l'importo degli assegni dei clienti consentendogli di. disporre della necessaria liquidità per provvedere all'adempimento delle successive forniture di mobili e portare avanti l'attività. Successivamente, sempre per reperire liquidità, appoggiandosi ai conti intestati a Meleca Pasquale, genero di Francesco Belvedere, venivano emessi e consegnati al Furci alcuni assegni postdatati. Il Furci, a sua volta, si impegnava a reperire la relativa liquidità cambiando gli assegni emessi, consegnando l'ammontare dei titoli che veniva decurtato, tuttavia, di un importo trattenuto a titolo di interessi. Ad esempio se l'assegno era di 5 milioni di lire, il Furci corrispondeva in contanti un importo di 4 milioni e mezzo. La restante parte veniva recuperata dal fornitore delle somme - unitamente all'importo effettivamente erogato - al momento del pagamento dell'assegno, in qualche occasione Belvedere Francesco rilasciava al Furci i titoli completamente in bianco, per cui era quest'ultimo a provvedere alla loro compilazione a seconda delle somme di volta in volta reperite. In quel momento sì affidavano completamente al Furci stante anche la situazione di bisogno in cui versavano. Il Furci consegnava il denaro liquido direttamente al fratello Francesco. In qualche caso, però, lo riceveva anche lui. In una occasione, in particolare, incontrava l'imputato davanti alla Banca Commerciale di Siderno, per ricevere all'incirca 3 milioni di lire per coprire un assegno. Belvedere Gennaro non era al corrente, all'epoca, se la differenza di somma riportata sull'assegno veniva trattenuta dal Furei o da questi consegnata ad altri soggetti. Non conosceva neppure le persone presso cui ti Furci sì approvvigionava di denaro anche perché era invalso l'uso tra l'imputato ed il fratello Francesco di riportare sulle matrici degli assegni dei semplici nomignoli quali "crocchetti, "scocculatu", "mangimi", "king", (aver capito chi erano questi soggetti solo successivamente, dopo l'arresto di suo fratello Francesco per la vicenda Gaudio), etc.*

Confermando le dichiarazioni rese al Commissariato in data 22 febbraio 2001 II Belvedere ha ricordato che nel mese di novembre 2000, la prima persona a presentarsi e a pretendere il pagamento degli assegni consegnatigli dal Furci era tale Pedullà Vincenzo. In quell'occasione il Pedullà si portava al negozio a bordo di un "gippone" marca Nissan e rimaneva a parlare con lui fuori. L'uomo rappresentava di avere due assegni da riscuotete, l'uno di B milioni e 200 mila lire, l'altro di 7 milioni e 100 mila lire. A quel punto chiedeva al Pedullà come mai fosse in possesso di loro assegni; l'uomo, di tutta risposta, gli rappresentava di non conoscere mi lui né il fratello ma che, comunque, entro una settimana pretendeva il pagamento. Il Pedullà lo minacciava anche laddove non avesse inteso provvedere in tal senso, profferendo la frase "se nosciuppu a testa". Dopo essere, comunque, riuscito a rabbonirlo, dicendogli che in qualche modo avrebbero pagato gli assegni, il Pedullà gli confidava che i titoli gli erano stati dati dal Furci; sia lui che il fratello Francesco, comunque, dovevano comportarsi come se avessero consegnato gli assegni direttamente a lui. Successivamente riceveva la visita anche di Clemente Francesco. Anche questi aveva un assegno di circa 6 milioni di lire tratto sul conto di Meleca Pasquale presso la filiale di Siderno della Banca Commerciale e rappresentava di averlo ricevuto dal Furci. Il Clemente lo invitava a riferire al fratello che era in possesso di quell'assegno e che all'uscita dal carcere ne avrebbe preteso il pagamento. Il 4 gennaio 2001 il Clemente si ripresentava presso il negozio pretendendo la consegna di un salotto a parziale copertura del prestito ricevuto. A distanza di alcuni mesi egli stesso aiutava il Clemente a caricare il divano - che all'epoca aveva un valore di circa tre milioni dì lire - su un mezzo furgonato nella disponibilità del Clemente stesso. In quel periodo erano state già installate le telecamere da parte del Commissariato P.S. di Siderno ed erano in corso i servizi di appostamento da parte della P.G. Quindi parte del debito contratto eon il Clemente era stato saldato mediante la consegna del divano. La restante parte era stata coperta mediante l'emissione di un assegno postale da parte del fratello. In sostanza il fratello aveva rinnovato gli assegni aumentando l'importo originario con la somma dei nuovi interessi.

Tale circostanza è stata ribadita dal teste anche in sede di controesame, laddove ha specificato di L'importo di tali interessi si aggirava intorno al 10% - 12% mensile. Sempre nel mese di novembre 2000 presso il negozio sì presentava anche Agostino Nicola a bordo di un'autovettura Fiat Tempra di colore amaranto, targata VG320V. Lo stesso rappresentava di avere un assegno emesso a nome Meleca di 4 milioni e mezzo e ne pretendeva il pagamento. Nell'occasione esibiva una copia del titolo, sulla quale era riportato proprio il nominativo dell'Agostino. L'assegno era datato settembre 2000, ma non era stato incassato. L'Agostino riferiva che l'assegno gli era stato consegnato dal Furci. Anche in quel caso, non conoscendo l'Agostino, si rifiutava di aderire alla richiesta e rappresentava all'uomo che avrebbe parlato con il fratello in occasione della visita in carcere. Anche nei confronti del citato Agostino si era fatto ricorso alla pratica del rinnovo degli assegni originariamente consegnati al Furci, il cui importo era maggiorato del 10 - 12% a titolo di interessi con scadenza mensile. Nel caso concreto, all'Agostino erano stati rilasciati altri assegni nonché diversi effetti cambiari.

Dopo tali visite, a distanza di poco, subivano i danneggiamenti al negozio a colpi di arma da fuoco nelle date del 6 e 28 gennaio 2001. Un terzo danneggiamento si verificava il 13 aprile 2001.

Dopo alcuni giorni dall'arresto del fratello, riceveva di notte la visita del Furci. In macchina, forse una Ford Focus di colore verde, era rimasta altra persona, probabilmente Nicola Agostino. Il Furcì in quella occasione gli rappresentava l'esigenza di tamponare la situazione provvedendo ai dovuti pagamenti e che lui e suo fratello rischiavano la vita. Il Furci, peraltro, mostrava qualche preoccupazione anche per se stesso.

Il Belvedere in sede di controesame ha confermato che Clemente e Pedullà si recavano spesso al negozio per riscuotere ii denaro fino al momento del loro arresto. La situazione di decozione della loro attività era notoria. Avevano subito l'incendio dei locali. Già prima di quel momento avevano fatto ricorso ai prestiti usurari. Infatti, l'importo dell'assicurazione era stato consegnato agli usurai Per via dell'interdizione subita a seguito della vicenda della banca di Benestare non potevano accedere al mutuo o al prestito in banca.

Ha anche precisato la persona offesa che proprio dall'Agostino avevano avuto la conferma che parte delle somme pagate a titolo di interesse erano finite nelle mani dello stesso Furci. Questo, peraltro, era emerso anche da una delle registrazioni che il fratello aveva fatto nel corso di un colloquio con l'Agostino. Qualche volta, peraltro, il Furci, sempre a detta dell'Agostino, aveva ricevuto il denaro senza corresponsione di interesse alcuno. Ha ricordato, infine, che il fratello era finito in carcere a seguito di alcune dichiarazioni rese dal Furci, secondo cui il Belvedere gli avrebbe presentato un soggetto (tale Gaudio) che prestava denaro a usura. Comunque, da tale accusa il fratello successivamente era stato assolto.

1.2. Le dichiarazioni di Gennaro Belvedere sono state sostanzialmente confermate da Belvedere Francesco. Quest'ultimo ha ulteriormente arricchito di particolari la ricostruzione della vicenda che lo ha visto coinvolto in prima persona. Il citato Belvedere è stato escusso in più occasioni, anche per la necessità per il Pubblico Ministero di reperire gli assegni asseritamente forniti al Furci a garanzia dei prestiti usurari in base ai quali poi escutere lo stesso Belvedere.

Dalla sua complessiva deposizione è emerso quanto segue. La persona offesa lavorava presso la Natali Mobili dal 1983. Fino al 1990 questa attività era stata abbastanza fiorente. Successivamente, anche a causa di una grave malattia della moglie, i risultati dell'attività erano andati progressivamente degenerando. Per mandare avanti la stessa avevano fatto ricorso a prestiti da usurai, dopo essersi rivolti inutilmente alle banche. Nel 1994, infatti, insieme al fratello aveva sporto le prime denunce per usura. Continua.

A cura di Francesco Gangemi

PRIMO PIANO

La Verità ci rende liberi

Intervista di Alfonso Palumbo a Ernesta Adele Marando per il giornale online www.prismanews.net

Ernesta Adele Marando

Roma Piazza San Lorenzo Lucina 17 Gennaio 2011. "La Verità ci rende liberi" Questo è il titolo dell'intervista che mi sarebbe piaciuto. Io sono italiana, amo la nostra bandiera, nonostante il titolo ad effetto che il giornalista ha voluto mettere: ***"Calabria, il tricolore non è la nostra bandiera"*** *. Il popolo del Sud è bollato dal resto d'Italia da Roma in su come "terrone" e nullafacente, quando va bene, "'ndraghetista" il più delle volte. Considerato come un popolo di extracomunitari. Non italiani. E da chi? Dagli stessi connazionali, da Roma in su. Ergo, è come se la bandiera tricolore sventolasse solo sul popolo centro-nordico. Come se non fosse anche la bandiera dei meridionali, specialmente se calabresi verso i quali c'è uno speciale accanimento. E allora in Calabria quale bandiera sventola? Sotto quale bandiera si vive? Chi è civile e chi incivile? Si parla di solidarietà e il Sud è ghettizzato e militarizzato. All'embargo. Questo è. Il Sud era ricco e prosperoso sotto la bandiera del Regno delle Due Sicilie. Sotto il tricolore abbiamo visto che è affondato. Questa è l'evidenza della Storia.*

E. A M.

Ernesta Marando: "Calabria, il tricolore non è la nostra bandiera"

Domenica 22 Gennaio 2012, A. P. - Non ci si finisce mai di stupire - purtroppo in negativo - di questa regione. Laddove i problemi sono problemi più che altrove, laddove il dubbio è certezza, nome, paternità. E laddove esistono giornali che in molti si vergognano di leggere oppure leggono di nascosto.

Ernesta Marando, medico pediatrico e psicoterapeuta, una cattedra all'Università del Sacro Cuore di Tirana (Albania), conosce bene la propria terra natale. Il suo ceppo familiare proviene da Locri/Siderno, zona ionica del Reggino dove la geografia notoriamente da decenni si fà cronaca. Eppure lei non demorde. Oltre a dotarsi di una professionalità con cui spende nel migliore dei modi la propria calabresità nel mondo, si è anche inventata tre Testate di informazione di cui una recita come sotto titolo "Contro ogni forma di ingiustizia".

Una di tali Testate - cartacea e online - si chiama a 'J'accusè, che più perentorio non si può. Allora non è utopia che si possa essere diretti e chiari allo scopo di rendere un servizio alla Calabria. "Certo che si può e dico di più: si deve! Occorre sempre andare diritti al tema, senza ipocrisie. Ho come obiettivo quello di informarli, senza la paura di essere impopolare. Ogni volta mi interrogo, chiedendomi se la verità abbia padroni: ebbene, mi rispondo con quanto dicevano Gesù Cristo e San Giuseppe Moscati, vale dire che 'La verità vi rende liberì. Anche se aggiungo un'altra cosa: serve il lavoro nel quale identificarsi, perché è esso stesso verità .Del resto, chi non ha lavoro e si trova costretto a subite un torto, come fà a ribellarsi e a difendersi? La mancanza di lavoro è un vincolo, una sorta di schiavitù".

Altra Testata web è Radiocivetta. Lei agisce su due piattaforme, su quest'ultima ha come scopo la 'ricerca della verità'. Mi chiedo se la verità italiana coincida con quella calabrese…

"Che si tratti di due verità distinte ce lo ha insegnato la celebrazione dell'Unità d'Italia. La verità italiana non è quella del nostro Mezzogiorno. A Roma abbiamo abbellito via del Corso e piazza Venezia con una luminaria chilometrica e pure bella ma che tuttavia non è la nostra bandiera. Corro il rischio dell'impopolarità e lo so; eppure non possiamo negare il massacro compiuto dal Nord ai danni del Sud; il Nord si è arricchito con i nostri soldi e a dirlo non sono solo io bensì illustri meridionalisti come Nicola Zitara, Umberto Zanotti Bianco, Carlo Alianello… la stessa **Rubettino Editore** ha mandato in stampa un libro dal titolo 'Tra la perduta gentè che inquadra bene la situazione del Mezzogiorno italiano".

Allora Bossi e la Lega Nord sono stati inventati dai Meridionali… Però, che beffa!

"Premesso che alcune volte quello che Bossi e la Lega affermano mi trova d'accordo - ad esempio quando si oppongono al Governo Monti - va aggiunto che noi del Sud non siamo razzisti come coloro che vivono al Settentrione! Noi siamo gente più buona, più tranquilla, ciò che vogliamo è riprenderci ciò che ci spetta: il lavoro. E qui ritorno al discorso sull'Unità nazionale: ma che Italia è quella che priva il Sud dei collegamenti ferroviari, dei collegamenti aerei, che perpetra la condizione della SS 106 nota come la 'Statale della mortè? Mi viene una rabbia a pensare che la Calabria ha tanto mare che viene inutilizzato non solo ma anche a causa di infrastrutture penose…".

Voglio provocarla: nessuna assoluzione alla classe politica. Di ieri e di oggi.

"Nessuna assoluzione alla classe politica, di ieri e di oggi, che usa la gente per i propri interessi. Lo sa che vi sono zone nella nostra regione che non servite dall'Adsl? Che siamo costretti a entrare sul web solo con le chiavette, che costano una cifra? A chi dice che la Calabria è irrilevante perché non ha i numeri io ribatto che i numeri sono stati falcidiati dall'emigrazione!".

Anche perchè ai tanti problemi si somma pure quello degli extracomunitari.

"Senta: io faccio il medico, mi occupo di cooperazione internazionale a titolo completamente gratuito, giro il mondo a dare una mano a chi ne ha bisogno. Forse qualche titolo a parlare in un certo modo ce l'ho: da noi è in voga un razzismo al contrario… Il Calabrese è terrone, **'ndranghetista**, delinquente per definizione; gli extracomunitari, siano o meno di colore, sono sempre e soltanto brava gente. Il terreno è minato, lo so bene, quello che si dovrebbe fare è ascoltare le ragioni di tutti, evitando le guerre di poveri fra poveri che alla fine producono ulteriori miserie".

La Calabria è tuttavia anche quella di una periodico locale che in molti dicono di non leggere e che poi seguono con passione, magari di nascosto. Può raccontare ai nostri Lettori questa storia?

"Bè, si tratta de 'Il Dibattitò che io ospito gratis sul mio sito. È un cartaceo libero, che racconta cose che la grande informazione tace, impaurita da un lato o collusa dall'altro, tristi fenomeni che si abbinano a quello del compiacimento al politico di turno. Certo, a volte alcuni articoli andrebbero limati: ma ciò non osta al loro contenuto, che in definitiva è la cosa che conta di più. Viene acquistato in edicola in modo 'clandestinò, sia da coloro che lo apprezzano sia da coloro che lo attaccano. E in molti hanno timore a dire di leggerlo. In Calabria accade anche questo".

A.P.

Federazione delle Due Sicilie perché il Sud non rimanga una colonia criminale del potere mafio savoiardo

Ridiamo una speranza ai Popoli mediterranei

Partendo da Varese e passando per Como, Milano, Bergamo gli elettori residenti in Lombardia hanno creato un'entità politica mai esistita nella Storia: La PADANIA. È stata una magnifica operazione commerciale attraverso la quale negli ultimi vent'anni per sterilizzare le minacce di secessione della LEGA NORD migliaia di miliardi sono stati investiti al NORD sottraendole alle regioni del SUD soffocate da una infame legislazione criminale applicata da feroci inquisitori antimaffia nel silenzio complice di una classe politica venduta e di una stampa complice di questi misfatti. È ora di finirla. Sentiamo il diritto e il dovere di lanciare l'idea della costituzione di una FEDERAZIONE DELLE DUE SICILIE. I politici espressi dai Cittadini delle REGIONI ABRUZZO, MOLISE, CAMPANIA, PUGLIA, BASILICATA, CALABRIA, SICILIA devono volare alto.

Non abbiamo la maturità politica e la forza di imporre, dopo centocinquanta anni di dominio coloniale del SUD, un ripristino del REGNO delle DUE SICILIE e della LIBERTÀ dei POPOLI NAPOLETANI e SICILIANI assassinato dal terrorismo mafio-savoiardo-garibaldesco. Lo hanno fatto i Cecoslovacchi. Si sono separati consensualmente e hanno costituito la Repubblica Ceca E La Slovacchia. Entrambi Stati d'Europa.

Niente dovrebbe impedire la separazione consensuale tra il NORD, comunque lo vogliano chiamare poi gli abitanti di quelle regioni, e il SUD dopo centocinquanta anni di sfruttamento mafioistituzionale. In EUROPA c'è posto per PADANIA, o *REPUBBLICA ITAGLIANA* o che altro e per le DUE SICILIE.

Ma in ogni caso, fino a quando non si sia creata la maturità politica per una separazione consensuale come tra Cechi E Slovacchi, le regioni corrispondenti, anche se parzialmente, al REGNO delle DUE SICILIE hanno il diritto e – a fronte della gravità della situazione socio economica in via di peggioramento – il dovere di costituire una FEDERAZIONE e avviare dei progetti comuni.

Entro un mese sarebbe possibile – costerebbe meno di notti di sculettamenti a pagamento – che i responsabili politici regionali del SUD, se hanno il senso delle proprie responsabilità verso i Cittadini che li hanno votati, si riuniscano a REGGIO CALABRIA, o a NAPOLI, o a BARI, o a PALERMO, o sull'ASPROMONTE, o sul POLLINO, per denunciare l'insostenibilità delle condizioni in cui il SUD è stato portato e abbandonato e costituire una FEDERAZIONE delle DUE SICILIE per avviare da subito un programma di rinascita umana, civile, politica.

Con la forza di un'unione volontaria e in attesa di una più alta collocazione politica in EUROPA, fissare in un termine brevissimo una nuova riunione per decidere quali progetti in ognuna delle regioni sia possibile realizzare immediatamente per creare posti di lavoro con l'impiego dei Cittadini disoccupati per realizzare subito o completare, dopo ritardi ultraventennali, strade, ferrovie, porti, scuole, dighe, fabbriche, impianti turistico-alberghieri, centri ad altissima connotazione e resa tecnologica, bonifiche territoriali (si pensi come l'ABRUZZO "forte e gentile" abbia falde acquifere inquinate per oltre il settanta per cento, la CAMPANIA sia soffocata dall'immondizia… ecc).

Ripristinare collegamenti soppressi con aerei, treni, strade. Istituzionalizzare contatti con le comunità d'origine delle REGIONI delle DUE SICILIE capaci fornire il loro aiuto alle Terre d'Origine.

Si può fare ripartire la RINASCITA anche solo riprendendo e realizzando i progetti di sviluppo che FERDINANDO II e FRANCESCO II avevano avviato prima che il REGNO delle DUE SICILIE e le LIBERTÀ dei suoi Cittadini fossero stati eliminati assieme alla LEGALITÀ INTERNAZIONALE nel 1860 e trasformati in una colonia, in sudditi coloniali, in terrorismo statale.

Nel REGNO delle DUE SICILIE, nei dieci anni successivi, si consolidò il potere mafio-savoiardo-garibaldesco con un milione di Cittadini assassinati, in Paesi distrutti e dati alle fiamme. Anticipando le stragi realizzate dai dittatori del XX secolo ai quali fu insegnato dai mafio-savoiardi-garibaldeschi come distruggere i Popoli sottomessi eliminandone persino la memoria. Per quei morti va creata la FEDERAZIONE del REGNO delle DUE SICILIE.

Nel rispetto della LEGISLAZIONE EUROPEA e per assicurare un futuro di LAVORO e LIBERTÀ per i nostri Cittadini.

Intanto, da subito (vedi altro articolo) la CALABRIA può avviare un piano di rinascita.

Falco Verde

Muoiono l'Italia e la Grecia. Sotto i colpi di politici "a posto fisso" e banchieri con "quell'Europa" che ci ha sbranato

E ancora: con i soldi estorti ai contribuenti Rai si pagano saltimbanchi da strapazzo su arene varie e sul palco di San Remo. Celentano straparla e noi paghiamo!

La Democrazia è morta, impietrita da tanto cinismo e indifferenza verso la vita. Imperano individui privi di scrupoli che in connivenza con altri loro simili fanno falò dei diritti umani. A Piazza Syntagma ad Atene, sotto lo sguardo fiero di un popolo ribelle ai soprusi, un parlamento incurante decreta la morte di questo popolo che lo ha eletto. A Roma sotto lo sguardo appena attonito di un popolo che ormai accetta ogni angheria e si costituisce in concorso a delinquere anche con il solo silenzio, si accetta e si legittima un governo illegittimamente insediato con un vero colpo di mano.

I partiti, maggioranza e minoranza, senza dignità, senza spina dorsale, fanno la ruota a questi nuovi "politici tecnici d'ufficio". A onor del merito solo l'Onorevole Francesco Storace si sta opponendo con tutte le sue forze e il 3 marzo prossimo a Roma ci sarà una grande manifestazione pacifica "contro il governo delle tasse". Storace che pare non sia gradito alla maestranze Rai, ora, perché bollato come "fascista". Ma chi sarebbe il fascista in realtà? Chi non gradisce la sua presenza e lo mette in cantina, non mi pare che

brilli per democrazia. E le pari opportunità? Ci hanno scassato le balle con il martellante, ad ogni ora del giorno e della notte, invito a pagare il canone entro il 31 gennaio. Fatto. Risultato? Vediamo gli altri canali, quelli gratuiti, perché gli spettacoli della tivù di Stato per lo più non si possono guardare. Torneremo ancora sull'argomento.

Ci sono delle notti in cui ti svegli e i pensieri sono i padroni della tua mente. Un'inquietudine soffusa e pervasiva ti inonda. Riflessioni amare per quanto sta accadendo in Italia e in alcune parti del mondo a noi molto vicine come la Grecia. In questa Europa che è una parola vuota ma densa di foschi presagi di catastrofi annunciate.

Avevamo una identità. Ogni nazione aveva la propria storia, la propria anima. Roma, un impero che ha unificato oriente e occidente. La stessa Calabria, con il Senato di Locri era un esempio per etica, politica e cultura. Oggi il Senato centralizzato di Roma è un covo di nullafacenti in linea di massima. Di gente posta lì anche per decreto ministeriale, senatore a vita, senza un vero perché. Senza essere eletto. Se non quello di acquisire un posto fisso fino alla morte con un vitalizio mensile di migliaia di euro. Un senatore a vita "per caso" è il professore bocconiano Mario Monti, che offende il popolo italiano dicendo che il posto fisso è noioso. Il Mario Monti che da calcoli piuttosto precisi dovrebbe percepire 72.000 euro al mese tra lo stipendio da professore, quello da senatore a vita, quello da premier anche se quest'ultimo pare non lo abbia voluto. Ovvio, è a tempo determinato. Avremmo gradito avesse rinunciato a quello da senatore visto che gli sarà erogato per tutta la sua dorata vita. Non ci risulta che il premier calato dall'alto come un re travicello sia un artista da strada con posto variabile! A lui il posto fisso piace!

La Grecia. La culla di quella civiltà occidentale che ha illuminato il mondo. Quella Grecia, i cui miti hanno popolato il nostro mondo interiore e ci hanno preparato un terreno culturale per comprendere la storia degli uomini con le loro estasi e i loro tormenti. Quella Grecia che abbiamo vista tradita e spezzata da un consiglio d'Europa che sprezzante degli uomini ha prediletto la supremazia delle banche. Quelle banche che esigono dai greci, come anche dai noi, il pagamento di un debito che il popolo greco e noi non abbiamo mai contratto.

E nessuno, dico nessuno, che osi bloccare questo strozzinaggio spaventoso. Tranne il tentativo encomiabile dell'onorevole Francesco Storace delegittimato dai detentori di alcuni poteri forti dalla targa di "fascista". Ma coloro che seguiranno quel corteo non saranno fascisti ma persone che amano la democrazia. Il voto popolare. Quel voto schiacciato senza rispetto da chi ha imposto questo governo.

In Italia la situazione non è migliore di quella greca. Siamo risucchiati in un imbuto che ci scaraventerà nel baratro se non vi si porrà uno stop. Non abbiamo una classe politica degna di questo nome. Altrimenti non saremmo stati scippati da un voto assembleare e non avremmo mai dovuto vedere insediarsi un governicchio tecnico con figuri dall'aspetto spocchioso di primini della classe che con la bacchetta in mano ci mazzolano come dei deficienti ripetenti della prima elementare.

Ieri sera Mario Monti si è permesso di rifiutare la candidatura di Roma per le olimpiadi del 2020. Costano troppo. Ma quanti posti di lavoro buttati a mare? Quante opportunità negate? Quanto deve durare il nostro stare a bagno-maria, a stecchetto, in difesa, senza spendere, senza osare, senza costruire? Non aveva detto il salvatore della patria, il Monti appunto, il sobrio e raffinato, che nel 2013 saremmo stati fuori dal debito? Lui avrebbe traghettato l'Italia fuori dal guado per quell'epoca. Il 2013. E allora? Perché negare l'assenso del governo per le Olimpiadi in Italia, a Roma, nel 2020? Ovviamente i giornali "del Nord" con i politici locali esultano per questa sconfitta di Roma. Imbecilli!

Ma chi è questo tizio che spuntato come un fungo, ordina cosa è giusto e cosa no per l'Italia, senza il minimo dubbio. In quattro e quattrotto. Dov'era questo uomo illuminato finora?

Non è assolutamente accettabile di essere guidati da questo signore che parla inglese alla perfezione come anche la ministra "nuova" Elsa Fornero che a Napoli direbbero "chiagne e fotte". Tutti ricordiamo il volto che all''improvviso le si contrae in una smorfia di dolore e viene inondato di calde lacrime mentre annuncia pesanti tagli e tasse per i pensionati e altre categorie deboli. Imporre l'apertura di conti correnti postali o bancari per la visibilità e la rintracciabilità delle pensioni, a vecchietti magari con l'Alzheimer, è stato un colpo bestiale. Chi ci ha guadagnato? I vecchietti o le banche? Non era una passacarte che leggeva una notizia e si commuoveva nel constatare la scelleratezza di quanto andava leggendo. Quelle manovre portavano la sua firma e quella del suo premier. E che ti piangi allora? Infatti il Monti dalla scrivania l'ha redarguita, in corso di pianto, come un professore fa con l'allieva che molla i freni.

Due paroline alla Daniela Santanchè. La stimavo, la ammiravo. Ma mi è caduta da ogni buona considerazione. Le sue parole di appoggio alla Fornero, una "sorella" che bisogna sostenere, il suo spudorato appello mi ha fatto cadere le braccia. La pasionaria alla ricerca di famiglia d'adozione doc. Daniela, ti serve qualcosa per le tue aziende? Devi stare a galla e lecchi le sorelle del nuovo governo? Fai male, quelli non guardano nessuno, a meno che non sia conveniente. Ma forse siete uguali.

Ecco quando dico che i politici sono da prendere con le dita e tenerli lontano come una spugnetta sporca che ha pulito il lavandino!

Possiamo noi accettare questo stato di cose? No. Non possiamo. Ma che fare? Da soli, poco. E siamo in pochi. Perché purtroppo la maggioranza del popolo si piega, si spezza e quella parte che non vuole spezzarsi allunga la lingua e lecca fino allo spasimo i nuovi "vincitori".

Ecco i pensieri amari che vagano e tolgono il sonno. Il constatare quanta ipocrisia, quanta vigliaccheria, quanta dolosità c'è tra i maggiorenti del paese. Specie tra i politici. Che subito si sono appecoronati ai rappresentanti di un governo nato con un vero colpo di Stato avallato e con la complicità di un vertice che per il ruolo ricoperto avrebbe dovuto stare al di sopra delle parti.

Per finire sulle cose che fanno incazzare è vedere come vengono usati i nostri soldi di contribuenti Rai. Ritorniamo alle "scelte democratiche" attuate dai dirigenti Rai. Assistiamo a una Tivù di stato ormai diventato un parcheggio di talk show alla Santoro e compagni. Dove in un Sanremo, festival della canzone italiana, discutibile ma questo sarebbe dovuto essere, invece è diventata un'arena dove l'etica e il buon gusto sono stati buttati nel cesso. Dove è stato dato infinito tempo senza interruzioni di pubblicità a quel tale Adriano Celentano, il guru stramiliardario antipatico fino all'osso per quella sua saccenteria. Tempo infinito perché sputasse idiozie e volgarità sulla Chiesa. Sui periodici "Famiglia Cristiana" e "Avvenire". Provocazioni pericolose.

Quella Tivù di Stato che fa andare in onda ripetutamente e per anni quei personaggi che in qualche modo tornano utili. Che mette sott'olio di ricino quelli che vanno controcorrente o appartengono al carro dell'opposizione. Le pari opportunità? E che si vorrà dire? In Italia molti i concorsi pubblici truccati, molti i figli di papà con posto fisso anche se noioso. Compresi quelli i cui genitori fanno i grilli parlanti su sacrifici da sostenere (gli altri) e la bellezza del posto "variabile" o di nessun posto. Molti quelli che stanno in posti di potere che usano i decreti come ghigliottine.

Molti i tribunali dove le sentenze vengono stabilite in cordata e a seconda di "certe convenienze". La legge purtroppo non è uguale per tutti. Per alcuni "è più uguale".

Addio Democrazia, eri bellissima ma ti abbiamo persa.

Ernesta Adele Marando

I LAICI E L'*ANNO DELLA FEDE*

Indetto dal Santo Padre Benedetto XVI un anno di riflessione dedicato alla riscoperta della fede attraverso l'incontro personale con Gesù

Francesca Crea

Il Santo Padre Benedetto XVI, con la lettera apostolica *Porta fidei* dell'11 ottobre 2011, ha indetto ufficialmente l'*Anno della fede.* Esso avrà inizio l'11 ottobre 2012, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, e si concluderà il 24 novembre 2013, con la celebrazione della solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo.

L'intenzione del Pontefice è quella di fornire a tutti i fedeli cattolici e a tutti gli uomini di buona volontà l'occasione di approfondire il fondamento della fede cristiana, che non scaturisce «*da una decisione etica o da una grande idea, ma dall'incontro con la Persona di Gesù Cristo che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva*» (Benedetto XVI, *"Deus caritas est"* n. 1), fede intesa *«innanzi tutto come una adesione personale dell'uomo a Dio; ed al tempo stesso, inseparabilmente, assenso libero a tutta la verità che Dio ha rivelato*».

La Chiesa è ben consapevole dei problemi che oggi la fede deve affrontare e sente quanto mai attuale la domanda che Gesù stesso ha posto: «*Il Figlio dell'uomo, quando tornerà, troverà ancora la fede sulla terra?*» (Lc 18, 8). Anche per questo il Santo Padre, con la promulgazione *dell'Anno della fede*, ha inteso mettere al centro dell'attenzione ecclesiale universale una tematica a Lui tanto cara e manifestata fin dall'inizio del Pontificato, quella della forza e della bellezza della fede in Gesù Cristo, ribadita anche di recente, lo scorso 22 dicembre 2011, nel Suo "Discorso per la presentazione degli auguri natalizi alla Curia romana": «S*e la fede non riprende vitalità, diventando una profonda convinzione ed una forza reale grazie all'incontro con Gesù Cristo, tutte le altre riforme rimarranno inefficaci*».

Per incarico di Benedetto XVI, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha redatto e pubblicato lo scorso 7 gennaio 2012 la "Nota con indicazioni pastorali per l'*Anno della fede*", elaborata in accordo con alcuni Dicasteri della Santa Sede e con il contributo del Comitato per la preparazione dell'*Anno della fede.* Mediante queste indicazioni pastorali, «*che non intendono precludere altre proposte che lo Spirito Santo vorrà suscitare tra i Pastori e i fedeli nelle varie parti del mondo*» - vi si legge - la Congregazione per la Dottrina della Fede offre il suo apporto per tutelare la sana dottrina, correggere gli errori, ma, anche e primariamente, promuovere la verità della fede. Esse sono finalizzate ad «*invitare tutti i membri della Chiesa ad impegnarsi perché questo Anno sia occasione privilegiata per condividere quello che il cristiano ha di più caro: Cristo Gesù, Redentore dell'uomo, Re dell'Universo, autore e perfezionatore della fede ed hanno l'intento sia di favorire l'incontro con Cristo attraverso autentici testimoni della fede, sia la conoscenza sempre maggiore dei suoi contenuti*».

Mons. Rino Fisichella

Accanto ad una solenne celebrazione per l'inizio dell'*Anno della fede* ed a vari altri eventi cui parteciperà il Santo Padre (come l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi e la Giornata Mondiale della Gioventù del 2013), vengono auspicate, a livello episcopale, iniziative ecumeniche per «*invocare e favorire il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani*» e viene incoraggiata la qualità della formazione catechistica ecclesiale, anche attraverso una verifica dei catechismi locali e dei vari sussidi catechistici in uso nelle Chiese particolari, per assicurare la loro piena conformità con il Catechismo della Chiesa Cattolica.

Viene, ancora, auspicato un ampio uso dei linguaggi della comunicazione e dell'arte, grazie a trasmissioni televisive o radiofoniche, film e pubblicazioni, accessibili ad un pubblico sempre più ampio, sul grande tema della fede, dei suoi principi e contenuti, nonché sul significato ecclesiale del Concilio Vaticano II.

Si ritiene, infine, particolarmente importante «*preparare, con l'aiuto di teologi e autori competenti, sussidi divulgativi dal carattere apologetico (cfr. 1 Pt 3, 15) per meglio consentire ad ogni fedele di rispondere alle domande che si pongono nei diversi ambiti culturali, in rapporto ora alle sfide delle sette, ora ai problemi connessi con il secolarismo ed il relativismo, ora agli interrogativi che provengono da una mutata mentalità che, particolarmente oggi, riduce l'ambito delle certezze razionali a quello delle conquiste scientifiche e tecnologiche, così come ad altre specifiche difficoltà*».

A livello diocesano l'*Anno della fede* viene considerato, tra l'altro, come «*rinnovata occasione di dialogo creativo tra fede e ragione attraverso simposi, convegni e giornate di studio, specialmente nelle Università cattoliche, che favoriscano l'incontro con autentiche testimonianze della fede e la conoscenza dei contenuti della dottrina cattolica*», e come tempo favorevole per «*celebrazioni penitenziali in cui chiedere perdono a Dio, anche e specialmente per i peccati contro la fede*».

A livello parrocchiale la proposta centrale rimane l'esaltazione della fede attraverso le celebrazioni liturgiche, prima fra tutte quella eucaristica, poiché «*nell'Eucarestia, mistero della fede e sorgente della nuova evangelizzazione, la fede della Chiesa viene proclamata, celebrata e fortificata*».

Per coordinare le varie attività promosse dai diversi dicasteri sarà infine istituita un'apposita segreteria presso il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova evangelizzazione e sarà realizzato un sito internet al fine di offrire ogni informazione utile al riguardo.

Intervistato sul tema, dalla rivista bimestrale "*Credere oggi*", mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova evangelizzazione e coordinatore della fase preparatoria dell'*Anno della fede*, ha commentato il recente *Motu proprio* di Benedetto XVI, "*Porta fidei*", sottolineando come in esso si «*parla della fede come qualcosa di vivo, non una mera conoscenza ma un incontro che dà significato alla vita*» e ribadendo che «*va ritrovata la gioia dell'incontro con Cristo, per essere capaci di darne testimonianza rendendo partecipi anche gli altri*», perché «*chi crede deve far trasparire la propria esperienza*».

Proprio in preparazione dell'*Anno della fede* Papa Benedetto XVI invita tutti i fedeli a leggere e meditare attentamente la Lettera apostolica *"Porta fidei*", ad approfondire la conoscenza dei principali Documenti del Concilio Vaticano II e lo studio del Catechismo della Chiesa Cattolica, esortando all'accoglienza più attenta delle omelie, delle catechesi, dei discorsi e degli altri Suoi interventi. «*Tutti i fedeli* - continua il Santo Padre - *sono invitati a prendere parte all'Eucarestia consapevolmente, attivamente e fruttuosamente, per essere autentici testimoni del Signore. Tutti i fedeli, chiamati a ravvivare il dono della fede, cercheranno di comunicare la propria esperienza di fede e di carità dialogando coi loro fratelli e sorelle, anche delle altre confessioni cristiane, con i seguaci di altre religioni, e con coloro che non credono, oppure sono indifferenti. In tal modo si auspica che l'intero popolo cristiano inizi una sorta di missione verso coloro con cui vive e lavora, nella consapevolezza di aver ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti*».

L'*Anno della fede* vuole, dunque, contribuire ad una consapevole, rinnovata conversione e adesione personale al Signore Gesù e alla riscoperta della fede in Lui, *in primis* da parte di tutti i membri della

Il Santo Padre Benedetto XVI

Chiesa, perché possano essere testimoni credibili e gioiosi del Signore risorto, capaci di indicare la "porta della fede" a tutte le persone che ne sono alla ricerca. Questa "porta" spalanca lo sguardo dell'uomo su Gesù Cristo, presente in mezzo a noi «*tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (Mt 28, 20). «*In questo tempo* - conclude il Santo Padre - *terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "Colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Lettera agli Ebrei 12,2): in Lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della Sua incarnazione, del Suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della Sua risurrezione. In Lui, morto e risorto per la nostra salvezza, trovano piena luce gli esempi di fede che hanno segnato questi duemila anni della nostra storia di salvezza*».

francesca.crea@virgilio.it

REGIONE CALABRIA - IL CASO RAPPOCCIO - TAROCCO

Consiglierei all'onorevolino l'interazione tra le forze opposte dello *yin* e dello *yang*, mediante diete purificanti, massaggi, esercizi fisici e colloqui di esami fantasma

Antonio Rappoccio

Se al peggio non c'è fine, allora dopo la fine ci sarà il peggio. Durante l'udienza preliminare, l'onorevolino Tarocco, per mezzo del proprio legale, censura il signor Tommasini Pasquale di falso poiché avrebbe preteso *"sostegno finanziario"* dal collezionista di voti. Il GUP ammette le parti civili. Com'era immaginabile la Regione Calabria non si costituisce parte civile pur essendo la parte offesa.

D'altra parte Il governatore delle banane è un signore e non fa sgarbi agli amici degli amici elettori/sostenitori del modello X. V'è di più.

L'onorevole Francesco **Pionati**, padron del partito AdC, osanna il governatore delle 5 legioni definendolo un "*modello*" e "*leader della Calabria*". A tanto ci siamo ridotti? Si! Che esperienza mistica. Un leader non fa sgarbi ai propri discepoli.

Tra l'altro, come documentato nei nostri precedenti servizi, nel momento del bisogno anche l'onorevole **SARRA** contribuisce con un assegno di € 750,00, ad alleviare i debiti elettorali del **TAROCCO,** anche se siamo convinti che dalla competizione lui sia uscito in attivo (+ € 17.000,00).

In pratica, è una "SACRATA FAMIGLIA" da non confondere con la "SAGRADA FAMILIA" dell'architetto **GAUDÌ**. Resta da capire a quale dei due rampolli del PDL risponde l'onorevolino. Il 29 marzo inizia il processo per le vicende già raccontate e che racconteremo.

Il capo d'imputazione per l'ideatore del concorso beffa originariamente si attacca al tram dell'art. 86 del DPR 570/1960. Poi, a seguito del trambusto mediatico e dell'integrazione di documenti probanti, la Procura della Repubblica, **con nota** del 4.11.2011, riferisce, su richiesta della Procura Generale presso la Corte di Appello, che:

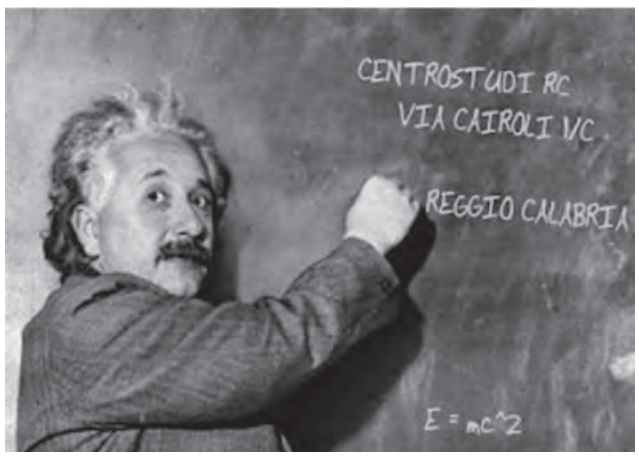
A) nel procedimento a carico del **RAPPOCCIO**, recante il n. **6210/2010**, era stato emesso l'avviso di cui all'art. 415 bis c.p.p. mentre, al fine d'identificare i soggetti che avevano collaborato col predetto, era stato iscritto a mod.44 il procedimento **n. 2962/2011**;

B) ***"si è preferito procedere immediatamente nei confronti di Rappoccio Antonio - principale protagonista della vicenda investigata - nell'ambito del procedimento n. 6210/2010/21 R.G.N.R, mentre in quello n. 2962/2011 si stanno valutando le singole posizioni dei correi del Rappoccio, che sono distinte sia in relazione al contributo casuale fornito sia in relazione all'elemento psicologico";*** **C)** dopo l'identificazione ***"si procederà all'interrogatorio di alcuni dei predetti correi, al fine di valutare meglio le loro posizioni [...] quindi si procederà speditamente alla definizione di tale procedimento".***

È il 4 novembre 2011. Nella stessa giornata la Procura della Repubblica emette analogo provvedimento, in sostituzione del precedente (10 maggio 2011), con cui contesta il più grave reato dagli artt. 81 c.p., 110 c.p. e 87 DPR 16-5-1960, n. 570, riguardo all'art. 1, ultimo comma L. 17-2-1968, n. 108, commesso ***"in concorso con altri per cui si procede separatamente".***

Si apprende che non sono stati ravvisati a carico del **TAROCCO, gli** estremi per la custodia cautelare poiché non costituisce ***"pericolo sociale"*** anche se, in circostanze similari, i giudici del Tribunale di Taranto hanno operato diversamente.

Cosicché mister **TAROCCO** procede imperterrito nella sua attività politica anche grazie all'esotico blogspot "*CentroStudi RC*" dov'è possibile deliziarsi del saper fare di costui. È rassicurante sapere che il politichino, riceve il lunedì e il venerdì dalle ore 15.30 alle 18.30. Tra le immagini più affascinanti inserite nel blogTAROC quella che dà da pensare riguarda la teoria della relatività.



Albert Einstein – nella sede del centro Studi RC

In buona sostanza, Albert Einstein, prima di morire il 18 aprile 1955, ebbe l'intuito di "*posizionare territorialmente*" la scoperta più importante del secolo scorso: la teoria della relatività. Popolo Pio Bue sai qual è la sede dove si possono apprendere i più intriganti segreti di questa teoria? Te lo dico: a Palazzo San Giorgio extra? Nooo!

Alla sede del Centro Studi RC, sito alla via Cairoli 1/c, telefono 0965 898657, 89100 "*CITTÀ DEL NULLA*". A mio avviso mister **TAROCCO**, in preda all'onda anomala degli effetti del modello Reggio oppure dopo la visione del film "*Il codice da Vinci*", si è da solo convinto che la propria sede politica vada intesa alla stregua del sarcofago del "*Sacro Graal*".

Mancano, che peccato, i cavalieri templari a difenderla. A ogni modo il vizio di taroccare non se l'è tolto: ora anche Wi-Fi .

Emozionante inoltre è l'altra immagine che neanche attraverso l'aiuto di un mio amico sociologo/psichiatra sono riuscito a interpretare. Ritengo che il Popolo Pio Bue non capirebbe il messaggio che il **TAROCCO** vuole esternare: vi prendo per il deretano. Fate di me cosa volete. Prima di voi io. Magari fino al prossimo numero qualcuno più bravo di me, riuscirà a risolvere l'enigma del **TAROCCO**.

Si è appreso che il signor **TOMMASINI** Pasquale dopo le dichiarazioni dell'avvocato Iaria ha querelato **TAROCCO**. Consiglierei all'onorevolino la teoria della polarità ovverosia il metodo terapeutico, diciamo, inventato dal chiropratico austro-americano Ralph Stone, basato su pratiche ispirate ai principi della naturopatia.

Come ti sei ridotto popolo mio

Lo scopo della tecnica è d'agire sulla polarità, cioè l'interazione tra le forze opposte dello *yin* e dello *yang,* mediante diete purificanti, massaggi, esercizi fisici e colloqui di esami fantasma. A presto onorevolino.

Francesco Gangemi

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati non si rinnova

E' molto difficile che un organismo, qualunque esso sia, in questa città oramai ridotta brandelli si possa rinnovare. Prevale sempre e comunque la tradizione del nepotismo. Talvolta è solo una questione di "cappello" qual è il Consiglio dell'ordine degli avvocati. I giovani ci hanno provato con una lista di contrapposizione ma non potevano farcela. Hanno aderito al voto 1485 avvocati. Le schede bianche sono state 6, quelle nulle 14. Al primo turno sono stati eletti i candidati che hanno raggiunto la metà dei voti + 1. Per i restanti, in caso d'assegnazione dei 15 posti, si sarebbe dovuto andare al ballottaggio.

L'avvocata Paola CARBONE, a capo della lista "Impegno e Condivisione" ovverosia del rinnovamento, nell'interesse di tutti i non eletti al primo turno, evidenza, con la forza morale che la distingue, che il quorum elettivo va conteggiato su tutti i votanti e non sulle schede valide e nulle. Il Consiglio dell'Ordine di Reggio è povero di tale regolamento e pertanto l'avvocata CARBONE osserva che il C. N . F., con sentenza del 21 febbraio 2011, n. 14, afferma che *"devono ritenersi computabili, ai fini del quorum deliberativo, anche i voti nulli e le schede bianche".* Nulla da fare.

La richiesta della lista contrapposta cade nel vuoto giacché se non fosse stata disattesa dall'avv. Panuccio, Presidente anche della Commissione elettorale, l'avv. MALARA non sarebbe stata eletta al primo turno. Ha vinto la prassi. Ha perso la sentenza. C'è da aggiungere che se fosse stato applicato il criterio del C. N. F., il quorum sarebbe stato fissato in 743 voti e non in 736,5. Non finisce qui.

La stessa lista di rinnovamento ha anche evidenziato che nel conteggio delle ultime 85 schede (scrutinate 1400) sarebbero stati involontariamente assegnati dei voti in più di quelli scrutinati. Anche in questo caso la richiesta, nonostante prevedesse la conta di poche schede separate dalle 1400, è respinta. I

l Presidente taglia corto: le operazioni di voto si sono svolte nell'assoluta trasparenza alla presenza degli scrutatori della lista "Impegno e Condivisione". Come abbiamo avuto modo di scrivere negli uffici destinati all'Ordine, è tutto trasparente, anche la cresta. Si chiede allora il conteggio di tutte le schede scrutinate. La richiesta è respinta! Entro i dieci giorni chi avesse avuto interesse sarebbe stato in grado di proporre ricorso. Nessuno lo presenterà!

L'avvocatura reggina ha scelto la continuità: la presidenza all'avv . Panuccio e i membri del Consiglio quasi tutti uscenti. Di nuovo? Il sole non sorge per l'avv. Polimeni, tesoriere dal 2005. La lista di rinnovamento conquista tre seggi: Paola CARBONE, Domenico Iatì e Domenico RETEZ. Sono sufficienti per il mantenimento dell'ordine pubblico? Sì! Alla prossima.

Francesco Gangemi

URBANISTICA È LA PRIMA BOLLA D'ARIA FRITTA

Nullaosta falsi anche per gli ecomostri

Nuccio Barillà

6/Nostra inchiesta. Era l'anno 2008 – non horribilis –, mese di Giugno, giorno 27. Ecco l'artista del "MODELLO REGGIO", che istituì la: "*commissione d'indagine interna alle UU. OO. pianificazione territoriale - lavori pubblici – manutenzione – artt. 28 e 41 statuto vigente*" con "*il compito di svolgere attività conoscitiva avvalendosi, per le finalità di cui all'art. 28, coordinato con l'art. 41 del vigente Statuto, delle audizioni e delle relazioni dei Dirigenti, dei Funzionari e del Personale interno operante presso i Settori Pianificazione Territoriale, Lavori Pubblici e Manutenzione*, ***con facoltà di acquisire atti e documentazione***". Si stabilì pure che le convocazioni alle audizioni e le richieste di documenti avessero carattere d'assoluta priorità oltre alla possibilità d'ascoltare cittadini, rappresentanti della società che ne avessero fatto chiesta o fossero desiderosi di presentare memorie scritte regolarmente firmate. La Commissione è composta di dieci Consiglieri Comunali (6 di maggioranza e 4 di minoranza), eletti dal Consiglio.

Dell'attraente commissione fa parte il medico RASPA, sostituito con la delibera n. 52 del 12.11.2008, dal consigliere PIZZIMENTI poiché al RASPA è affidata la delega d'assessore per opera e virtù del Santo Spirito, il 24 ottobre del 2008. Alla commissione è affidato il termine di 120 giorni dall'insediamento, non prorogabile. La proroga è invece concessa, anche se non siamo a conoscenza se fu mai richiesta. Per dirla alla BARILLÀ , questa è un'altra storia.

Lo scorso numero, abbiamo posto attenzione sul caso dei terreni del Fondo S. Elia, per il qual "caso" la commissione non ritiene di richiedere o acquisire documentazione probante. Tuttavia gli elementi descritti nella passata edizione potrebbero (o avrebbero dovuto) far riflettere sulle conclusioni a suo tempo avanzate. Comunque, come ben noto ai lettori appassionati, "IL DIBATTITO" cerca d'andare oltre affinché verità (quella vera) sia fatta. Ricordo a me stesso che i terreni del Fondo S. Elia presuntivamente donati al comune, non sono mai stati accettati dall'amministrazione che però ne pretende la proprietà.

A tale proposito, si dà il caso che, il 24 maggio 2005, il consiglio comunale della **città del Nulla,** accetti la donazione degli eredi del signor POLIMENI Rocco, con BARILLÀ astenuto. Si dà pure il caso che il consiglio comunale del **nulla,** accetti all'unanimità (BARILLA presente) la donazione del prof. Scagliola. Accettare una donazione, si può. Ho precisato tali aspetti solo per farlo capire al "*Privato più ingombrante*" al popolo pio bue.

Tra i vari argomenti trattati dalla "esilarante" Commissione Investigativa, quello che calamita la sua maggiore attenzione riguarda gli Ecomostri. Gli Ecomostri sono il pane quotidiano degli ambientalisti che combattano tali poteri oscuri a rischio della propria incolumità fisica. Cosi fu! Nell'argomentare, la commissione tratta, in alcuni casi accenna soltanto, questi colossi di muratura che danno fastidio o, per meglio esprimersi, impattano visivamente. Pertanto, nel capitolo "**LA CITTÀ DEGLI ECOMOSTRI**" la commissione sostiene che: «*… quando parliamo di* ***ecomostri*** *parliamo di costruzioni abusive o con difficoltà di recupero, per il forte stato di degrado, o, ancora, che presentano un impatto ecologico, urbanistico e sociale negativo (rispetto all'ecosistema o alla qualità della vita e delle relazioni umane) …si tratta di edifici ed oggetti di vario tipo: dai palazzi condominiali alle villette a schiera, dalle ville uni e bifamiliari a piccoli edifici, da camping e villaggi turistici a lidi cementificati, via via fino ad aree demaniali, privatamente appropriate, ed a costruzioni mai terminate, abbandonate, disastrate…».*

In generale si tratta di edifici e manufatti che insistono nei **pressi di corsi d'acqua o addirittura nelle aree di alveo** oppure in siti indicati pericolosi sotto il profilo idrogeologico. Tra gli ecomostri c'è quello, segnalato dal Comune, delle **Sabbie Bianche**, area nord, villaggio abusivo attaccato all'aeroporto oppure il **complesso di circa 40 appartamenti per villeggiatura** realizzati da oltre un decennio **a Punta Pellaro**, a meno di dieci metri dalla battigia, in pratica sul mare, in un tratto di costa di particolare bellezza e **in zona di vincolo paesaggistico**. Nel capitolo "**LA CITTÀ ROSSO MATTONE E L'ILLEGALITÀ LEGALIZZATA**", la commissione dà risalto alla costruzione: «*… di due appariscenti complessi realizzati nell'area a mare a Pentimele, zona motorizzazione, e alla foce dell'Annunziata, accanto all'area del Lido, a pochissima a distanza dal mare..*» e a quella: "*… per l'enorme Centro Commerciale sorto di recente in una popolosa frazione della periferia sud della Città, istituzionalmente segnalato alla Commissione, che ha accertato esser stato autorizzato attraverso la conferenza dei servizi presso lo Sportello Unico per l'Imprenditoria (settore politiche comunitarie) che ha trattato la pratica.... una conferenza dei servizi in cui forse non sono state sufficientemente tenute in conto le norme di sicurezza né gli impatti paesaggistici e quelli urbanistici relativi soprattutto alla viabilità circostante, e allo sconvolgimento di un contesto abitativo (rilievi posti in prima battuta dal rappresentante del Comune)... in casi come questi,* ***i dubbi legittimamente restano, ma, formalmente, è tutto a posto…***».

Nello stesso capitolo, la commissione osserva: «*… che lo stesso utilizzo delle scappatoie delle norme tecniche di attuazione (di cui è un esempio quello su cui si approfondirà più avanti, cioè l'utilizzo disinvolto dell'articolo 22), abbia contribuito in molti casi a cambiare le carte in tavola, come in modo puntuale viene documentato in questa relazione. Lo stesso dicasi delle deroghe o del perimetro ristretto assegnato alla zona A nel Centro Storico che ha consentito e consente di abbattere e ricostruire con il 20% in più... ci sono in questo,* ***responsabilità della politica per il cattivo, o forse più propriamente mancato, governo del territorio****. Però anche i tecnici privati e i funzionari comunali e degli altri Enti, hanno dato il loro contributo... per non parlare di quelle imprese improvvisate, moltiplicatesi per un processo di atomizzazione selvaggia, a scapito della qualità, della professionalità, della sicurezza dei cantieri e del rispetto dei diritti dei lavoratori…* ***il sistema autorizzativo e di controllo del Comune come della Soprintendenza, del Genio Civile o di altri Enti ha mostrato insufficienze e cedimenti… non è affatto semplice ora venirne fuori***».

Come il popolo pio bue potrà notare gli ecomostri costruiti nella zona motorizzazione, nella foce dell'Annunziata, accanto all'area del Lido e nella zona periferica a sud (S. Leo), non sono stati trattati all'interno del capitolo "La città degli Ecomostri". Ciò ha fatto insorgere non poche perplessità! Chi saranno mai i proprietari o i costruttori di questi abbondanti complessi edilizi attenzionati dalla commissione?

La commissione, così come istituita, ha la "***facoltà di acquisire atti e documentazioni".*** Emerge, che solo per il centro commerciale non classificato come ecomostro, costruito nella zona Sud, sono state visionate le carte e che, nonostante i dubbi, formalmente è tutto a posto.

Tali affermazioni, tipiche della filologia comunista, più che fare chiarezza tendono ad adombrare sospetti sull'attività dello Sportello Unico per l'Imprenditoria. Delle due, l'una. Anche sul tema delle deroghe la commissione utilizza la filologia comunista arrivando a interessare della questione anche uffici non comunali quali la Soprintendenza e il Genio Civile. Eppure, siamo indotti a pensare che il potere di controllo sulle attività dell'edilizia faccia capo al comune che, forte di un servizio di vigilanza, avrebbe dovuto controllare l'edificazione nella **città del nulla**. Dice bene la commissione a proposito delle responsabilità politiche: "***per il cattivo, o forse più propriamente mancato, governo del territorio".***

A tal fine, c'è da chiedersi quanti degli ecomostri incriminati sono stati autorizzati dal "Modello Reggio", quanti dal "modello post-comunista" e quanti e quali amministratori hanno rivestito la carica di assessore all'ambiente dal 1995 al 2008. Forse tra questi troveremo coloro i quali hanno attivamente/e passivamente consentito il sacco edilizio della **città del nulla**. Con l'augurio che qualcuno di essi non abbia fatto parte della commissione d'inchiesta. Sicuramente, "IL DIBATTITO" sta divagando.

L'ultimo aspetto, per ora, che è meritevole di trattazione riguarda il vincolo paesaggistico o ambientale. La commissione, a tal proposito, chiosa che i villaggi "Sabbie Bianche" e "Punta PELLARO", sono stati costruiti su area paesaggisticamente vincolata. Mentre per il complesso commerciale, fa rilevare, che "*forse non sono stati sufficientemente tenuti in conto le norme di sicurezza né gli impatti paesaggistici"*. Nulla del genere è censurato per le costruzioni della motorizzazione e del lido comunale: "***formalmente sarà tutto a posto?***".

Ricordo ai lettori attenti che i 10 cavalieri della tavola rotonda, avevano la "***facoltà di acquisire atti e documentazioni***". Uno per tutti e tutti per uno. Che smemorato! Erano i quattro moschettieri. Sulla questione dei nulla osta del paesaggio riveste notevole pregio la conversazione captata all'interno dello studio **LO RE** il 12/03/2010, alle ore 17:17:53: « ***LO RE***:*..poi mi ha detto (MELCHINI ndr) che ha un elenco, perché dice ultimamente dice specialmente l'ultimo anno, anno e mezzo dice,* ***c'erano una serie di nulla-osta paesaggistici falsi****… **D'ASCOLI**:(inc.)...gli aggiungo...(inc.)…**LO RE**: ah… **D'ASCOLI**: lui secondo me mi ha fottuto pure a me in questa storia… **LO RE**:dice tant'è, che dice, ero rimasto con Sandro DATTILO e con... e con Mariano che gli mettevo una sigla dice, però era una cosa che sapevamo solo noi, tipo qua c'era la firma da...Dario DATTILO… **D'ASCOLI**: no, ce l'aveva depositata, l'aveva messa su un foglietto di carta sulla… **LO RE**: Messa di lato,* ***e poi aveva un segnetto per riconoscimento*** *che era...che era quella! Dice, ho una lista...dice ne avrò* ***sui centocinquanta nulla-osta falsi****, dei beni ambientali, di pratiche edilizie, mannaia a ..., mi parlava molto di Nuccio mi*

Centro Commerciale Porto Bolaro

parlava… ***D'ASCOLI****: Nuccio BARRECA? …* ***LO RE****:* ***Dice sai dove te ne accorgi dice che il nulla-osta è falso****,* ***quando io ti mando da Mariano e poi vai da Sandro DATTILO e come ti vede, qualunque cosa ti chiede... gli chiedi tu, senza che vai a nome mio, se vai tu come ti vede, gli dici senti una cosa a Sandro o a Dario te la firmano a vista pure se è una busta di spazzatura, perché tanto lo sanno che li stai fottendo****, se ci mettiamo noi per fare un nulla-osta quattro mesi, dice come cazzo è che ti arriva il nulla-osta da Cosenza dopo un mese, quaranta giorni, dice allora non va bene, c'è qualcosa che non va, perché quindici giorni li vuole il protocollo da Piazza Italia a salirli qua sopra da Mariano, gli devi dare il tempo di protocollarli e istruirli, perché hanno tutto un iter loro, abbastanza lungo, però è preciso, non hanno mai perso niente mai, è impossibile che loro perdono una pratica perché sono organizzati in un modo bestiale, anche l'integrazione... anche se gli porti un solo foglio, ci passa... passa... ci vogliono quindici giorni fino a che arriva dentro la carpetta, ma è una carpetta che non si perde quel foglio, dice ora come cazzo è possibile, solo per costituire la pratica ci vogliono quattordici... da quattordici a sedici giorni, perché dice ce li siamo fatti questi conti sia con Mariano che con Dario, dice ci vogliono da quattordici a sedici giorni, pure che dice Mariano dice non sa niente, arriva l'istruttore e gli fa firmare la cosa no, scavalca a tutti, te la fa, dice poi che fa, si prende la macchina parte e va a Cosenza, torna indietro, poi va da Dario, va a Reggio, gliela fa firmare? Non c'è il tempo, in un mese è impossibile un nulla-osta paesaggistico, è impossibile!...* ***D'ASCOLI****… queste cose le ha fatte Mico PASSALACQUA, il discorso della sovrintendenza le ha fatte Mico PASSALACQUA, quando... Mico PASSALACQUA con SCARDINO e CAMPOLO…* ***LO RE****: eh....* ***D'ASCOLI****: e dopo tre giorni rilasciato il coso già quelli gli davano la risposta, dopo tre giorni Carmelo, quando le persone aspettavano novanta e cento giorni…* ***LO RE****: tre mesi quattro mesi…* ***D'ASCOLI****: eh…* ***LO RE****:...(inc.).. **D'ASCOLI**: Non so se questi qua..* ***LO RE****: ora l'Autorità Giudiziaria dice ha preso atto di questo elenco, dice perché l'elenco dice non l'ho fatto io, l'elenco me lo sono fotocopiato in aula mi ha detto in tribunale, ha detto però ad oggi ancora non hanno arrestato nessuno, non hanno chiamato nessuno, non hanno rotto il cazzo a nessuno…* ***D'ASCOLI****: ...(inc.)... con questo... (inc.)... con...Mariano…* ***LO RE****: Pasquale però queste cose se ci sono devono venire fuori, li devono licenziare le persone, li devono prendere e prenderli a calci nel culo, qua non è che si sta facendo la pratica il pomeriggio, che non è legale, nemmeno quello che stai facendo tu, se vogliamo essere...se vogliamo parlare tipo*

continua a pag. 18

Dr Pignatone è certo di aver eliminato la 'ndrangheta legata ai poteri politico e massonico? Vada in pace caput mundi

Dr. Giuseppe Lombardo

3/Nostra inchiesta. Le stravaganze della coppia del Consorzio ASI. Stravaganze che sconfinano nell'illecito penale e le cui conseguenze disastrose ricadano sullo sviluppo economico della nostra povera provincia. Certamente la Procura distrettuale, finalmente o ove lo ritenga, dovrebbe utilizzare un affilatissimo bisturi per togliere la sporcizia che da molto tempo si addensa nel corpo senza vita dell'ASI. Quest'ente subregionale è servito e a tutt'oggi serve a rubare, a sistemare figli nelle migliori banche massoniche londinesi e soprattutto alla 'ndrangheta che ne ha tratto vantaggi patrimoniali e riciclaggio di denaro sporco. Così potrebbe continuare la nostra inchiesta sul sistema di corruttela ASI. Un presidente, **GENTILE**, che si rotola su stesso su un materasso a molle da oltre seimila euro al mese senza svolgere alcuna seria e costruttiva funzione d'indirizzo e controllo.

Lui scoppia assieme al suo direttore **BORGESE** gestore e amministratore dei suoi personalissimi interessi che gestisce in piena e assoluta autonomia. Una delle tante anomalie che si annida nel ventre molle dell'ASI è la situazione d'incompatibilità del direttore d'orchestra che, al tempo stesso, è capo dell'ente consortile e in tale largo vestito approva progetti infrastrutturali e d'insediamento delle imprese e contestualmente è socio unico della società GECO che si porta dietro interessi progettuali e realizzativi per un impianto di produzione d'energia, manco a dirsi, nell'area industriale di Gioia Tauro di competenza consorziale.

Tale gravissimo intreccio di malaffare è ben noto al Presidente e a tutto il Comitato direttivo che, puntualmente, non vede e non sente quando si tratta di motivare la nomina del **BORGESE** quale direttore generale dell'Ente. Veniamo ai fatti.

Con nota del 19/11/2007, l'ingegner **BORGESE** chiede all'allora direttore **COSENTINO** già sindaco in quel di Vibo Valenzia e prima ancora presidente, se non sbaglio, dell'area industriale cadente in quel territorio, d'essere autorizzato alla costituzione di una società di capitale versato "da **lui solo o unitamente a propri familiari",** che dovrebbe interagire nell'agglomerato industriale di Gioia Tauro-Rosarno-San Ferdinando.

Il Consorzio, con propria nota del 4/1/2008 e a seguito di circostanziato e motivato parere dell'Ufficio Legale dell'Ente, **nega l'autorizzazione sia per la costituzione e sia per l'amministrazione, proprio in forza del conflitto di malaffare che la società stessa avrebbe potuto determinare con quelli già esponenziali che si agitano nell'area di Gioia Tauro e la posizione del direttore d'orchestra all'epoca capo del Servizio Tecnico.**

Nonostante il diniego ufficiale, rafforzato dalla normativa nazionale e dal Codice etico (chi l'ha visto?) interno, il **BORGESE** non molla le quote della GECO s.r.l., senza denunziarne il possesso. Con successiva richiesta del 15/5/2009, il direttore generalizzato ripropone alla direzione del Consorzio la medesima proposta nel tentativo d'aggirare furbescamente l'ostacolo di cui n'è cosciente.

A tal scopo il nostro invoca la modifica di cui all'articolo 3 della normativa che disciplina l'applicazione delle sanzioni disciplinari. È chiaro pure allo scemo dell'area industriale che l'accerchiamento strategicamente disposto dal capo banda musicale per abbattere la norma che gli avrebbe spalancato le porte per la preventiva autorizzazione con conseguente decadimento sanzionatorio. Ancora una volta l'Ufficio Legale dell'Ente, con nota del 25/5/2009, ripete il divieto.

La tenacia lucrosa dell'Ingegner **BORGESE non conosce i confini della legalità**. Infatti, il nostro non si fa scrupoli nell'avanzare in data 21 dicembre 2009, la terza illecita richiesta che sarà respinta ancora una volta, si badi bene, dall'Ufficio legale dell'Ente il 24/12/2009. Siamo alla vigilia del Santo Natale. Normalmente la faccenda si sarebbe dovuta chiudere qui.

La GECO nell'atto ancor proterva, direbbe Dante, presenta al Comune di Rosarno la quarta richiesta volta alla realizzazione di un impianto fotovoltaico nella terza zona industriale dell'agglomerato di Gioia Tauro di competenza consortile e ricadente nel territorio di quel Comune. Che come da prassi, richiede all'ASIREG il parere di competenza. Il Consorzio, con due distinte note inviate al Comune e alla GECO, insiste sull'impossibilità di rilasciare il parere invocato poiché il capitale societario appartiene al **BORGESE** Capo Servizio tecnico del Consorzio. Costui, signori della Corte, avrebbe dovuto approvare il progetto della sua GECO.

Alla nota del Consorzio, il Comune di Rosarno correttamente non risponde. Risponde invece l'affabile ingegner **BORGESE**, è il 7/09/2010, nella sua qualità di Capo Servizio Tecnico del Consorzio, sostiene la piena e assoluta legittimità del possesso delle quote possedute e delle attività promosse nell'area industriale dalla GECO. Il Direttore Generale **COSENTINO** trasmette la documentazione al Comitato Direttivo affinché si determini e di conseguenza assuma ogni opportuna decisione.

Il solerte presidente **GENTILE** convoca il Comitato direttivo per il giorno 8 ottobre 2010 e inserisce all'ordine del giorno il punto 5: determinazione sulla richiesta trasmessa dall'ingegner **BORGESE** .E qui la coppia scoppia. Il Comitato rinvia ogni discussione sul conflitto d'interesse evidenziato da ben tre pareri del proprio Ufficio legale e da un chiaro interesse economico derivante da un impianto privato di produzione d'energia approvato dal socio GECO **BORGESE** allo stesso tempo Capo Servizio Tecnico.

Sembrerebbe essere giunti a una situazione di stallo. E invece il gioco delle scatole cinesi continua. Infatti, nella seduta plenaria dell'8 giugno 2011, il presidente Gentile partecipa al comitato direttivo le pressanti richieste del **BORGESE** per la sua mancata nomina a Direttore generale dell'Ente, a seguito del pensionamento del suo degno predecessore.

Ciò avviene in assenza della dovuta procedura selettiva e valutativa prevista dalla legge vigente in materia. Addirittura, il Presidente comunica d'aver incaricato l'ufficio legale di verificare gli estremi per una denunzia per calunnia e il Vice presidente Nicola **GARGANO** ipotizza il venir meno del rapporto fiduciario. La situazione assume toni sempre più gravi quando il direttore **COSENTINO** informa il Commissario straordinario della situazione d'incompatibilità del **BORGESE.** Il Commissario, con nota del 22/08/2011, trasmette tutta la documentazione al Dipartimento della Presidenza, al Dipartimento Attività produttive e all'Avvocatura regionale per un parere sulla situazione d'incompatibilità e di evidente conflitto d'interessi. Il Dipartimento regionale delle Attività produttive comunica in data 16/09/2011, al Consorzio l'avvio di un'istruttoria procedimentale per verificare le eventuali irregolarità amministrative e di adozione di atti conseguenti, prefigurando delle irregolarità. A questo punto la sorpresa.

Il Comitato direttivo dell'ASI nella seduta del 22/09/2011, nomina il **BORGESE** nuovo direttore generale del Consorzio. Lei, P. M. dr LOMBARDO è d'accordo? Per caso nella fattispecie si concretano reati punibili dalle norme codicistiche penali? Aggiungo dr LOMBARDO delle motivazioni più leggere, quali la possibilità del **GENTILE** di disporre e dell'ingegner **BORGESE** d'autorizzare, anche quest'anno, la missione di un dipendente del Consorzio per omaggiare l'on. **LOIERO** dei dolci di Natale e di Capodanno.

Sorprende in questa vicenda il silenzio della Regione che pur informata di tutti i misfatti, tra cui un bilancio ancora rinviato e oggetto di riesame, e di un programma economico e finanziario approvato oltre i termini di legge, ha avviato a metà settembre un'indagine ispettiva che, dopo ben due mesi, non è ancora terminata.

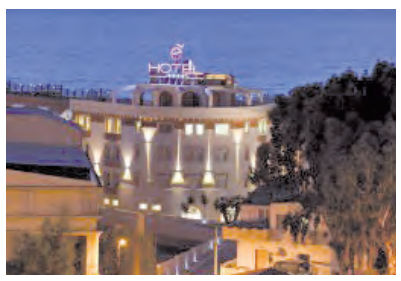
Le prospettive di questo Ente tra incuria, superficialità, interessi privati gestiti da ruoli pubblici e disinteresse dell'organo regionale di vigilanza e controllo, sono veramente da galera. Questo è il codice del disonore dei colletti bianchi! E, poi, qualcuno blatera d'aver sconfitto la 'ndrangheta legata al potere politico e massonico. Mi faccia il favore, direbbe il principe DE CURTIS!

3/Francesco Gangemi

Da pag. 17

*di fare i puritani, non è...non è...non è legale nemmeno quello che stai facendo tu, però tu non stai combinando... **D'ASCOLI**: danni, io mi sto fottendo a casa dove lavoro per l'ufficio, è non è un problema lo so... **LO RE**: però...qua parliamo di nulla-osta falsi, parliamo di concessioni inesistenti, di...***».**

Certamente, la conversazione è stata riportata solo per fini giornalistici poiché la stessa non ha alcuna valenza investigativa. D'altra parte se così non fosse stato, i signori segnalati dal LO RE e dal D'ASCOLI sarebbero già stati sentiti dal Giudice o PM delegato. Non possiamo fare altro che convincerci che i due arrestati, nel caso di specie, sono stati dei veri diffamatori. Di ciò è prova che tra di essi uno è diventato il braccio destro operativo dello stuzzicatore di Benigni. Capitolo chiuso, per il momento. **BARILLÀ, lei** cosa pensa se, in un prossimo futuro, dovesse saltare fuori che tra i 150 nulla osta falsi qualcuno di essi riguarda più di uno o tutti o un fabbricato per il quale "formalmente è tutto a posto"? E se tra gli autori del falsifico (termine utilizzato nell'operazione urbanistica) vi fosse qualche tecnico "post-comunista" della zona Nord della città che opera sotto protezione di un'appartenente alle F.O. (specialista in traffico di diamanti) e che avuto sequestrato un edificio per erronee indicazioni delle distanze dai confini e dai fabbricati e del titolo di proprietà? E se lo stesso professionista "post comunista" avesse operato alla stessa maniera per una costruzione nella parte alta della città (concessione non concessa a richiesta dell'interessato)? **BARILLÀ** sa cosa farò d'ora innanzi? Andrò a tutte le udienze riguardanti l'operazione urbanistica perché l'arcangelo Gabriele mi suggerisce che tra i curiosi c'è né uno in particolare. Sono tentato di sapere se uno degli imputati dirà ai giudici qualcosa che possa avere a che fare con il lavoro di quel professionista "post comunista" di cui prima ho fatto cenno. E anche del suo committente. Rileggendo con più attenzione la relazione della commissione dei cavalieri della tavola rotonda e de "Lancillotto" emerge in maniera lapalissiana che "Re Artù" è riuscito ad allungare la sua permanenza a piede libero sacrificando la plebe o marmaglia. In tale situazione finanche l'Arma Fedele dei Carabinieri, nonostante l'acquisizione della relazione, non è riuscita a cavare il ragno dal buco o viceversa.


Hotel È - Lido Comunale

Eppure, forse per mera distrazione, la commissione scrive - capitolo "MELE MARCE E MICRO - organizzazioni DI MALAFFARE" che: «*nel corso dei nostri lavori, sono, anzi, emersi diversi elementi che riconducono a possibili responsabilità individuali a vari livelli di singoli funzionari (**e non dei dirigenti ndr**) o di gruppi di interesse organizzati. Essi, all'interno della struttura, sembra abbiano trovato modo di consolidare nicchie di potere e mettere in atto meccanismi di condizionamento finalizzati non certo a perseguire il bene comune ma all'ingiusto vantaggio patrimoniale personale. Insomma, un'attività deviata o parallela attraverso cui integrare il proprio stipendio(**mazzette, ndr**) o servire i propri referenti. Lo stesso **Dirigente** PUTORTÌ, **nel corso della sua audizione pur escludendo la possibile esistenza di un sistema (soprattutto per la trasparenza delle procedure messe in campo e da lui orgogliosamente rivendicate),** non si è sentito di escludere, con molta sincerità, la possibile presenza di una organizzazione di malaffare all'interno dei suoi uffici. Ne limita però il **raggio d'azione a quelle pratiche "irregolari**",tese ad ottenere qualcosa di non dovuto, oppure "in più", che attraverso procedure normali, sarebbe impossibile far arrivare in porto. È soprattutto in questi casi che si possono saldare i contatti tra un determinato tecnico a cui l'utente viene, allo scopo, indirizzato e il funzionario comunale disponibile, presumibilmente in cambio della "mazzetta", a fare da sponda e a emettere un provvedimento non fondato. Per quanto riguarda l'ipotizzato "giro" legato alle mazzette, le più incriminate sono alcune pratiche di condono. In particolare, come ha spiegato il Dirigente, a volte **è stata rilevata qualche "stranezza" nel rapporto tra condono edilizio e unità dei beni ambientali** a partire da una tempistica dilatata che non trovava giustificazione nella realtà delle cose. Non è da escludere, dunque, che a monte o a valle di questa procedura dilatata, venisse preteso un gesto di oliatura per far passare pratiche che non erano a posto e , senza i "trucchi del mestiere", non potevano passare. **È più facile – aggiungiamo un altro elemento tratto dall'interlocuzione con il Dirigente – che meccanismi torbidi riguardino progetti di piccoli fabbricati** unifamiliari. **Più difficile che grossi costruttori si abbandonino a procedure che non siano "al riparo" o si affidino a professionisti poco seri**.». In buona sostanza, le mazzette le prendono solo i funzionari, sono confinate a piccoli fabbricati o a qualche pratica di condono edilizio e riguardano solo i piccoli costruttori. Per i complessi grandi o grossi (compresi gli ecomostri non trattati ma solo accennati dalla commissione) è formalmente a posto. Formalmente è un avverbio coniugato dall'aggettivo "formale" il cui significato è "*concernente la forma* oppure *l'aspetto esteriore di qualcosa*".

L'attività operativa della tavola rotonda è stata finalizzata a scoprire l'acqua calda oppure è servita a mantenere indenni (temporaneamente) Re Artù e i suoi "amici". Tra questi, chi doveva essere arrestato nell'operazione urbanistica.

Il Segno di Zorro

PRIMO PIANO

L'informazione di massa e il tradimento della sovranità popolare attraverso la Costituzione Italiana

L'imitazioni e vincoli dei rappresentanti del popolo in seno al Parlamento

L'informazione di massa

Non è vero che l'informazione di massa seduce sempre l'ascoltatore. Essa è fatta quasi sempre di noia e menzogne. Non interessa che il cittadino venga informato, che capisca che l'uomo del voto partecipi alla RES PUBBLICA. Interessa solo che egli venga imbonito, intontito da un fiume di parole insignificanti e incomprensibili e che, in definitiva, lascino il vuoto nella memoria di chi ascolta.

Chi non ricorda le trasmissioni in diretta televisiva del Parlamento e i comportamenti tenuti dai vari parlamentari in atteggiamenti spesso litigiosi e scorretti nel sostenere le proprie tesi o quelle dei propri partiti durante il varo di alcune leggi riguardanti la nazione. Per chi si accinge ad ascoltare si trova spesso ad assistere ad uno spettacolo indecente e certamente poco democratico.

Alle suddette trasmissioni si aggiungono quelle dei vari dibattiti politici intorno ai tavoli rotondi o quadrati. I partecipanti, mettono assieme tante opinioni che spesso sono contraddittorie tra loro. Spesso, nelle animate discussioni, si sovrappongono al punto tale che l'ascoltatore rimane confuso senza capire nulla di ciò che è stato detto. Sembra che in Italia esista un accordo predominante tra i partiti non sulla base dell'antipolitica, ma dell'antiStato.

Il menefreghismo dell'italiano, nei confronti della **cosa pubblica è simile a quello del camaleonte che cambia il colore della pelle a seconda del pericolo o dell'interesse incombente.**

L'italiano, per natura e tradizione, è una persona volubile ed opportunista cambiando opinione a seconda della convenienza. Si traveste, un anno da moralista antipartitico, un altro da federalista, un altro ancora da neolibensta, oggi da radicalista di sinistra.

La conclusione è che lo Stato debole e corrotto, fa comodo a molti politici facenti parte di questa o quella coalizione, non importa se di destra, di centro o di sinistra. In campagna elettorale promettono di volere dallo Stato una Burocrazia capace, una Giustizia rapida, un Fisco più leggero e infallibile nel perseguire gli Evasori. Essi non sono altro che venditori di fumo, elargitori di sogni e chimere, ma, durante il percorso della loro vita si accorgono che conviene lasciare le cose come stanno poiché le riforme promesse, rappresentano un vero e proprio incubo per l'intera **classe** politica italiana.

Il tradimento della sovranità popolare

I mali della Repubblica Italiana derivano dalla incompletezza della sua Costituzione.

Il tradimento riguarda l'art. 1 dove è sancito che la **sovranità appartiene al popolo.**

I parlamentari sono espressione della volontà popolare e, ai fini della gestione della cosa pubblica, non tutti partecipano alla gestione secondo la volontà del Corpo elettorale.

Manca nella Carta costituzionale la norma che regola la partecipazione dei rappresentanti del popolo in modo proporzionale ai voti espressi dall'elettorato. Cioè, nel redigere gli articoli che in teoria dovrebbero regolare la vita pubblica dello Stato è stato omesso, (forse maliziosamente), di sancire il principio del rispetto della volontà popolare nella nomina, da parte del Capo dello Stato, del Presidente del Consiglio dei Ministri, tenendo conto delle rappresentanze maggioritarie in seno al Parlamento, prescindendo dal colore politico o di guida dei partiti stessi.

Tale principio eviterebbe un conflitto permanente della Gestione governativa, in quanto la stessa verrebbe concordata tra i maggiori Leaders dei partiti voluti dal popolo. Con tale sistema si eviterebbe la formazione di coalizioni partitiche di comodo che consentono ad un insieme di partiti minoritari di coalizzarsi per il raggiungimento della maggioranza parlamentare ai fini della nomina del Presidente del Consiglio e del suo governo. Tutto ciò richiede un prezzo in nomine ed incarichi governativi.

Di conseguenza scaturisce il tradimento di una parte del popolo italiano che non si vede affatto rappresentato in seno al Parlamento italiano.

Altra ipotesi di tradimento

Poiché la Costituzione sancisce che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, sarebbe necessario sapere chi dovrebbe promuovere il lavoro medesimo e quali dovrebbero essere gli Organi dello Stato proposti a tali compiti, indipendentemente dal Ministero del lavoro, il quale ha compiti puramente amministrativi. E chiaro che dall'andamento delle attività produttive dipende l'impiego dell'uomo definito lavoratore o lavoratrice a seconda del sesso.

Lo Stato, quale organo propulsore della politica nazionale ed estera, dovrebbe programmare la realizzazione di imprese produttive pubbliche o private, allo scopo di creare occupazione e reddito da cui deriverebbero le Entrate dello Stato necessarie al mantenimento dello stesso tendente a soddisfare i bisogni dei cittadini.

Assistiamo che i Governi che si sono succeduti durante la vita della Repubblica italiana, hanno curato solo il reperimento dei mezzi finanziari, attraverso una politica fiscale vessatoria a carico dei cittadini, senza creare nuove fonti di lavoro e quindi nuove entrate fiscali per lo Stato, alleggerendo così la pressione fiscale oggi fortemente penalizzante sia per gli Operatori economici che per i cittadini.

L'ultimo esempio è rappresentato dalla FIAT che, in occasione del cinquantesimo anniversario della prima Fiat 500, ha inteso rinnovare il successo ottenuto in passato, creando il lancio della nuova 500.

Nel mentre elogiamo il genio italiano, non possiamo fare a meno di criticare le scelte dell'ex Presidente della Confindustria, Dr. Montezemolo, di far produrre tale gioiello in Polonia, anche se i prezzi di vendita risultano molto alti rispetto al mercato automobilistico mondiale.

Non condividiamo nemmeno la presentazione del Presidente della Repubblica fatta durante il **lancio pubblicitario della nuova macchina, sapendo che la stessa,** anziché essere prodotta in Italia, va ad essere prodotta in Polonia, venendo meno la possibilità di allentare la percentuale dei disoccupati in Italia.

Il Presidente, anche se sa che i cittadini sono assolutamente scontenti del mal Governo, dichiara che Egli non può intervenire nello scioglimento delle camere, fintantoché esiste una maggioranza parlamentare, anche se sa benissimo che a stessa è fasulla e non rappresenta pienamente la volontà popolare. Purtroppo la maggior parte degli articoli della Costituzione italiana regolano i principi **basilari della** vita democratica della Repubblica e riteniamo che sia inutile elencarli.

Tuttavia nell'elaborazione della Carta costituzionale vi sono delle carenze che andrebbero discusse, approfondite e modificate nel supremo interesse del popolo. In mancanza del principio della proporzionalità nella nomina della compagine governativa, nasce il caos gestionale, venendo meno il riconoscimento di una parte preponderante della volontà popolare che così viene relegata all'opposizione di quella governativa con notevole dispendio di energie negli atti che dovrebbero essere decretati nel supremo interezze della nazione.

Arlecchino e il corpo elettorale italiano.

Nella bagarre elettorale che si verifica in Italia, ci si affanna per trovare nuove soluzioni di **preminenza politica.** I Leaders dei vai partiti tendono a convergere in partiti minoritari allo scopo di assicurarsi il maggior numero di votanti.

È implicito rendersi conto che non esistono più ideologie, ma solo la corsa all'accaparramento di posti di potere e quindi di comando. Il nuovo PD - partito democratico - nato dalla fusione del PDS e della Margherita - ha assunto un'altra colorazione e precisamente il rosa (rosso + bianco = rosa).

Si sono fusi il Diavolo e l'Acqua Santa. Le altre formazioni politiche assumono i più svariati colori e tutti aspirano ad occupare più posti **possibili, non solo in Parlamento, ma anche nei Consigli Regionali, Provinciali e Comunali.** Tutti sono presi dal fervore di volere fare meglio **degli** altri, pur non avendo una competenza specifica della gestione della cosa pubblica. Sono tutti pronti a portare l'arrembaggio nelle varie navicelle della politica italiana.

Concludendo, le compagini politiche variegate e variopinte sono simili **alla maschera della commedia dell'arte. Il personaggio maggiormente rappresentativo di tale maschera è Arlecchino. Tale personaggio** all'origine personifica il **Diavolo, simbolo del male e delle false** illusioni; successivamente personifica il **Buffone e** quindi il **Servo sciocco, con il vestito a** brandelli composto da un insieme di toppe Multicolori. Egli appariva come un uomo semplice, ma Furbo.

Così sono gli uomini rappresentativi dei vari partiti italiani; semplici creduloni e faciloni, ma quel che è peggio molto Furbi, **capaci dì mettere in pratica accorgimenti sottili e abili, atti a procurare vantaggi personali, di potere e di partito.**

Lo scopo è quello di arrivare comunque al Potere ed assicurarsi un futuro certo nella Gestione della **Cosa Pubblica non nell'interesse del popolo, ma nell'interesse proprio o dei compagni di cordata facenti parte di quelle coalizioni che assicurano l'accaparramento dei vari governi d'Italia che vanno dai Comuni, alle Province, alle Regioni ed infine allo Stato protetti da una Costituzione che non regola di fatto la certezza della governabilità.**

Viva L'italia!

Alfredo Allaro
Dirigente bancario in pensione

DIBATTITO news

PERIODICO MENSILE
Direttore responsabile:
Francesco Gangemi
Redazione e amministrazione
Via S. Caterina, 38 - 89121 Reggio Calabria
Cell. 3398425507 - Tel. e fax 0965.45079
E-mail: dibattitonews@tiscali.it
Foto a cura di **Carmelo De Lorenzo**
Stampa
Centro Stampa FINEDIT
Via Rossini, 2
87040 Castrolibero (Cosenza)
Tel. 0984.852828

La Direzione precisa e conferma che per tutti i lavori pervenuti, pubblicati e non, non è dovuto alcun compenso. Il materiale, compresa documentazione fotografica o altro, non saranno restituiti

CRONACA DI REGGIO CALABRIA - ANAS - BELLU LAVURU 2

La divina emana l'ordine de "Il Tronco della Vedova" come da codice mafioso

Il fatidico giorno 11 del mese di gennaio 2012, l'Arma Fedele nei secoli trae in arresto un funzionario ANAS che svolgeva la mansione di direttore dei lavori nel cantiere della SS 106 in PALIZZI. Prima della conferenza stampa indetta dalla Procura presso il Tribunale di RC, aleggia la notizia che i generali dell'ANAS di Roma avessero sospeso tre dipendenti. La notizia presunta diventa certezza attorno alle ore 14.00 quando è battuta da un blog locale. Il teso del comunicato è stato pubblicato integralmente nella scorsa edizione de "Il Dibattito".

La circostanza sorprendente è che qualcuno abbia informato la Direzione generale (anche se in maniera erronea) ancora prima delle prime ore della mattinata. Misteri della fede. Tale "qualcuno" è senza nome e senza sesso. Sarà stato un Angelo? Cosicché hanno inizio le manette-nomine. Solo nel primo pomeriggio le menti sfrenate si adagiano per un pò dopo che si ha la certezza che uno solo della vecchia guardia è finito in gattabuia. Ferma restando la necessità giornalistica e non, di conoscere il nome, il sesso e il mantello dell'angelo custode dei generali ANAS, si tracciano sempre di più i limiti superiori delle facoltà intellettive dei graduati che non riescono finanche a comprendere ciò che è scritto in lingua italiana. I giornalisti locali non affetti da tali limiti pubblicano la notizia corretta. Un solo arrestato.

I restanti due non sono nemmeno citati. SIC! Si ritiene invece che il comunicato stampa dell'ANAS sia stato frutto di DIARREICHE peripezie da parte di chi, trasferito da tempo, pensava di poter essere coinvolto nell'operazione "Bellu Lavuru 2". È possibile! Infatti, due giorni dopo gli arresti, nessuno, ripeto nessuno dei Generali Romani, è a conoscenza dell'autore del comunicato stampa DIFFAMATORIO. Passata la tempesta, qualche avvenente ragazzona spinta forse da qualche rimorso di passare **"ordina"** il **"tronco della vedova" a**ffinché chi avesse voluto avrebbe potuto versare l'obolo per sostenere la **famiglia del collega arrestato per il reato di cui all'art. 416 bis** del codice penale. Il rituale, per quel che è dato sapere, non è andato a buon fine. Peccato! La notizia crimine tuttavia continua a serpeggiare. Il nome della divina? Non sarebbe una novità. Chi lo sa, forse a breve, sarà necessario far girare, nuovamente, il "*tronco della vedova*".

Ritorniamo all'operazione dell'Arma. A pagina 1030, il GIP scrive: «…*in relazione al mancato controllo da parte dell'ente appaltante sulla fase esecutiva dei lavori pubblici in trattazione si rappresenta che nel corso di detti lavori all'interno dell'ufficio direzione dei lavori (vds allegato n. 48 volume 3): - quale* ***Direttore dei Lavori*** *si sono avvicendati l'ingegnere* ***D'AGOSTINO*** *Fedele (dal 2/12/2004 all'11/04/2006), l'architetto Vincenzo* ***CAPOZZA*** *(dal 12.04.2006 al 9/12/2007) e l'architetto* ***GIAMPAOLINO*** *Renato (dal 10/12/2007); - quale* ***Direttore Operativo*** *si sono avvicendati l'ingegnere* ***FIORDALISO*** *Giovanni (dal 3/1/2007 al 4/10/2007), il geometra* ***CARDITELLO*** *Giuseppe (dal 5/10/2007 al 9/12/2007), il geometra* ***DE SALSI*** *Vittorio; - quale* ***Assistente Lavori*** *erano presenti Domenico* ***CANDELA*** *(dall'1/3/2007 al 9/12/2007) e Diego* ***VADALÀ*** *(dal 7/7/2006 al 9/12/2007).* ***In sede di interrogatorio****, in data 18.12.2008, Vincenzo* ***CAPOZZA ha dichiarato****: "(...)* ***mi collaborava nella mia qualità di D.L. un ispettore di cantiere, Domenico CANDELA, subentrato a settembre 2006 credo di ricordare; preciso che il dispositivo è del 7 luglio 2006, quindi non settembre; inoltre dal 1 marzo 2007 dal geom. Diego VADALÀ', mentre come direttore operativo vi era FIORDALISO Giovanni, sostituito successivamente dal geom. Giuseppe CARDITELLO (...)"...*** *precise responsabilità in ordine al mancato controllo sulla qualità dei lavori nella fase esecutiva degli stessi sono attribuibili pertanto al summenzionato direttore dei lavori, architetto Vincenzo CAPOZZA e ai suoi assistenti. Domenico CANDELA e Diego VADALÀ ».*

Nella speranza che la mia stanca vista non mi abbia giocato qualche scherzo, mi pare di aver capito che le figure in gioco, con poteri o funzioni di controllo, sono più dei tre indagati di cui uno poi arrestato.

Magistrato DDA dottor LOMBARDO, il direttore operativo cosa c'entra sui lavori? Nel periodo oggetto dei lavori si sono avvicendati, quali direttori operativi, l'ingegnere FIORDALISO (dal 3/1/2007 al 4/10/2007) e il geometra CARDITELLO (dal 5/10/2007 al 9/12/2007).

Il periodo limitato di permanenza sul cantiere del geometra CARDITELLO non lascia presagire alcuna forma di responsabilità dello stesso sull'andamento lavori. Tra l'altro lo stesso geometra, in meno di due mesi, ha solo segnalato a CARROZZA Pasquale (arrestato per il 416 bis) il nominativo di tale Palamara e/o di tal Bruzzaniti Giovanni di Africo Nuovo (come annota lo stesso Carrozza nella propria agenda). Almeno, così sembra.

L'ingegner FIORDALISO si occupa del cantiere per soli nove mesi. Anch'egli non pare possa avere avuto grosse negligenze nel controllo dei lavori. Riesce a malapena a far assumere il fratello che, a detta dell'ingegner GIUFFRIDA, si lamentava perché gli facevano i turni. Nessuna pecca. Guardando la posizione dell'assistente CANDELA notiamo che pure lui sta sul cantiere nove mesi (dall'1/3/2007 al 9/12/2007), nello stesso periodo dell'ingegner FIORDALISO e del Geometra CARDITELLO. È però indagato.

Sto iniziando a confondermi. Rileggo l'ordinanza pagina dopo pagina. Scorro tutti i nomi annotati nell'agenda del CARROZZA (arrestato per 416 bis). L'assistente CANDELA non segnala alcuna assunzione. Ora, ho finalmente capito. Andiamo avanti. Vediamo la posizione del geometra VADALÀ del quale il GIP si occupa a pagina 1072: «… *l'unica conversazione di rilievo a carico del VADALÀ evidenzia, anzi, come questi si sia reso protagonista di invito al personale di Condotte a ben operare nelle forniture* ». E allora? ZÌ Totò, mi saluti il PIEMONTESE.

Dall'operazione "BELLU LAVURU 2" emerge un quadro desolante dell'ANAS. A prescindere dalla ROGNA che, secondo l'ingegner GIUFFRIDA, ha invaso lo scompartimento catanzarese o delle peculiarità di qualche gerarca «**è un cazzone messo all'impiedi**» e nonostante il tentativo da parte di qualche mantellato di ridurre gli effetti negativi all'azienda delle strade, la moralità dei tecnici che sono messi a capo dei lavori o comunque di uffici strategici è veramente preoccupante.

Questa constatazione non è confinata ai risultati dei lavori della sola 106. La conferma si ha rileggendo l'operazione "COSA MIA" che ha riguardato l'A3. Anche in questo caso, il controllore fa assumere proprio fratello. Uno dei tanti risultati dei controlli è stato il risarcimento di 307 milioni al Genral Contractor. Sarà il "MODELLO ANAS"? La risposta la può dare solo Zi Totò. Nel prossimo numero cercheremo di capire se i misfatti dell'azienda delle strade in Calabria, a partire dal 2004 e fino a maggio 2008, possano essere collegabili ad alcuni episodi verificatisi nella città del NULLA e con le corrispondenti lobby affaristiche (sedicenti uomini di destra e servizi).

Tali lobby hanno operato indistintamente all'interno della Regione Calabria (rifiuti, sanità, strade, etc.) laddove i finanziamenti statali ed europei fioriscono a dismisura. Il risultato è quello che abbiamo potuto osservare dal 2008 a oggi. Le imprese Reggine sono tutte mafiose come anche il popolo bue. Questo è il NUOVO CORSO?

Francesco Gangemi

La Procura ordinani la chiusura di quel tratto di strada pericoloso per le Barriere Sbullonate oppure ci vorrà un morto?

20/Nostra inchiesta. È trascorso un mese e l'ANAS non ha smentito la notizia pubblicata da questo giornale sulle barriere difettose avendo quattro fori anziché tre. Qualche edicolante ha costatato l'esasperazione di alcuni cittadini che hanno appreso con manifesta paura la notizia delle sbullonature.

Nonostante tutto, la protervia dei preposti ai lavori e ai controlli supera finanche la normale ragionevolezza che avrebbe potuto far credere che si fosse trattata di una semplice svista da parte dell'ANAS. A fronte di tale incresciosa censura ci si aspettava la presa di posizione di qualcuno.

La risposta non si è fatta attendere, anche se volge su tutt'altra direzione. Si dà il caso che il 2 febbraio il sindacato degli ex-comunisti attacca l'amministratore unico, ingegner CIUCCI, per due ordini di servizio con i quali sarebbero stati formati due nuovi dirigenti. Delle sbullonature neanche un cenno. La battaglia sindacale, per come si legge, nasce dalla necessità di contenere le spese a causa del momento drammatico dell'economia italiana che non esiste.

Non v'è dubbio che il tenore dell'articolo rispecchia il buon senso e l'onestà d'intenti. Tuttavia trattasi di "**onestà passiva**". Questa testata condivide sia pure parzialmente con quanto il sindacato rosso ha scritto poiché i due nuovi rampolli, sicuramente, avranno il compito di controllare da vicino i randagi che da anni scodinzolano sulle strade dello Stato.

Quel sindacato, dopo una lunga sonnolenza, si sveglia e non riflette che la richiesta avanzata – revoca dei nuovi dirigenti – favorirebbe il vecchio corso (dei tangentieri visibili e invisibili). Il nuovo corso che l'ANAS vorrebbe tracciare in Calabria pare porterebbe i nuovi dirigenti, avulsi da queste realtà, a tenere a debita distanza i randagi affinché non possano interagire direttamente con i vecchi sodali esterni (imprese e faccendieri). In pratica sembra che l'intendimento dei Gerarchi Romani sia di rompere il cordone ombelicale monetario che, almeno dal 2004, si è incrostato di banconote e i cui risultati più evidenti - per il momento - sono rappresentati dai 307 milioni di euro per il V° Macrolotto dell'Autostrada e circa 21 milioni di euro per l'ammodernamento della SS 106 nel tratto che va da Palizzi a Caulonia.

Di quest'ultimo risarcimento parleremo diffusamente nelle prossime edizioni. Neanche di questa circostanza nessun sindacato si è occupato. È implicito che bisogna scrutare quanti e quali gerarchi Romani hanno bagnato il biscotto in questi maxi-risarcimenti e quanti e quali funzionari sono stati promossi per aver favorito questi maxi-risarcimenti. Per qualcuno dei randagi "IL DIBATTITO" persegue un fine oscuro! L'arcangelo Gabriele nell'ultima apparizione mi ha suggerito che ci potrebbe essere un randagio che avrebbe presentato un esposto perché, a suo dire, perseguitato dal giornale.

La persecuzione esercitata da "IL DIBATTITO" è confermata dalla tabella dell'Agenzia di Vigilanza dei lavori pubblici. Suona strano che nessuna testata giornalistica abbia avuto l'interesse d'approfondire le cause di questo maxi-risarcimento nonostante gli atti siano disponibili dal 18 maggio 2011. Effettivamente l'interesse svanisce quando le cause risarcitorie non sono apostrofabili alla 'ndrangheta.

Rispetto all'entità dei danni causati dagli irreprensibili dipendenti, cosa saranno mai due stipendi dirigenziali in più? Perché i sindacati, invece di ciurlar nel manico non si occupino degli sperperi giornalieri dei randagi e delle loro ultime strategie per evitare problemi giudiziari? Quali? Un esempio su tutti.

I randagi percepiscono il 2% dei lavori, malgrado

Riserva	Petitum C.G.	Parere D.L.	Parere Commissione Collaudo	Parere Commissione art. 240	Parere Unità Riserve ANAS
3 – Oneri applicazione Protocollo d'Intesa	€ 3.152.515,86	€ 1.576.257,93	€ 1.772.247,67	€ 214.724,70	€ 214.724,70
4 – Oneri del C.G.	€ 811.100,13	€ 324.440,05	non accoglibile	non definita	rigettata
6 – Anomalo andamento della commessa	€ 133.117.008,17	€ 47.511.005,25	€ 25.906.288,37	€ 21.435.145,47	€ 21.285.145,47
14 – Oneri Commissione di collaudo	n.q.	n.q.	n.q	non definita	rigettata
Totale	**€ 137.080.624,16**	**€ 49.411.703,23**	**€ 27.678.536,04**	**€ 21.649.870,17**	**€ 21.500.000,00**

ciò sfornano contratti a liberi professionisti per affidar loro incombenze rischiose. Cosicché, qualora il cono d'ombra svanisse, i malcapitati pagheranno le conseguenze come nell'operazione Crimine. Signori sindacalisti, i randagi si pappano il 2 % per non fare nulla, espongono i giovani laureati per il loro non saper fare e qualora dovesse accadere l'imprevedibile giudiziario, i randagi la faranno franca. E le stelle? Stanno a guardare!

Ritornando alle censure mosse al nuovo corso dell'ANAS, c'è da precisare che il tentativo di delegittimare l'attività lavorativa degli attuali dirigenti potrà andare a buon fine (glielo auguriamo) solo se, nessuno dei due nuovi, volerà sul nido del cuculo. Viceversa sarà tutto come prima e il sindacato rosso avrebbe visto bene alla lunga.

Il consigliere Regionale MORELLI nel corso dell'interrogatorio ha dichiarato che le informazioni riservate su possibili indagini giudiziarie a suo carico gli erano confidate da tale SALVINO sindacalista dell'ANAS. Ora che il Salvino è scomparso prematuramente c'è qualche altro sindacalista dell'ANAS, componente del direttivo Nazionale, con parenti all'ANAS, che si occupa delle relazioni ANAS/ambienti giudiziari? La risposta magari l'avremo se arrestassero qualche altro consigliere Regionale.

Nell'attesa del prossimo numero di Marzo, mi gusto i dolci della pasticceria De Grazia.

Il Segno di Zorro

PRIMO PIANO

Berlusconi scrive a Ernesta Adele Marando: Contro di me un accanimento senza precedenti

Mail inviata dal Presidente Berlusconi al Direttore di J'Accuse online. Risposta e proposte del Direttore a immediata attuabilità. Per ribattere all'aggressione della mafia giudiziaria

16 Febbraio 2012, *Ernesta Adele, ho la coscienza di aver servito in questi anni con tutte le mie forze il mio Paese, e ne sono ripagato con un accanimento da parte di alcuni magistrati di Milano che non ha eguali nella storia. Si vuole distruggere fino in fondo la mia immagine di uomo, di imprenditore e di politico. Solo io posso sapere quanto male ho subito e continuo a subire per avere scelto la strada dell'impegno politico.*

Al termine di una vita di lavoro indefesso sia nella mia professione di imprenditore e in seguito nell'impegno politico, sono trattato peggio di un delinquente, con accuse che non trovano corrispondenza nei fatti e che sono state smentite nel corso del processo dibattimentale.

La decisione di impegnarmi nella vita pubblica, cercando di trasformare e di cambiare l'Italia, non mi è stata mai perdonata da tutti quei poteri che si sono visti insidiati nei loro interessi e nelle loro ambizioni.

Quello che più mi amareggia in questo momento è di constatare fino a che punto la giustizia può essere piegata a pregiudizi di carattere politico e ideologico.

Ripeto: solo chi malauguratamente ha la sventura di entrare nel tunnel della mala giustizia può immaginare l'incubo che si sperimenta, la sofferenza che si prova a finire nell'ingranaggio disumano di una giustizia che sembra non rispondere più alle leggi, ai princìpi fondamentali del nostro ordinamento liberale, alle prove e ai fatti che emergono nel corso dello stesso procedimento. La coscienza che ho di questa situazione, e la vicinanza della mia famiglia e di quanti mi vogliono bene e mi conoscono, mi dà la forza di continuare la battaglia per il riconoscimento pieno della mia totale estraneità a quanto mi viene addebitato. Spero ancora che giudici integerrimi e devoti unicamente alla legge e alla verità, decidano in piena coscienza e nel pieno rispetto della realtà dei fatti.

Silvio Berlusconi

Risposta di Ernesta Adele Marando

Gentile Presidente Berlusconi, innanzi tutto Le manifesto tutta la mia solidarietà per le persecuzioni cui viene sottoposto da una mafia giudiziaria nei confronti della quale andrebbero immediatamente applicate le norme che gli appartenenti a quella confraternita applicano quotidianamente nei confronti di decine di migliaia di Cittadini specie nel Sud così come hanno deciso di fare con Lei per impedirLe di svolgere le altissime funzioni alle quali è stato chiamato da un voto popolare plebiscitario prima del colpo di stato che – vicenda unica nella storia giudiziaria di ogni tempo e paese – con il quale è stato allontanato.

Penso comunque che Ella abbia il diritto e – mi consenta, per tutti noi che l'abbiamo sostenuta e come Lei oggi siamo vittime di una dittatura priva persino dei requisiti della più banale decenza – il dovere di operare, come può fare avendone le possibilità e l'investitura popolare che nessuno Le può togliere in modo da creare da subito le condizioni per una reazione di legalità contro l'inquisizione della mafia giudiziaria con la quale è inutile trattare: Va combattuta ed eliminata nell'interesse di una Civiltà Giuridica che viene quotidianamente mortificata come dimostra non solo la Sua vicenda ma quella di decine di migliaia di Cittadini privi di potere di reazione.

Potrebbe da subito rispondere agli ultimi ignobili attacchi mafio-giudiziari con:

- Presentare o far presentare la proposta di legge per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sugli abusi quotidiani perpetrati di pubblici ministeri deneganti giustizia omettendo di svolgere indagini dovute e servendosi – come la Sua vicenda personale dimostra – del potere gestito mafiosamente per perseguitarLa e perseguitare i Cittadini che chiedono giustizia;

- Denunciare l'abuso gravissimo fino a un golpe giudiziario rappresentato dalla creazione di un reato inesistente come il " concorso esterno in associazione mafiosa " per colpire nel potere di votare le Leggi il Parlamento sovrano e perseguitare terrorizzando i Cittadini che vogliono mantenere un minimo di Dignità e Coraggio nel pretendere il rispetto della Legge. Domani stesso Ella, Presidente, potrebbe presentare o far presentare una Legge che punisca chi crea figure di reato al di fuori del Parlamento e disponga l'immediata scarcerazione di tutti i Cittadini (ad esempio l'Onorevole Cuffaro, ma tanti altri ancora) in carcere perché condannati per tale inesistente reato, dichiarando decadute le sentenze di condanna emesse al di fuori delle norme contenute nel Codice penale votato dal Parlamento;
- Richiedere al Ministro di Giustizia e al Ministro delle Finanze l'immediato avvio di indagini sulle gestioni delle sezioni fallimento ed esecuzione immobiliari dei Tribunali per l'individuazione degli illeciti arricchimenti dei giudici con vendite di favore a colleghi amici amanti distruggendo l'economia nazionale e spingendo al suicidio in molti casi i Cittadini vittime del meccanismo criminale così gestito.

La prego, caro Presidente, di valutare attentamente quanto Le scrivo e disponendo per l'attivazione immediata di questa attività. Il terrore si impadronirà dei mafio-inquisitori giudiziari, consapevoli di avere infiniti delitti da nascondere.

Ponga l'attivazione di tali rimedi come condizione per continuare ad assicurare la Sua benevolenza sulla quale poggia l'attuale esecutivo.

Con i saluti più cordiali.

Ernesta Adele Marando
Direttore del giornale online www.jeaccuse.eu

Fe. N.A.L.F.- CUB - Federazione Nazionale Autonoma Lavoratori Forestali

Segreteria Regionale Calabria - Via Ciccarello IV Trav. n 21-89132 Reggio Calabria Tel e fax 0965/893538

Al Ministro del Lavoro - Via Flavia-00100 ROMA

Il sottoscritto Nucera Carmelo in qualità di Segretario Regionale Calabria della Fenalf-Cub (federazione Autonoma lavoratori Forestali), comunica di avere presentato n°4 istanze di denuncia sottoscritte dai seguenti lavoratori: (Chilà Domenico, Romeo Antonio, ventura Antonio e Pecora Angelo) in data 15-11-2010 c/o la Direzione Prov. le del Lavoro di Reggio Calabria per convocare l'incontro con il Consorzio di Bonifica Area dello Stretto di Reggio Calabria oggi Consorzio di Bonifica del Basso Ionio Reggino con sede in Via Marsala, 5 Reggio Calabria in base all'ex art 11, comma 1D.lgs 124/2004 convocazione per il tentativo di conciliazione, convocazione che peraltro è avvenuta in data 10-3-2011 a seguito di un rinvio chiesto dallo stesso Consorzio. L'oggetto della richiesta era per l'applicazione dell'art. 53 relativo al mancato pagamento dell'Indennità di Alta Montagna superiore ai 100 m di altezza (8% di indennità) come previsto dal CCNL per i Lavoratori addetti alla sistemazione Idraulico-Forestale e Idraulico-Agraria. Il Consorzio non si è mai presentato per i singoli incontri c/o l'Ufficio del lavoro; ai lavoratori era stata sospesa a tratti l'indennità per circa 18 mesi poi è stata reinserita in busta per 1 o 2 mesi, cacciata successivamente e tutt'ora corrisposta in busta paga mese per mese regolarmente. Avevamo chiesto al Dirigente del Settore dell'UPLMO che gli ispettori si recassero a fare il sopralluogo insieme al sottoscritto per una verifica reale dell'altezza in cui operavano i lavoratori senza ottenere alcuna risposta; l'abbiamo chiesto all'ispettore che si occupava del caso, purtroppo ci è stata negata questa opportunità, dicendo che loro si recano solo e soltanto in azienda e prendono per buone le loro dichiarazione anche se sono false; chi doveva fare il sopralluogo non l'ha fatto ne tanto meno ha controllato e verificato le buste paga di ogni singolo operaio perché oggi gli corrispondono l'indennità e prima gli è stata revocata per 18 mesi se il cantiere e il luogo di lavoro è sempre lo stesso a 1032 m di altezza località Monte Callea (RC) parte finale dopo circa 500 dove finisce la salita del Monte e inizia la zona pianeggiante; bastava prendere la carta topografica della montagna, per verificare l'altezza. Sono stati fatti gli accertamenti solo nell'ufficio del Consorzio, mentre sul posto di lavoro non si è recato nessun ispettore fino ad oggi, ne tanto meno sono stati chiamati i lavoratori c/o l'Ispettorato del Lavoro per essere interrogati.

Considerato che è stata spedita ai lavoratori la lettera che noi alleghiamo da parte Dirigente di Settore dell'Ispettorato del Lavoro di Reggio Calabria, lettera peraltro contenente false comunicazioni sull'altezza pari a 900m e non a 1032m, per la quale presenteremo a parte, un esposto alla procura della Repubblica di Reggio Calabria perché vengano individuati i responsabili di tutta questa vicenda dai contorni torbidi e poco chiari e perché rispondano in proprio dei danni subiti dai lavoratori e della Fenalf-Cub che li rappresenta. Con la presente siamo chiederle a lei sig. Ministro un intervento ispettivo per gli accertamenti del caso nell'ufficio di Reggio Calabria per rimuovere gli ostacoli e le incrostazioni, perché i lavoratori ormai neanche dell'Ispettorato del Lavoro si possono più fidare per avere quelle garanzie di tutela dei loro diritti a livello istituzionale. Chiediamo che venga rettificata la lettera nel più breve tempo possibile e si ripristinino i principi della legalità nei vostri uffici periferici. Ormai tutto ciò che è legale diventa illegale, mentre ciò che è illegale diventa un sistema di vivere quotidiano.

Per non parlare della mia vicenda personale relativa al mio rapporto di lavoro, che porterò quanto prima alla sua cortese attenzione che riguarda sempre i dirigenti dell'Ispettorato del Lavoro di Reggio Calabria.

Certi del suo intervento in merito, si inviano distinti saluti.

IL SEGRETARIO REGIONALE
Fe.N.A.L.F.- CUB
(Carmelo Nucera)

PRIMO PIANO - COMUNE DI SIDERNO

Il triangolo della massondrangheta

Dr. Nicola Gratteri

2/Nostra inchiesta. La cronaca nera che infesta l'amministrazione comunale di Siderno, non ha mai fine. Borghesia, professionisti, 'ndrangheta, intriganti, trafficanti formano il nocciolo duro di una cittadina che forse vorrebbe cambiare stile di vita e di costumi. Il popolo non ce la fa! Fino ad oggi non sembra vi sia schiarita nel cielo plumbeo che avvolge la casa del popolo che non è sovrano. Ripartiamo dal 1994. In quell'anno si vota per il rinnovo del consiglio comunale. Il sindaco uscente è Luciano RACCO, socialista, compagno del CRINÒ arrestato per la discarica della morte in Casignana e compagnone del geometra MARRAPODI massone appartenente alla loggia deviata di Bianco-Ferruzzano assieme all'ex senatore, presidente della Provincia e amministratore unico della SOGAS, ingegner Pietro FUDA. Ci sono l'architetto LOMBARDO di Bianco e il noto magistrato MOLLACE. Tutti collegati alla loggia deviata in Catanzaro, il capo è NISTICÒ, già presidente della regione delle banane e ora preside universitario in Roma. MARRAPODI e RACCO sono i responsabili della meccanizzazione taroccata del municipio di Siderno, che costa all'epoca un miliardo di vecchie lire. Oggi il RACCO è padron del supermercato "La Gru", realizzato con il denaro riciclato della 'ndrangheta e punta alla sua rielezione. Per soddisfare la sua libidine sindacale vola finanche in Canada per convincere i boss sidernesi. Tempo perso. I partiti socialista e comunista propongono alla carica di Sindaco l'integerrimo Enzo ROMEO. Va detto che le adunanze della manovalanza della 'ndrangheta poi saranno tenute nella lavanderia del Mastro-apegreen (così si chiamava la lavanderia di COMMISSO), mentre i colletti bianchi che sono gli invisibili dei clan mafiosi, s'incontreranno nell'ufficio "La Gru" di Luciano RACCO. Al terzo piano del palazzo "Zannini" è collocato il doppio studio intercomunicante dell'avv. Talino FALDUTO. Da una porta entrano gli assistiti del legale. Dall'altra si accomodano 'ndranghetisti, massoni deviati, politici corrotti e collusi che si troveranno al cospetto del FALDUTO.

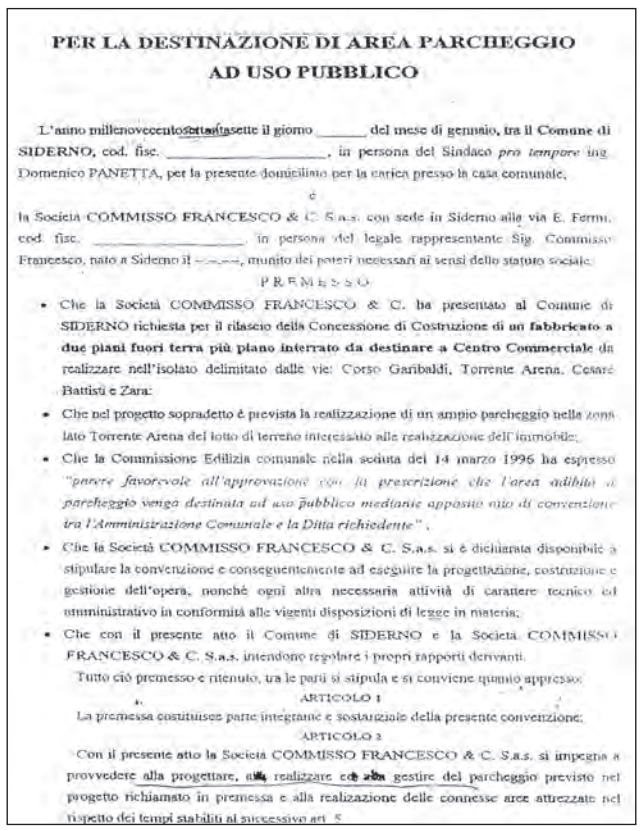
Chi è FALDUTO? Subito detto. Originario del triangolo Roccaforte del greco-Ghorio di San Lorenzo, da giovane si arruola nelle brigate nere poi negli Uffici IVA in Reggio Calabria in seguito licenziato a causa di un ammanco di centinaia di milioni di lire. FALDUTO è un noto commercialista e avvocato, amico del magistrato Claudio VITALONE e del defunto Ludovico LIGATO ammazzato dai misteri italiani, soprattutto stretto da vincoli amicali a Bebè PANNUNZI, originario di Siderno e numero due dello spaccio di droga a livello internazionale (cartello Medilin MACRI-COMMISSO di Siderno). Sostanzialmente è la zona grigia di quella cittadina.

È il trait d'union del lecito e dell'illecito, della 'ndrangheta, di certa magistratura e di politici sporchi. Negli anni ottanta, la coppia FALDUTO e PANNUNZI prendono contatto con la società bene di Siderno: noti imprenditori e commercianti in un ristorante sul lungomare "Onda Blu" e poi all'Hotel President. I due li convincono a investire denaro nello import della droga. Molti aderiscono all'allettante proposta accumulando guadagni del 500%. Da questi scambi hanno inizio le fortune di molti personaggi "bene" di Siderno, quali un analista, il professor Diano dell'Hotel Presidente e parente del PANNUNZI-medelin, Francesco FISCHER titolare di uno studio di radiologia, Francesco GENTILE titolare di un laboratorio di analisi cliniche, Mimmo SALERNO proprietario di un elegante negozio di moda, Tito MULTARI commerciante di mobili, i BARRANCA parenti del V. Sindaco omonimo (giunta FIGLIOMENI battezzato picciotto), i CONDINO oggi inquisiti per l'hotel gruppo AQUINO, Carlo RUSO titolare di una tabaccheria, i gioiellieri GALLO, il gioielliere SQUILLACE zio del giudice Ettore SQUILLACE, Ciccio LONGO commerciante di calce ed ex lungomare suocero dell'ARMIDA (festini CONTICELLI magistrata), Gino ROMEO idraulica, fratello dell'ex pretore avv. ROMEO e altri. In quegli anni gli aderenti esterni allo import droga, accumulano ingenti fortune e oggi sparlano di moralità e trasparenza. Forse qualche Magistrato potrebbe sequestrare i loro beni e di conseguenza alzare la pesante coperta in cui continua a nascondersi la Siderno bene.

In quel terzo piano sconosciuto alle Forze dell'Ordine, dalla porta di servizio varcano la soglia di marmo i MACRÌ, i COMMESSO, il FRASCÀ , alias "faccia d'angelo", killer sconosciuto e cugino del futuro sindaco LANETTA. In quel terzo piano, dalla porta di servizio decidono il passato, il presente e il futuro di Siderno.

Alessandro Figliomeni

Non ha da fare il Sindaco, l'integerrimo ROMEO. È pericoloso per le consorterie giacché egli potrebbe controllare il territorio, accorgersi delle carte d'identità rilasciate a persone non residenti in Siderno e quindi sarebbe d'intralcio al malaffare. In quella cittadella della 'ndrangheta nuova e vecchia generazione, persiste un equilibrio politico-mafioso difficile a scardinare e che trova alimento e linfa anche nell'affarismo municipale, nel trasporto dell'argilla e del cemento, negli appalti pubblici appannaggio dei MACRÌ e dei COMMISSO che non disdicono di fare ricorso a prestanome o addirittura cosa della grande famiglia. Da tenere presente che Carlo ATTINÀ , la cui figlia è consorte di Cosimo COMMISSO condannato all'ergastolo per il reato dall'articolo 416 bis, gestisce l'attività appaltatoria grazie anche alla protezione e profonda amicizia del fu giudice di Cassazione, Mario MARVASI, e del cugino Ciccio ARCHINÀ cancelliere capo del Tribunale di Locri che poi sarà nominato difensore civico dal Comune di Siderno dietro compenso di € 2.000 mensili per difendere la malavita


PER LA DESTINAZIONE DI AREA PARCHEGGIO
AD USO PUBBLICO

L'anno millenovecentosettantasette il giorno _____ del mese di gennaio, tra il **Comune di SIDERNO**, cod. fisc. _____, in persona del Sindaco *pro tempore* ing. Domenico PANETTA, per la presente domiciliato per la carica presso la casa comunale,

e

la Società COMMISSO FRANCESCO & C. S.a.s. con sede in Siderno alla via E. Fermi, cod. fisc. _____, in persona del legale rappresentante Sig. Commisso Francesco, nato a Siderno il ——, munito dei poteri necessari ai sensi dello statuto sociale.

PREMESSO

- Che la Società COMMISSO FRANCESCO & C. ha presentato al Comune di SIDERNO richiesta per il rilascio della Concessione di Costruzione di **un fabbricato a due piani fuori terra più piano interrato da destinare a Centro Commerciale** da realizzare nell'isolato delimitato dalle vie: Corso Garibaldi, Torrente Arena, Cesare Battisti e Zara;
- Che nel progetto sopradetto è prevista la realizzazione di un ampio parcheggio nella zona lato Torrente Arena del lotto di terreno interessato alla realizzazione dell'immobile;
- Che la Commissione Edilizia comunale nella seduta del 14 marzo 1996 ha espresso *"parere favorevole all'approvazione con la prescrizione che l'area adibita a parcheggio venga destinata ad uso pubblico mediante apposito atto di convenzione tra l'Amministrazione Comunale e la Ditta richiedente"* .
- Che la Società COMMISSO FRANCESCO & C. S.a.s. si è dichiarata disponibile a stipulare la convenzione e conseguentemente ad eseguire la progettazione, costruzione e gestione dell'opera, nonché ogni altra necessaria attività di carattere tecnico ed amministrativo in conformità alle vigenti disposizioni di legge in materia;
- Che con il presente atto il Comune di SIDERNO e la Società COMMISSO FRANCESCO & C. S.a.s. intendono regolare i propri rapporti derivanti.

Tutto ciò premesso e ritenuto, tra le parti si stipula e si conviene quanto appresso:

ARTICOLO 1

La premessa costituisce parte integrante e sostanziale della presente convenzione;

ARTICOLO 2

Con il presente atto la Società COMMISSO FRANCESCO & C. S.a.s. si impegna a provvedere alla progettare, alla realizzare ed alla gestire del parcheggio previsto nel progetto richiamato in premessa e alla realizzazione delle connesse aree attrezzate nel rispetto dei tempi stabiliti al successivo art. 5

organizzata dall'attacco dei cittadini. Oggi il difensore civico è Vincenzo BRUZZESE nipote dei CONDINO inquisiti con i COLUCCIO e gli AQUINO. Ed è questo l'equilibrio che non potrà essere messo in pericolo. Le elezioni amministrative, come dico sopra, si svolgeranno nel 1994 e i candidati a Sindaco sono l'integerrimo Enzino ROMEO per la sinistra e Sandro FIGLIOMENI, all'epoca non battezzato e ora picciotto, e l'ingegner Domenico PANETTA parente dei COMMISSO-crimine tramite i FRASCÀ , a capo di una lista civica.

A PANETTA all'epoca è negata l'adesione alla massoneria giacché ha già ricevuto il rito d'iniziazione dalla 'ndrangheta in Torino. La prima moglie del concorrente alla poltrona di Sindaco, scopre il battesimo del marito e lo abbandona. In seguito, con la frantumazione dei legami tra Grande Oriente e Gran Loggia De Bernardo, si ritrovano massoni il PANETTA, l'ingegner FIGLIOMENI arrestato, l'architetto FUTIA maestro progettista dei COMMISSO-crimine e l'odierno preside dell'Istituto Magistrale Saro LUCIFERO. Il terzo piano decide: sindaco sarà PANETTA! Al ballottaggio (1994) vanno PANETTA parente dei COMMISSO-crimine e del minnella "alias crapa" 'ndrangheta canadese, e il dr Enzo ROMEO. Sembra debba essere eletto il dr ROMEO, ma avviene il colpo di scena: alcuni candidati trasvolano da ROMEO a PANETTA, il Mimmo SORACE direttore della Carime licenziato per frode e oggi direttore di un'altra banca. Altro ordine arriva da Luciano RACCO e il candidato due trasvola da ROMEO a PANETTA. Medesimo comportamento tiene l'ingegner ERRIGO Roberto e la trasmigrazione non si ferma.

Luglio 1994. PANETTA è proclamato Sindaco di Siderno e dintorni. Il malaffare è garantito. Assessori saranno: Carlo PASCALE alla cultura allora preside del liceo classico, parente della 'ndrangheta di Benestare e poi arrestato per pedofolia senza che la stampa se ne occupasse; Domenico SURACE, cugino di Luciano RACCO inquisito per mafia; ERRIGO Roberto (il figlio del maresciallo della Fiananza SCARANO, revisore al Comune non ha mai controllato se ha pagato le tasse); Alberto CRUPI della piscina distintosi per la fideiussione illegittima a carico del Comune e quindi dei cittadini; all'ambiente e sanità Carlo FUDA "detto pastina", pluriprotestato ed evasore; dulcis in fundo VUMBACA Domenico-Wodafone imparentato trasversalmente con gli SCARFÒ del gruppo 'ndranghetistico COLUCCIO-ACQUINO-MACRÌ'(ottimo equilibrio). Il PANETTA non perde tempo e attraverso dolose operazioni, studiate e portate a termine all'interno dell'amministrazione, lucra e ruba. Nessuno indaga. Né la magistratura, né la Corte dei Conti, né la DIA, né il commissariato di Siderno poiché l'ispettore CARNÀ , cugino dell'omonimo consigliere comunale, né i giudici Ettore Squillace GRECO e BOMBARDIERI amico dei fratelli PAPANDREA assolti scandalosamente dalla Corte d'Appello di Reggio Calabria dai reati di mafia e usura, il giudice MARVASI socio in affari immobiliari del Pino LONGO marito dell'ARMIDA-festini cui partecipa il gidice CONTICELLI, capogruppo giunta PANETTA. V'è pure il maresciallo della finanza SCARANO il cui figlio poi sarà assessore e revisore dei conti sempre e comunque della giunta PANETTA. Scorriamo velocemente le ruberie: **1) illuminazione del Corso della Repubblica e del Lungomare costata tre miliardi di vecchie lire e realizzata con pali in ghisa (operazione fatta nel terzo piano dove sarebbe rimasto il 50%) del valore di un milione di lire per uno e venduti a sei milioni di lire cadauno; i progetti sono firmati dall'incompetente capufficio ingegner ERRIGO; la direzione dei lavori è affidata agli ingegneri POLVERARI, Giuseppe DE LUCA e FUTIA incompetenti in illuminotecnica dimodoché non in grado di controllare i lavori non eseguiti a regola d'arte e non eseguiti dalle imprese aggiudicatarie dell'appalto, ma dal CRUPI, detto "borsello" per conto di Carlo ARCHINÀ . Indagini? Nulla! – 2) impianto mai utilizzato di filodiffusione, collocato lungo il corso, del valore 50 milioni di lire e costato 300 milioni, patrocinato da VUMBACA Domenico-Vodafone in seguito nominato assessore, per pagare i debiti ai COMMISSO dei Portici per l'affitto di un locale adibito a negozio; 3) inutile ampliamento del palazzo municipale, costato diversi miliardi di vecchie lire, in conformità a calcoli determinati sotto falso nome dall'ingegner ERRIGO assessore; 4) il senso unico a vantaggio dei parenti COMMISSO-portici-crimine.**

Le corsie preferenziali per la penetrazione delle cosche nel cuore della società civile addormentata, sono due: la prima è rappresentata dalla facile infiltrazione nei gangli istituzionali che consentano il controllo assoluto dei lavori pubblici; la seconda è quella degli alimentari e prodotti per la casa, supermercati e abiti da sposa. Così, una volta cancellate le tradizionali botteghe, riceve lo input il riciclaggio del denaro sporco anche attraverso i food e non. È stipulata una convenzione tra il COMMISSO Francesco titolare dei Portici e il comune nella persona del sindaco PANETTA. Consigliore è il FALDUTO. Fu così che i COMMISSO utilizzano un'area pubblica per la realizzazione del supermercato e con il senso unico il gioco è fatto.

Lo scontro tra i clan sidernesi ha pure ripercussioni in Canada e PANETTA sindaco e poi il FIGLIOMENI picciotto volano spesso in quel grande Paese per incontrare il Minnella, "alias crapa", i RUSSO e i RACCO. Si sbloccano pure i terreni di FALLETTI siti alla Via Amendola venduti con scritture private e prima trasformati in aree edificabili dal PANETTA accompagnato dall'orchestrina delle mazzette. Con una transazione il FALLETTI cede una parte di terreno al comune per la costruzione del teatro (che sarà dato in appalto al fratello dell'ingegner FIGLIOMENI piciotto) e la rimanente area sarà edificabile (una parte dei terreni apparteneva al commercialista BARRANCA arrestato per truffa in compagnia di tre finanzieri, fratello del BARRANCA massone (loggia deviata Saro LUCIFERO-preside e architetto FUTIA progettista crimine. PANETTA dovrà accontentare anche il professor SGARLATO e cioè la sentinella che suona la tromba d'avviso per il traffico dei rifiuti.

Che fa il sindaco? Apporta una modifica al piano regolatore e gli trasforma 10.000 metri di terreno da agricolo in edificabile dietro lauto compenso. Al prossimo.

2/Francesco Gangemi

PRIMO PIANO - COMUNE DI CASIGNANA

La discarica della morte

Continua dal numero precedente. Il primo cittadino casignanese decide così di chiedere alla regione Calabria i finanziamenti necessari per realizzare un ampliamento. La richiesta viene accettata e delimitata un'area di circa 4 Ha a valle dell'attuale sito vengono realizzati gli elaborati tecnici riguardanti la realizzazione di una nuova parte di discarica. A seguito dell'ampliamento, la discarica di Casignana, e costretta ad assorbire i rifiuti solidi urbani di oltre 90 comuni e nei primi mesi dell'anno 2007 cominciarono a manifestarsi le prime considerazioni negative da parte della cittadinanza chiedendone il ridimensionamento della stessa.

Negli ultimi due anni l'attuale discarica ha assorbito i rifiuti solidi urbani di tutta la provincia di Reggio Calabria e oltre fino al giorno 4 Novembre 2008 quando, alcune centinaia di manifestanti decisero di bloccare le strade che conducevano verso il sito denunciandone una carenza gestionale e chiedendo maggiori controlli. In data 18 Novembre 2008 il dott. RASO Francesco, a seguito di un incarico assegnatogli dal sindaco del comune di Bianco, ispeziona il vallone del Rambotta per accertare se nell'alveo si notava la presenza di liquido inquinante secondo le voci di popolo. Da un primo rilievo si notavano, nei primi due chilometri del vallone a valle della discarica, del liquido rossastro e da un'analisi visiva si deduce chiaramente che si trattava di percolato diluito con acqua meteorica. Proseguendo, scendendo di quota verso il livello del mare, si notava una melme bruno-nerastra stagnata sul fondo dell'alveo in pozze naturali di diversa dimensione. La deduzione fù che molto probabilmente si trattava di percolato depositato da diverso tempo ed ormai evaporato in seguito all'avvento della stagione siccitosa. In data 20 Novembre 2008 l'incaricato si reca nei pressi della discarica e costeggiandone il perimetro esterno ne visiona tutta l'area cercando di individuare se il sito presenta deficienze funzionali.

Diverse sono state le uscite fatte dal Dott. RASO Francesco sul territorio interessato con il fine di chiarire tutti i dubbi e le incertezze prima di ridiggere una qualsiasi relazione. Confrontando la realtà riscontrata in discarica con la normativa prevista dal decreto legislativo N° 36 del 13 gennaio 2003 sulla sicurezza delle discariche l'incaricato ha riscontrato diversi deficit funzionali quali:

- il percolato deve essere raccolto con apposita rete di raccolta coperta mentre è stato rilevato che scorreva superficialmente in solcature e in alcuni casi anche fatte a mano;
- all'accettazione i rifiuti dovrebbero essere controllati scrupolosamente con apposita campionatura mentre viene soltanto fatto un controllo visivo;
- dell'impermeabilizzazione laterale non si rinviene alcuna traccia superficialmente del telo coibentante visto che tale telo, in seguito alla chiusura della discarica, dovrebbe congiungersi con il telo previsto superficialmente nella fase post-operativa;
- mancano i pozzi di raccolta e controllo delle acque superficiali e sotterranee;
- manca un piano di sorveglianza e controllo;
- manca una stazione meteoclimatica;
- la recinzione esterna in alcuni tratti è assente in altri è dismessa;
- risulta essere assente il lavaggio per le ruote dei mezzi di trasporto;
- non esiste una corretta rete di raccolta delle acque meteoriche superficiali attuabile con apposita progettazione e realizzazione di canali di scolo realizzati in calcestruzzo;
- gli operai non indossano alcun dispositivo di sicurezza;
- non si rinviene traccia di spogliatoi e servizi igenici;
- gli accertamenti e analisi sul percolato ed ambiente circostante non vengono fatte come previsto dal D. lgs 39/03 *(tabella VIII e IX; figura 4)*.

A seguito di diversi eventi meteorici l'incaricato si è recato più volte nel Rambotta per ispezionarne l'alveo e nei pressi della discarica per desumere la causa della presenza di percolato nell'alveo del vallone.

Nella prime decade di Gennaio 2009 a seguito dell'ennesimo sopralluogo effettuato esternamente alla discarica e nel vallone Rambotta il tecnico incaricato raggiunge la conclusione dicendo che il percolato presente nell'alveo del Rambotta è dovuto ad una non corretta progettazione-realizzazione della rete di raccolta, visto che in diverse occasioni e a seguito dei diversi eventi meteorici di varia intensità e portata il liquido inquinante raccolto superficialmente ruscellava in modo disordinato immettendosi nel vallone Rambotta. In tali condizioni il dott. RASO si pose le seguenti domande:

- Come mai non è stata prevista, a valle della discarica, una barriera di raccolta delle acque meteoriche superficiali e del percolato che fuoriesce e seguito di un qualsiasi evento meteorico?
- Come mai non è stata prevista una copertura provvisoria superficiale della discarica per minimizzare la produzione di percolato durante gli eventi meteorici visto che il bacino Rambotta fù accorpato, dalla legge speciale Calabria al bacino idrografico della fiumara del Bonamico, bacino con la maggior presenza di eventi meteorici del reggino?

L'attuale discarica occupa una superficie di poco superiore a 7 Ha *(Figura)* ed un perimetro di poco superiore al chilometro, con un dislivello tra il punto di quota inferiore e quello di quota superiore di circa 50 metri. In seguito ad una forte pressione fatta dal Dott. RASO i tecnici dell'ente preposto si sono recati sul luogo con lo scopo di preparare una sorte di piano di monitoraggio al fine di avere dei dati certi in mano cercando di rassicurare la popolazione fornendo eventuali risultati ricavati da analisi chimici-fisiche sulle acque dei pozzi e acque superficiale nei bacini limitrofi alla discarica.

Tra l'ultima decade di Novembre e la prima metà di Dicembre 2008 il tecnico incaricato si è recato con i tecnici dell'ARPACal nel vallone del Rambotta e d'intorni per effettuare dei prelievi sia nell'acqua ruscellante che in alcuni pozzi. In tali occasioni sono stati fatti due prelievi sull'acqua cha scorreva nel Rambotta e precisamente a 60 metri e a circa 1800 metri a valle della discarica ed in un'altra occasione sono state prelevate e poste ad esame chimico anche le acque di quattro pozzi di cui due artesiani e due superficiali. I pozzi esaminati sono:

- pozzo superficiale in Valle del Rio con proprietario il Sig. TODARELLO Francesco;
- pozzo superficiale in C.da Crivina con proprietario il Sig MODAFFERI Domenico;
- pozzo artesiano in prossimità Cascina Marrapodi della Coperativa Agricola LUPA con presidente l'Avv. MEZZATESTA Giulio;
- pozzo artesiano in prossimità della SS 106 nei pressi della proprietà del Sig. CERATTI Pasquale.

Verso la fine del mese di Dicembre 2008 il Dott. RASO Francesco riceve una telefonata da parte dei tecnici dall'ARPACal nella quale gli veniva specificato che non vi era stata rilevata traccia di materiale inquinante ne in acqua ruscellante che in pozzo e in tale occasione gli veniva chiesto di rassicurare la cittadinanza. In seguito il Dott. RASO chiede ai tecnici dall'ARPACal di poter visionare i risultati delle analisi e la risposta fù che a giorni verranno pubblicate sul sito dell'ente.

(Tabella VIII

1.Fabbricato uffici e servizi
2.Rimessa automezzi e officina
3.Pesa
4.Recinzione
5.Cancello carraio e cancello pedonale
6.Piazzale manovra e parcheggi
7.Illuminazione
8.Distributore carburante
9.Lavaggio ruote dei mezzi di trasporto
10. Impermeabilizzazione
11.Pozzo del percolato
12.Pozzetto controllo tenuta
13.Vascone percolato
14.Piezometro di monitoraggio acqua di falda
15.Impianto aspirazione e combustione biogas
16.Fosso di guardia
17.Cumulo di terra di copertura

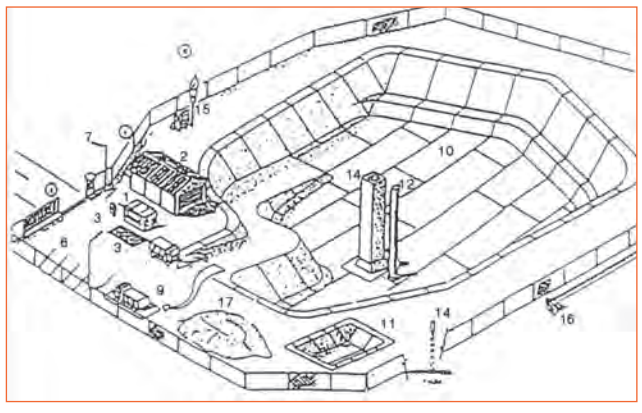
(La Tabella riassume i principali punti che debbono essere presi in considerazione nella progettazione-realizzazione della discarica rifiuti solidi urbani. Nella figura vengono illustrati con appositi numerini i punti da prendere in considerazione.)

(Tabella IX)

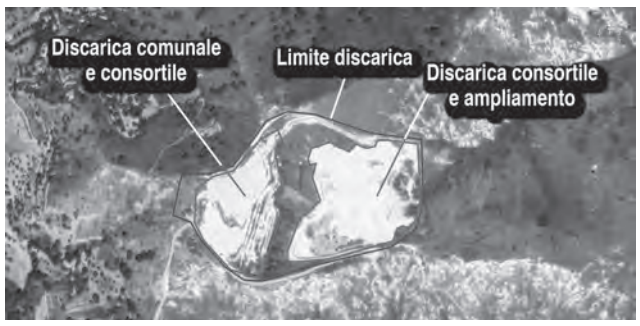
	Parametro	Frequenza Misure di gestione operativa	Frequenza Misure gestione post- operativa
Percolato	Volume	Mensile	Semestrale
	Composizione	Trimestrale	Semestrale
Acque superficiali di drenaggio	Composizione	Trimestrale	Semestrale
Qualità dell'aria	Immissioni gassose potenziali e pressione atmosferica	Mensile	Semestrale
Gas di discarica	Composizione	Mensile	Semestrale
Acque sotterranee	Livello di falda	Mensile	Semestrale
	Composizione	Trimestrale	Semestrale
Dati meteoclimatici	precipitazioni	Giornaliera	Giornaliera, sommata ai valori mensili
	Temperatura (min, max, 14 h CET)	Giornaliera	Media mensile
	Direzione e velocità del vento	Giornaliera	non richiesta
	Evaporazione	Giornaliera	Giornaliera, sommata ai valori mensili
	Umidità atmosferica (14 h CET)	Giornaliera	Media mensile
Topografia dell'area	Struttura e composizione della discarica	Annualmente	
	Comportamento d'assestamento del corpo della discarica	Semestrale	Semestrale per i primi 3 anni quindi annuale

(Nella tabella IX vengono riportati i parametri da misurare nei vari composti nonché la frequenza in fase di gestione operativa o post-operativa).

(Figura 4) *schema di progettazione discarica*



(Figura 5) *Stralcio aerofotogrammetrico dell'attuale discarica*



• 3.2. Attività agricole e commerciali

Con l'elaborazione della CUS si è lavorati su scala minimale cercando, non soltanto di individuare i terreni coltivati ma soprattutto di distinguerli seconda l'essenza riscontrata. Si e distinto il vigneto dall'uliveto e il seminativo dal pascolo. Le attività agricole e commerciali individuate nel bacino idrografico del vallone Rambotta sono riportate nella *tabella **IV***. I terreni agricoli interessano una superficie del 39 % distinti in vigneti, uliveti e seminativi, localizzati quasi elusivamente nella zona valliva del bacino distanti dalla discarica. In maggioranza nel Rambotta dominano gli incolti con una percentuale del 54,7 % soprattutto pascolati da ovino, caprini e vacche allevati allo stato semibrado. Le uniche attività commerciali individuate sono due aziende agricole produttori del vino greco di Bianco e prodotti tipici e una cava. Un'attività commerciale degli anni passati era quella della fornace in C.da Palazzi ormai dismessa e convertita in cava di materiale inerte. *3/continua*

Dott. Francesco Raso

LA VICENDA DEI FRATELLI RUSSO

Russo al GUP: *"questi prestiti venivano erogati per persone inesistenti, i denari li percepiva e li intascava direttamente Chiodo"*

3/Nostra inchiesta. Sono a conoscenza, ahimè, della trafila dei direttori disonesti di agenzie bancarie. So di un altro che dopo aver rubato in un Istituto di Credito circa duecento milioni di vecchie lire, transitò in una banca diversa dalla prima. Mi viene particolarmente in mente la vicenda dell'onesto dirigente della COMIT, dr LO PÒ, che dopo aver scoperto e denunciato all'A. G., riciclaggi e porcherie di altra natura, per tutta risposta è stato licenziato.

La magistratura reggina, nonostante l'allora colonnello dei Carabinieri FAZIO avesse raccolto la querela dettagliata del funzionario, confermò d'impeto la bontà della scandalosa scelta dell'Istituto. Ora siamo alla Corte Europea per i diritti dell'uomo. Vi terremo informati, cari lettori. Ritorno alle tangenti intascate dal dr CHIODO direttore dell'Agenzia Banca Intesa di Gioia Tauro. Anche in questo caso il CHIODO, che faceva la cresta agli assegni cambiati al signor RUSSO Antonio, ha trovato sistemazione nella Banca Nuova. Non solo.

Il fratello di ANTONIO, il signor LUCIANO, senza aver commesso alcun reato – almeno dalle carte processuali in mio possesso non si evidenziano comportamenti dolosi – ha patito la galera. Il GUP, eccellenza dr ACCURSO, fa mettere a verbale nel corso dell'interrogatorio di Antonio che tutte le contestazioni riguardanti la falsificazione delle carte d'identità utilizzate per l'apertura di un conto corrente presso la Banca Intesa filiale di Gioia Tauro, non dovevano perseguire lo scopo di creare denaro che sarebbe stato trattenuto dall'imputato e da suo fratello. ANTONIO rivolto al GUP: **"ma quando mai, signor Giudice".** Che ribatte: *"erano a vantaggio del signor CHIODO che ha gestito... e lei perché si è offerto di fare questa operazione?"*.

"RUSSO: perché lui mi ha detto che mi avrebbe aiutato a togliermi i miei 50.000 € di problemi… mi ha detto (CHIODO ndr): i primi soldi me li prendo io, poi alla fine ha detto (CHIODO ndr) ti do una mano a te per toglierti i tuoi problemi e anziché d'aiutarmi per 50.000 euro di problemi… eccellenza, me ne ha creati 500.000".

Il GUP riepiloga: *"tutte le falsificazioni nei documenti che mi vengono contestati attraverso i quali venivano accesi i conti correnti presso la Banca Intesa filiale di Gioia Tauro erano finalizzate a far conseguire al direttore CHIODO, che era stato l'organizzatore di questa procedura, e il quale intascava personalmente"*.

Non v'è dubbio, fino a prova contraria che a oggi non sembri ci sia stata, sull'indegna pretesa del CHIODO di rubare al signor RUSSO una percentuale di denaro (8%) sugli assegni cambiati. Ancora più misero e criminale il comportamento del CHIODO quando: **"era lui che prelevava i soldi d'accordo con i cassieri, perché queste persone non esistevano, eccellenza".**

Il GUP obietta che nella sostanza si aprono i conti correnti ma non è chiaro cosa si possa ottenere con questo marchingegno. RUSSO chiarisce che non accendevano conti correnti e che l'intendimento di CHIODO è d'ottenere finanziamenti fraudolenti. Per maggiore chiarezza il GUP chiede a RUSSO: ***"questi prestiti venivano erogati per persone inesistenti, i denari li percepiva e li intascava direttamente CHIODO".*** Sì, li intascava direttamente il CHIODO. Ancora il GUP osserva che il CHIODO "*dopo aver conseguito un suo vantaggio patrimoniale che era nella misura di quanto?... le ha detto che c'era un ammontare che voleva conseguire e dopo il quale avrebbe aiutato lei e suo fratello?"*.

La risposta del signor ANTONIO non si fa attendere: **"lui (CHIODO ndr) non solo l'ammontare di quello che si è scoperto e che ho potuto vedere dalle carte sarà intorno ai 400.000 euro, ma questo è quanto sono le cose che ha fatto con me, eccellenza… non so come mai la banca non abbia ancora denunciato una cosa del genere insomma, ecco, un ammanco del genere".**

Il signor RUSSO si domanda e chiede al GUP se l'infame comportamento del CHIODO sia stato tenuto con altri correntisti e si meraviglia come mai i banchieri non abbiano assunto alcun provvedimento drastico nei confronti del tangentiere.

Oppure, signori della Corte, chi tocca i banchieri muore? O forse i guai dell'integerrimo sostituto procuratore generale dr Francesco NERI cominciano dal momento in cui egli ha appellato la sentenza del processo promosso dall'industriale DE MASI? Chi ha telefonato al Procuratore Generale per avere notizie? DE SENA o chi altro potentato? Chi ha chiesto delucidazioni al dr NERI e perché? Interrogativi che si sciolgono come burro al sole.

Professor MONTI, presidente del Consiglio dei ministri in nome e per conto del Quirinale, cosa farà quando riceverà le carte processuali riguardanti la misera vicenda del signor RUSSO Antonio? Se le girerà dietro la sua dorata poltrona, oppure chi tocca i fili della finanza non ha scampo?

La domanda che le pongo avvocata e ministra della giustizia: come mai la Procura di Palmi non solo non è intervenuta per togliere l'immondizia da quella banca ma ha addirittura lanciato i suoi strali contro il fratello del RUSSO, signor LUCIANO, né ha preso nella dovuta considerazione le esplosive dichiarazioni del signor ANTONIO.

Che farà, lei, ministra quando sarà in possesso delle carte processuali? Invierà gli ispettori oppure i bancari non si toccano per favorire i banchieri e dunque la finanza? Oppure, i magistrati che sbagliano, per non dire altro, abbiano la stessa impunità dei bancari e dei banchieri? E meno male che a dirigere la corporazione è il dr PALAMARA del quale ho un pessimo ricordo per le tante pesanti angherie giudiziarie – fra le tante subite – che ha costruito sul nulla assieme all'altro PM dr BIANCO.

Signora Ministra, solamente nel nostro Belpaese potranno vivere tranquilli gli intoccabili? Signora ministra legga la sintesi del GUP: "*tutte le operazioni relative alla falsità dei documenti, fornite dalla Banca Intesa filiale di Gioia Tauro attraverso i quali venivano accesi prestiti personali erano finalizzati al dottor CHIODO che era stato l'organizzatore di questa procedura e che incassava personalmente le somme erogate… allora, preciso (il RUSSO ndr) che tutte le persone di cui impiegammo le false generalità non comparirono in banca, né percepirono alcunché"* e poi chiede al signor ANTONIO se quelle persone abbiano incassato qualcosa. "**RUSSO: erano inesistenti, eccellenza, non potevano percepire nulla".**

Il GUP insiste sulle promesse fatte da CHIODO ad ANTONIO e al fratello. **"RUSSO: no, no a mio fratello, attenzione, questo lo promise a me".** La giustizia, per fortuna rare volte, è grigia composta in parti uguali di bianco e di nero: è il colore della cenere e della nebbia.

3/Francesco Gangemi

Tribunale di Reggio Calabria - Sentenza n. 2001. Parte offesa Alletti Calogero - Seconda sezione penale composta dai dottori: Roberto Lucisano Presidente, Andrea Esposito, Giudice - Daniele Capuccio, Giudice estensore. Condanna l'imputato Gangemi Francesco alle spese giudiziarie (ndr non sono in possesso della sentenza provvederò nel prossimo numero).

***

Corte d'Appello di Reggio Calabria composta dai dottori: Marcello Rombolà Presidente, Marilena Scanu consigliere, Giuseppe Minutoli consigliere - Parte offesa: Alletti Calogero - Sentenza depositata il 16/05/05 - Visto l'art. 605 cpp conferma la sentenza pronunciata il 4-6-01 dal Tribunale di Reggio Calabria appellata da Gangemi Francesco al pagamento delle ulteriori spese processuali - Cassazione rigetta.

Tribunali di Reggio e di Palmi nella bufera?

2/ Pare che l'avvocato testimone di giustizia abbia già fatto i nomi di quattro magistrati coinvolti in affari poco puliti, appartenenti ai distretti giudiziari di Reggio e di Palmi. Pare che la bufera nasca dall'operazione condotta dalla Procura di Milano denominata "Inferno 3", in si ha la certezza del coinvolgimento di un avvocato del Foro di Palmi.

Un avvocato che non ci sta e da testimone di giustizia pare stia denunciando fatti gravissimi in cui sarebbero coinvolti almeno quattro magistrati dei quali in certi ambianti circolano i nomi. Non sarebbero solo quattro i magistrati coinvolti nelle testimonianze dell'avvocato, ma un sistema di corruzione volto all'aggiustamento di processi e scambi di notizie riservate. Presumo che sia stata già allertata la procura di Catanzaro competente ai sensi dell'art. 11 del c.p.p. - Seguiremo.

Francesco Gangemi